BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Anno XCVIII - n. 1/2020

CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 76125 TRANI - P.I. SpA - Sped. in AP - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Quadrimestrale
Anno XCVIII - n. 1/2020 gennaio - aprile

Direttore responsabile
Riccardo Losappio • riccardo.losappio@gmail.com

Direzione e Amministrazione
Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 76125 Trani
Tel. 0883 494 211
www.arcidiocesitrani.it • cancelleria@arcidiocesitrani.it

Cancelliere
Don Francesco Mastrulli

Registrazione
n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani

Impaginazione e stampa
Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 76121 Barletta
Tel. 0883.536323 • www.editricerotas.it

Mons. Leonardo D'Ascenzo
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
Titolare di Nazareth

Carissimi,
questo numero 1/2020 (gennaio-aprile) del Bollettino Diocesano, che viene inviato alla stampa, a modo proprio e nella sua specificità di organo relativo agli atti diocesani, esprime molto bene il tempo in cui siamo immersi, quello della pandemia a causa del covid.

Stiamo vivendo una situazione a livello di relazioni personali, di vita sociale, economica, culturale, ecclesiale, senza precedenti, denotata dalla sospensione di quasi tutte le attività, persino quelle liturgiche, possibili solo adottando particolari precauzioni e in contesto di assoluto distanziamento. Da questo punto di vista anche il presente volume è davvero parlante!

Nella tragedia che stiamo vivendo, non cessiamo mai di elevare al Signore la preghiera perché non ci abbandoni!

Forse dobbiamo prendere maggiore consapevolezza che non è possibile vivere l'uno senza l'altro, in sinergia, per cui il male dell'uno si riversa sull'altro e come il bene compiuto diventi risorsa che si spalma su tutti.

Va il mio plauso alle diverse realtà ecclesiali diocesane per sapere trovare – in questo contesto di vistoso isolamento - mezzi e strumenti (penso soprattutto ai social e più in generale agli strumenti della comunicazione sociale) per comunque tenere vivo un filo di contatto e di relazione per momenti di preghiera, di riflessione, di catechesi.

Anche io mi sono prodigato in tal senso con il grande aiuto dello strumento televisivo, che mi ha permesso, come Pastore di questa

Diocesi, di tessere in qualche modo l'incontro nella preghiera e in spirito con tutti i fedeli.

Ringrazio qui tutte le emittenti televisive del territorio (le voglio elencare: Amica 9, Easy Tv, Tele Dehon, Teleregione, Telesveva, Telenorba), che, con disponibilità e generosità, nella condizione di "a porte chiuse", mi consentono di vivere le celebrazioni previste dal calendario liturgico in condivisione con i fedeli sia pure in maniera virtuale, l'unica oggi consentita vista la grave situazione pandemica.

Poniamo tutto nella mani del Signore! Che la sua grazia ci sostenga e ci liberi!

Trani, 30 aprile 2020

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute

Prot. 21/20/UPS

• Agli Incaricati Regionali di pastorale della salute
• Ai Direttori degli Uffici diocesani di pastorale della salute
LORO SEDI

e p.c. • Ai Vescovi della Commissione Episcopale
per il servizio della carità e la salute
• Ai Vescovi Delegati Regionali di pastorale della salute

Carissimi,

le recenti notizie riguardanti la diffusione del Coronavirus, il cui nome ufficiale è SARS-CoV-2 (secondo la definizione OMS, e la malattia respiratoria è Covid-19: *Corona Virus Disease*), impongono una serie di attenzioni.

Invito quanti sono interessati ad una **videoconferenza di aggiornamento**, organizzata da questo Ufficio nazionale, il giorno **venerdì 28 Febbraio, dalle ore 10:00 alle ore 12:00**, per aggiornamenti di carattere pastorale, liturgico, epidemiologico-sanitario.

Per partecipare alla videoconferenza basterà collegarsi con un PC connesso ad Internet. Consultando la pagina web qui indicata troverete tutte le istruzioni:

https://salute.chiesacattolica.it/informazioni-di-servizio/

Chiedo a ciascuno di **invitare all'incontro i cappellani** delle strutture sanitarie presenti nella propria diocesi e a coloro che collaborano con i vostri Uffici, inoltrando questa lettera.

In attesa di incontrarci, vi porgo il mio più cordiale saluto.

Don Massimo Angelelli
Direttore

Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali

Decreto "Coronavirus": la posizione della CEI

CS n. 11/2020

La Chiesa che vive in Italia e, attraverso le Diocesi e le parrocchie si rende prossima a ogni uomo, condivide la comune preoccupazione, di fronte all'emergenza sanitaria che sta interessando il Paese.

Rispetto a tale situazione, la CEI – all'interno di un rapporto di confronto e di collaborazione – in queste settimane ha fatto proprie, rilanciandole, le misure attraverso le quali il Governo è impegnato a contrastare la diffusione del "Coronavirus".

Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, entrato in vigore quest'oggi, sospende a livello preventivo, fino a venerdì 3 aprile, sull'intero territorio nazionale "le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri".

L'interpretazione fornita dal Governo include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le "cerimonie religiose". Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L'accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica.

Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione
Direzione Centrale degli Affari dei Culti

Ordine alle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19

Mons. Ivan Maffeis
Sottosegretario della CEI

OGGETTO: Quesiti in ordine alle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Esigenze determinate dall'esercizio del diritto alla libertà di culto.

Con riferimento ai quesiti indicati in oggetto, si forniscono i chiarimenti richiesti.

Le misure disposte per il contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 comportano la limitazione di diversi diritti costituzionali, primo fra tutti la libertà di movimento, e vanno a determinare importanti ricadute in una molteplicità di settori, dalla mobilità, al lavoro, alle attività produttive, interessando anche l'esercizio delle attività di culto.

Innanzitutto, appare opportuno sottolineare che, salvo eventuale autonoma diversa decisione dell'autorità ecclesiastica, non è prevista la chiusura delle chiese.

È evidente quindi che l'apertura delle chiese non può precludere alla preghiera dei fedeli, purché evidentemente con modalità tali da assicurare adeguate forme di prevenzione da eventuali contagi: l'accesso, conformemente alla normativa vigente, deve essere consentito solo ad un numero limitato di fedeli, garantendo le distanze minime tra loro

ed evitando qualsiasi forma di assembramento o raggruppamento di persone.

Al riguardo, sulla base del parere appositamente richiesto al Dipartimento della pubblica sicurezza, al fine di limitare gli spostamenti dalla propria abitazione, è necessario che l'accesso alla chiesa avvenga solo in occasione di spostamenti determinati da "comprovate esigenze lavorative", ovvero per "situazioni di necessità" e che la chiesa sia situata lungo il percorso, di modo che, in caso di controllo da parte delle Forze di polizia, possa esibirsi la prescritta autocertificazione o rendere dichiarazione in ordine alla sussistenza di tali specifici motivi.

Quanto alle celebrazioni liturgiche, le norme stesse - alla luce della esclusiva ratio di tutela della salute pubblica per cui sono emanate – sono da intendersi nel senso che le celebrazioni medesime non sono in sé vietate, ma possono continuare a svolgersi senza la partecipazione del popolo, proprio per evitare raggruppamenti che potrebbero diventare potenziali occasioni di contagio.

Le celebrazioni liturgiche senza il concorso dei fedeli e limitate ai soli celebranti ed agli accoliti necessari per l'officiatura del rito non rientrano nel divieto normativo, in quanto si tratta di attività che coinvolgono un numero ristretto di persone e, attraverso il rispetto delle opportune distanze e cautele, non rappresentano assembramenti o fattispecie di potenziale contagio che possano giustificare un intervento normativo di natura limitativa.

Le considerazioni fin qui esposte inducono a ritenere che il numero dei partecipanti ai riti della Settimana Santa ed alle celebrazioni similari non potrà che essere limitato ai celebranti, al diacono, al lettore, all'organista, al cantore ed agli operatori per la trasmissione.

Anche in questa fattispecie evidentemente i ministri celebranti ed i partecipanti che intervengono in forma privata, in linea con il parere del Dipartimento della pubblica sicurezza, avranno un giustificato motivo per recarsi dalla propria abitazione alla sede ove si svolge la celebrazione medesima e, ove coinvolti in controlli o verifiche da parte delle Forze di polizia, attraverso l'esibizione

dell'autocertificazione o con dichiarazione rilasciata in questo senso agli organi accertatori, non incorreranno nella contestazione e nelle relative sanzioni correlate al mancato rispetto delle disposizioni in materia di contenimento dell'epidemia da Covid-19. Sebbene il servizio liturgico non sia direttamente assimilabile ad un rapporto di impiego, e peraltro non comporti né un contratto né una retribuzione, ai fini delle causali da indicare nella autocertificazione, esso è da ritenersi ascrivibile a "comprovate esigenze lavorative": la stessa autocertificazione dovrà inoltre contenere il giorno e l'ora della celebrazione, oltre che l'indirizzo della chiesa ove la medesima celebrazione si svolge.

Analoghe considerazioni possono essere estese ai matrimoni che non sono vietati in sé, in quanto la norma inibisce le cerimonie pubbliche, civili e religiose, al fine di evitare assembramenti che siano occasione di contagio virale.

Ove dunque il rito si svolga alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni – e siano rispettate le prescrizioni sulle distanze tra i partecipanti – esso non è da ritenersi tra le fattispecie inibite dall'emanazione delle norme in materia di contenimento dell'attuale diffusione epidemica di Covid-19.

Il Capo dipartimento
Michele di Bari

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione regionale Cultura e Comunicazioni sociali

Coronavirus: Comunicato dei Vescovi delle Diocesi di Puglia

A seguito del Decreto del Presidente del Consiglio e del Comunicato stampa della Conferenza Episcopale Italiana pubblicati in data 8 marzo 2020, nel corso della riunione della Conferenza Episcopale Pugliese tenutasi a Bitonto nella mattinata di lunedì 9 marzo, è stato diffuso il Comunicato allegato.

Per la Commissione
Sac. Oronzo Marraffa
Incaricato regionale

Cari presbiteri e fedeli tutti,
in questo delicato momento storico è un dovere per noi Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi di Puglia, invitare alla responsabilità di fronte al dilagare del Covid-19.

Accogliamo quanto il Presidente del Consiglio ha stabilito nel Decreto dell'8 marzo u.s. (DPCM 8/23/2020, art. 2, comma v), nel quale tra l'altro, ha prescritto per tutto il territorio nazionale che «L'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro; sono sospese le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri».

Nella stessa data di domenica 8 marzo, la Conferenza Episcopale Italiana ci comunicava che «L'interpretazione fornita dal Governo

include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le "cerimonie religiose". Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L'accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica».

Recependo queste istanze necessarie ad evitare un'ulteriore estensione del contagio, i Pastori delle Chiese di Puglia ribadiscono che fino al 3 aprile p.v.:

- non siano celebrate Sante Messe festive e feriali con la partecipazione del popolo. I presbiteri celebrino l'Eucaristia in privato ed invitino i fedeli a pregare personalmente o in famiglia, meditando la Parola di Dio;
- non siano celebrati funerali in chiesa e si benedica la salma del defunto direttamente al cimitero con le preghiere rituali dell'"l'ultima raccomandazione e commiato";
- le chiese rimangano aperte per la preghiera personale. Si garantisca ai fedeli la possibilità di tenere la distanza di almeno un metro l'uno dall'altro;
- siano sospese le feste patronali, le processioni, le stazioni quaresimali e qualsiasi altra manifestazione.

Nel dare queste norme siamo consapevoli di invitare il popolo di Dio ad un "digiuno" forzato dall'Eucaristia, ma siamo anche fiduciosi che non mancherà a nessuno il nutrimento della Parola di Dio e della preghiera personale e che questo grande sacrificio potrà contribuire a tutelare la salute di tutti i cittadini.

Mentre siamo vicini a quanti stanno soffrendo per la perdita di una persona cara o sono stati colpiti dal Coronavirus, esprimiamo apprezzamento e sostegno al personale sanitario che in queste ore si sta spendendo generosamente nella cura dei malati.

Il Signore sostenga il suo popolo nella prova per intercessione della Beata Vergine Maria *Regina Apuliae*.

I Vescovi di Puglia

Coronavirus: il contributo dei Vescovi delle Diocesi di Puglia agli ospedali pugliesi

I vescovi delle diocesi pugliesi, di fronte all'emergenza sanitaria in corso, hanno deciso di partecipare come Conferenza Episcopale Pugliese alla raccolta fondi organizzata in Puglia per rafforzare la terapia intensiva negli Ospedali con un contributo di quindicimila euro alla Regione Puglia. Questo contributo collettivo vuole rappresentare "un segno di paterna vicinanza alle strutture sanitarie del nostro territorio che si stanno tanto prodigando per prevenire e curare", soprattutto nelle città dove risiedono diverse persone contagiate dal Covid-19.

Oltre a quanto viene donato alla Regione Puglia, i vescovi hanno stanziato un contributo di cinquemila euro anche per ciascuno degli Ospedali della regione che figurano tra gli enti ecclesiastici: l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo, l'Azienda ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" a Tricase e l'Ospedale generale regionale "F. Miulli" ad Acquaviva delle Fonti. Questo piccolo contributo intende manifestare la prossimità delle diocesi pugliesi a queste realtà ecclesiali che testimoniano in prima linea sul fronte della sanità la vicinanza di Cristo, buon samaritano, alle persone che vivono nella sofferenza.

Per la Commissione

Sac. Oronzo Marraffa
Incaricato regionale

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

omelie - lettere e messaggi - decreti - podcast

Domenica della Parola

Carissimi,
il 30 settembre 2019, memoria di san Girolamo nell'inizio del 1600° anniversario dalla sua morte, Papa Francesco ci ha donato una breve ma intensa lettera apostolica in forma di motu proprio con la quale viene istituita la domenica della parola di Dio nella III domenica del T.O. Domenica nella quale il Vangelo ci presenta Gesù che annuncia il Regno di Dio e ci esorta alla conversione.

Da sempre la comunità dei discepoli del Signore risorto (*At* 2,42) ha vissuto assiduamente l'incontro con la Parola per continuare a crescere e camminare alla sua sequela ed essere testimoni credibili del suo Amore. Questo vincolo profondo tra ascolto della Parola e fede dei credenti è incentrato sulla parola di Gesù (cfr. *Aperuit illis* 7).

Nel cammino di accoglienza della parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (*Aperuit illis* 15).

La nostra chiesa diocesana in comunione con tutta la Chiesa accolga questo segno del magistero di Papa Francesco per continuare il cammino ed essere nello stile della sinodalità una comunità generativa fecondata dal continuo soffio creativo dello Spirito Santo.

Carissimi, la domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (*Dt* 30,14) (*Aperuit illis* 15).

Vi saluto e vi benedico

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Dedicazione della Chiesa di San Magno

"Edificare, che cosa significa? Vuol dire costruire, prendere dei materiali informi e dispersi, e, conservandone la struttura essenziale, modellarli, unirli, compaginarli in un piano architettonico, e conferire ad essi l'utilità e la dignità d'unico disegno, che rispecchi un pensiero, una finalità, una bellezza, che è di tutti i singoli materiali componenti, e di tutto insieme l'edificio" (Paolo VI, *Udienza generale*, 7 luglio 1976).

Queste parole non sono state pronunciate da un architetto o da un costruttore, sono parole di un Papa, San Paolo VI, sono parole rivolte a uomini e donne, al popolo di Dio, alla Chiesa del Signore. Parole che potremmo applicare quasi indistintamente alla chiesa edificio o alla Chiesa popolo di Dio. In effetti la chiesa edificio esprime simbolicamente, attraverso la materialità della sua struttura, le caratteristiche della Chiesa popolo di Dio e ce le ricorda continuamente.

La prima di queste caratteristiche riguarda la persona di Gesù, centro della nostra vita. I liturgisti che si interessano di architettura sacra ci ricordano che quando si comincia a progettare un edificio chiesa, le prime due cose a cui pensare, e come e dove collocarle, sono l'ambone e l'altare, la mensa della parola e la mensa eucaristica, le due mense che richiamano, e sulle quali si realizza, il dono di Gesù nella Parola e nel Corpo e Sangue donati. Attorno a queste due mense si pensa prima e si edifica poi l'intero edificio. Ciò significa che solo mettendo Gesù al centro della nostra vita, come unico fondamento, possiamo edificare, di conseguenza, la famiglia Chiesa. Una famiglia formata da pietre vive, noi uomini e donne, battezzati, discepoli del Signore edificati attorno e sul fondamento che è Gesù.

Una seconda caratteristica che ci viene ricordata è quella della Chiesa, edificio o comunità, come luogo destinato esclusivamente e perennemente al culto. Questo edificio, dedicato a San Magno Vescovo e martire, non sarà mai utilizzato come un parcheggio, come una palestra o come un supermercato. Allo stesso modo, tutti noi siamo una comunità che ha come finalità quella di rendere in modo esclusivo e perenne un culto a Dio, cioè fare della nostra vita, sull'esempio di Gesù, un dono totale per la vita degli altri in modo esclusivo e perenne, non ci sono altre finalità più importanti che possano prenderne il posto.

Oggi è la festa della Cattedra di San Pietro, questa festa ci invita ad allargare il nostro sguardo dalla parrocchia alla diocesi, alla Chiesa universale: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa", così ci ha ricordato il Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato. Rimanendo al livello locale, mi piace pensare alla nostra Chiesa diocesana non come un condominio in cui ognuno vive per conto proprio, isolato nel proprio appartamento con i propri interessi da perseguire, magari importanti, intelligenti, anche geniali ma che non portano da nessuna parte. È, questo, un rischio per noi preti, per i diaconi, per i consacrati, per le famiglie, per le singole parrocchie, per i gruppi, movimenti, associazioni, cammini ecclesiali. Il carburante che ci permette di camminare e di essere Chiesa, si chiama incontro, relazione, comunione, amore. Mi piace allora immaginare la nostra Chiesa piuttosto come una casa semplice, magari povera, ma con tante stanze, tutte collegate tra loro, dove c'è posto per tutti. Abbiate sempre consapevolezza che questa parrocchia, questa comunità di San Magno, questo edificio, è come una stanza che ha senso in quanto è collegata con altre stanze, parrocchie, zone pastorali, vive in comunione, favorisce la comunione perché, non dimentichiamolo, abitiamo in un'unica casa dove non siamo stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, abbiamo come fondamento gli apostoli e i profeti, come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù, in lui insieme con gli altri, mai da soli, veniamo edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito. Così in modo chiaro ci ha parlato San Paolo nella seconda lettura.

Concludo, prendendo ancora in prestito le parole di San Paolo VI: "… la costruzione della Chiesa, che Cristo sta lui stesso operando nella storia; una costruzione che per noi, figli del tempo è, si può dire, sempre in principio. Tutto il lavoro compiuto nei secoli a noi precedenti non ci esonera dalla collaborazione col divino costruttore, anzi ci chiama, e non solo ad un fedele compito di conservazione, e nemmeno di passivo tradizionalismo, né di ostile rifiuto alla perenne innovazione della vita umana; ci chiama a ricominciare da capo, memori si, e gelosi custodi di ciò che la storia autentica della Chiesa ha accumulato per questa e per le future generazioni, ma consapevoli che l'edificio, fino all'ultimo giorno del tempo, reclama lavoro nuovo, reclama costruzione faticosa, fresca, geniale, come se la Chiesa, il divino edificio, dovesse cominciare oggi la sua avventurosa sfida alle altezze del cielo. Qui si scuotono la stanchezza, la pigrizia, la sfiducia, l'autolesionismo della contestazione sistematica, e con giovanile freschezza, con audacia geniale, con umile, grande fiducia, si cerca d'interpretare nei bisogni della società il progetto che Cristo, l'edificatore, prepara per i suoi. Vediamo noi d'essere suoi".

Dopo la dedicazione di questo tempio, da voi attesa e oggi realizzata, dopo tante fatiche e impegno da parte di tutti, vi auguro di sentirvi sempre chiamati a collaborare con il vero costruttore, il Signore Gesù, ogni giorno come se fosse l'inizio, con lo stesso entusiasmo di quando, accompagnati dal parroco, don Dino, cominciaste questa avventura. Possiate come comunità maturare sempre di più la capacità di testimoniare e rispecchiare il pensiero, la finalità presenti nel cuore di Dio per la sua Chiesa alla quale tutti apparteniamo. Risplenda la bellezza di questo edificio in tutti i singoli componenti e nell'insieme di questa comunità, crescete nella dignità di essere riconosciuti come *Una Chiesa che ha il sapore della casa e una casa che ha il profumo della Chiesa.* Preoccupatevi di profumare di Vangelo e di Gesù!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

III Domenica di Quaresima – Anno A

La donna samaritana

Il Vangelo di questa domenica, è il racconto dell'incontro, del dialogo tra Gesù e una donna samaritana della città di Sicar con un epilogo straordinario, la conversione di molti abitanti di questa città che credettero a Gesù come il vero salvatore del mondo.

La samaritana, anche se nella città di Sicar c'erano due sorgenti, si recò al pozzo di Giacobbe distante circa 800/900 metri. Cercava qualcosa che non riusciva a trovare, un'acqua capace di dissetarla pienamente, nel più profondo del suo cuore. Il pozzo, tra i tanti significati espressi simbolicamente nella bibbia, è il luogo dell'incontro e dell'innamoramento. Pensiamo a Rebecca e Isacco; Rachele e Giacobbe; Zippora e Mosè.

La donna, allora, stava cercando vita, amore, qualcosa di essenziale che partiva dal suo cuore e che lei non riusciva a trovare perché, forse, non riusciva a comprendere. Pensiamo al fatto che aveva avuto cinque mariti e quello che aveva in quel momento non era suo marito. Cercava vita, vita vera, dove non era possibile trovarla. Il bisogno di acqua materiale portava in sé, o nascondeva, un desiderio che Gesù, l'incontro con lui, rivelò, portò alla luce. Questo desiderio fu proprio lui a soddisfarlo, perché solo lui poteva farlo.

In questo momento di emergenza, di restrizioni, sono tanti i bisogni che avvertiamo, che si fanno sentire anche in modo molto intenso: il bisogno di relazione, di incontro vero e non virtuale, di normalità, di una passeggiata, di andare a lavoro, di andare a scuola, di ritrovarsi tra amici per una pizza o una partita di calcetto, di ritrovarsi a casa con i

propri parenti dai più piccoli ai più anziani. Questi bisogni portano in sé il desiderio di vita. Il senso profondo di questi nostri bisogni si chiama desiderio di Amore.

Chiediamo al Signore che ci aiuti ora a prendere consapevolezza di questo desiderio e a custodirlo poi quando avremo superato questo momento di emergenza. Il Signore ci aiuti a comprendere che solo lui ci può donare l'acqua e il cibo che sono vita vera, vita che zampilla per l'eternità. Ci aiuti ad affrontare con responsabilità e serio impegno il momento presente, ma sempre con la capacità di alzare lo sguardo e vedere i giorni futuri come campi che già biondeggiano per la mietitura.

Ciascuno nella propria casa, grazie alle emittenti Amica 9, Canale 190, TeleRegione, stiamo partecipando a questo momento di preghiera che ci fa sentire chiesa domestica. Come alcuni dicono in questi giorni, sentiamoci anche chiesa in rete. Possiamo dire che questa affermazione ha una sua verità virtuale. Pensiamo a quante comunità continuano, in qualche modo, a stare unite grazie all'impegno dei loro sacerdoti che, con l'aiuto dei social, propongono tanti momenti di preghiera, catechesi, riflessioni. Però, chiesa in rete dobbiamo considerarla una verità soprattutto perché siamo uniti dallo Spirito Santo che abita in ciascuno di noi e questo legame è reale, non è virtuale, così forte che, dal giorno del nostro battesimo, tra di noi scorre la stessa vita, quella di Dio, per questo siamo uniti da legami più forti di quanto possano essere i legami di sangue.

Il cuore di tutti noi è abitato da una sete profonda, è desiderio di Amore, di vita vera. Sia proprio questo desiderio a guidarci verso Gesù, come accadde per i samaritani di Sicar, e a credere in lui come il vero salvatore del mondo.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Adorazione Eucaristica

Riflessione

Nella preghiera di adorazione viviamo la consapevolezza di stare di fronte a Colui che è Grande, è il Signore della storia, del creato, è il nostro Dio e noi siamo sue creature, uomini e donne fragili, piccoli, segnati dal limite.

Davanti a Gesù eucaristia ci riconosciamo, in questa comune condizione, tutti uguali, tutti fratelli.

In questi giorni, indipendentemente dal ruolo che ricopriamo, dalla posizione sociale, dal livello culturale, dal possesso dei beni materiali, a motivo dell'emergenza Coronavirus, tutti stiamo vivendo un'esperienza di incertezza, di smarrimento, anche di paura che ci permette di riscoprire, o di scoprire per la prima volta, un elemento essenziale che, in quanto tale, appartiene a tutti indistintamente: siamo creature fragili e lo siamo tutti, siamo somigliantissimi, anzi, siamo tutti uguali. Ci auguriamo di venir fuori da questa situazione al più presto, e lo chiediamo nella preghiera, sperando di ritrovarci maggiormente uniti in una convinta e sentita solidarietà fraterna.

L'adorazione eucaristica ci ricorda che il Signore c'è veramente, realmente, corpo, sangue, anima e divinità e condivide con noi ogni aspetto della nostra vita, anche questa emergenza. Da lui siamo guardati, sentiamoci sempre sotto il suo sguardo attento, premuroso. Da lui siamo amati, da lui siamo accompagnati. L'adorazione eucaristica infonde in noi la certezza che non siamo soli, mai, nella gioia e nella sofferenza, quando viviamo nella serenità e quando siamo agitati, preoccupati o smarriti nelle difficoltà.

L'adorazione eucaristica, alimentando in noi queste consapevolezze, ci spinge ad un atto di fede che può essere ben sintetizzato dalle parole di Santa Teresa d'Avila: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta! Il tuo desiderio sia vedere Dio, il tuo timore, perderlo, il tuo dolore, non possederlo, la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui e vivrai in una grande pace".

Ci doni il Signore una grande pace, anche in questi giorni. Si, anche in questi giorni è possibile sperimentare una grande pace! È quella pace che non dipende dalle circostanze o dagli eventi della vita, della storia, più o meno tranquilli, più o meno favorevoli, è la pace che proviene dall'alto, è la pace che deriva dalla presenza di Dio, è la pace di chi Dio lo accoglie nel suo cuore e sperimenta che nulla più gli manca perché chi ha Dio, ha tutto. Questa è la verità.

Apriamo il nostro cuore alla presenza del Signore e con le parole di Santa Teresa anche noi diciamo: nulla mi turba, nulla mi spaventa, donaci Signore la tua grande pace!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

IV Domenica di Quaresima – Anno A

Il cieco nato

Il Vangelo di questa quarta domenica di quaresima ci racconta il cammino di un uomo, cieco fin dalla nascita, che riceve la luce della vista e, insieme, la luce della fede. La vista che gli viene donata da Gesù è il versante materiale, fisico corporeo, di ciò che riceve sul versante della fede, della relazione con Dio. Il nostro personaggio inizialmente riconosce nel suo benefattore un semplice uomo chiamato Gesù, poi un profeta e, in ultimo, il Signore in cui crede. È questo un vero e proprio itinerario di relazione con Gesù che ognuno di noi è chiamato a percorrere nella propria vita. Domandiamoci: chi è per me Gesù: un uomo qualsiasi, magari anche straordinario ma un semplice uomo? Un profeta che propone insegnamenti interessanti, importanti, affascinanti? Oppure, ecco l'obiettivo verso cui dobbiamo crescere, il Signore, cioè il centro di tutto, colui che illumina la mia vita, il senso della mia esistenza?

Cieco fin dalla nascita, simbolo dell'uomo senza luce, cioè senza vita, senza fede. È la situazione di ciascuno di noi all'inizio della nostra esperienza in questo mondo, bisognosi di ricevere dal Signore vita e fede. Il fango che viene spalmato sui suoi occhi, sulla parte malata, sulla mancanza di vita, richiama il fango impastato da Dio per la creazione dell'uomo, fango in cui il Creatore soffia il suo alito di vita che lo rende un essere vivente. Questo siamo noi, fango e soffio divino!

Così il cieco guarito diventa un testimone, uno che annuncia Gesù. Ecco il senso di lavarsi alla piscina di Siloe, che significa inviato. Certo,

è paradossale, proprio la parte malata è lo strumento attraverso il quale passa la sua esperienza che diventa testimonianza.

Conosciamo bene il collegamento malattia/peccato creduto allora, in quel contesto storico religioso…, oggi non ci venga in mente di collegare la situazione attuale con il peccato degli uomini e con la punizione di Dio. Il Vangelo ci dice diversamente: ciò che era considerato conseguenza del peccato e che umanamente appariva come una mancanza, una limitazione insormontabile, una causa di sofferenza sociale, relazionale, spirituale, diventa strumento, luogo abitato e trasformato da Dio per annunciare la sua signoria cioè il suo prendersi cura della fragilità umana. Chissà come possiamo trasformare questo tempo in occasione, opportunità da abitare per prenderci reciprocamente cura gli uni degli altri. Già molti, che non finiremo mai di ringraziare, medici, infermieri, personale ospedaliero, volontari, forze dell'ordine, autorità pubbliche, sacerdoti, operatori e volontari della Caritas, si stanno spendendo per il bene di tutti noi. È un impegno, questo, che deve toccare e coinvolgere tutti.

Una pandemia, tantissimi contagiati dal Coronavirus e tanti, troppi morti. Come conseguenze, al momento presente, registriamo sofferenza per chi è malato, dolore per la perdita di persone care, disorientamento e paura per tutti.

Quale è il senso di questa tragedia? È una domanda di fronte alla quale, per ora, credo dobbiamo chinare il capo, facendo silenzio. Un silenzio rispettoso del dramma di tante persone, ma anche espressione della nostra riconosciuta incapacità a trovare luce in questa tenebra che desideriamo passi al più presto.

Quale è l'appello che sale da questa emergenza e raggiunge ciascuno di noi? Come abitanti di questo bellissimo pianeta terra, siamo una cosa sola, una grande comunità che di fronte al male, al contagio di un virus, comprende di essere formata da persone, tutte uguali, fragili e vulnerabili alla stessa maniera, senza distinzioni. Ma, contemporaneamente, stiamo comprendendo che insieme, uniti, sentendoci responsabili gli uni degli altri, prendendoci cura gli uni degli altri,

evitando superficialità e imprudenze che potrebbero avere conseguenze drammatiche per sé e per gli altri, possiamo affrontare e venir fuori da questa situazione, al più presto.

Come al cieco nato, il Signore doni anche a noi la luce della vita e la luce della fede. Possiamo riconoscere in lui il centro, il significato, il tutto della nostra vita.

Per questo, "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi" dice Santa Teresa d'Avila, "chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta! Il tuo desiderio sia vedere Dio, il tuo timore, perderlo, il tuo dolore, non possederlo, la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui e vivrai in una grande pace".

Insomma, sia Dio il centro di tutto, sempre, in ogni circostanza. E non sentiamoci mai soli. Anche tu che malato ti trovi in isolamento, in ospedale, in terapia intensiva senza la vicinanza dei tuoi cari, perché ciò non è possibile, non sentirti solo. Nessuno è mai solo…

In conclusione, permettetemi di riprendere e adattare alcune frasi condivise qualche giorno fa nella preghiera di adorazione eucaristica: ci doni il Signore in questa Domenica di quaresima detta della gioia, di sperimentare la pace e, appunto, la gioia! Queste non dipendono dalle circostanze o dagli eventi della vita, della storia, più o meno tranquilli, più o meno favorevoli, sono doni che provengono dall'alto. Sono doni che le parole umane non riescono a descrivere ma sono sperimentati da chi Dio lo accoglie nel suo cuore e sente che nulla più gli manca, perché chi ha Dio, ha tutto. Questa è la verità.

Buona domenica a tutti!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Solennità dell'Annunciazione

Riflessione - Rosario

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio per rivelare a Maria la sua maternità divina. Il contenuto di questo racconto, riportato come ben sappiamo dall'evangelista Luca (1,26-38), e della solennità odierna dell'Annunciazione li possiamo sintetizzare con le parole di san Leone Magno, proposte dall'ufficio delle letture di oggi: *L'unico e il medesimo è veramente Figlio di Dio e veramente figlio dell'uomo. È Dio perché "In principio era il Verbo e il Verbo era Dio" (Gv 1,1). È uomo, perché "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14)* (Dalle *Lettere a Flaviano* di san Leone Magno, Lett. 28).

Vorrei fermare la nostra attenzione sulla frase della narrazione di Luca: *Nulla è impossibile a Dio.* Sono le parole dell'angelo in risposta alla richiesta di Maria: *Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*

Nulla è impossibile a Dio, letteralmente, *nessuna parola è impossibile a Dio*. All'Onnipotente, nulla può essere di ostacolo nel pronunciare ogni parola che, nascendo dal suo cuore di Padre colmo di solo amore, esprime e realizza ciò che è per il nostro bene, esprime e realizza attenzione e cura per ogni suo figlio.

L'unico ostacolo alla realizzazione della parola dell'Onnipotente è la chiusura del nostro cuore, di fronte alla quale anche lui si ferma, perché è un Dio che non ci fa violenza, e nel suo profondo rispetto per la creatura, al più, ci corteggia.

È questo il motivo per cui la proposta che l'angelo Gabriele rivolge a Maria attende una risposta, un si che matura nel cuore e nella mente della giovane donna di Nazareth, anche attraverso il turbamento, la

ricerca di senso, la comprensione di come sarebbe potuto avvenire tutto quello, e si esprime poi in una gioiosa risposta: *Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola.*

Nel racconto dell'Annunciazione, san Luca ci ricorda gli elementi fondamentali che regolano il rapporto tra il Creatore e la creatura. Credo sia importante tenerli presenti anche in questi giorni in cui ci troviamo a vivere una situazione di emergenza sanitaria, economica, sociale, religiosa per quanto riguarda le diverse celebrazioni e, forse, anche spirituale quando dovessimo dimenticare che le caratteristiche della relazione con Dio, in questo periodo difficile, non cambiano, almeno da parte sua.

Maria, nel dialogo con l'angelo, vive una esperienza mistica, una esperienza di preghiera. Bene, in questa preghiera, in questa relazione tra Creatore e creatura, chi fa delle domande, chi chiede, è Dio e chi risponde è la creatura, non il contrario. Ciò vale anche in questi giorni di emergenza. È importante non dimenticarlo. Allora domandiamoci: quali sono le risposte concrete di vita che sto dando o che dovrei dare per corrispondere al cuore di Dio, dunque ad una logica di amore, di dono personale, di gratuità?

La nostra preghiera, come ci insegna S. Agostino, non vuole avere la pretesa di informare Dio perché lui ben conosce le nostre situazioni, problemi e sofferenze che ci stanno accompagnando e angosciando, prima ancora che glie le presentiamo, e nemmeno vuole costringere Dio ad intervenire così come noi abbiamo deciso che debba fare, questa sarebbe una logica che somiglia molto alla magia. La nostra preghiera, anche di richiesta, vuole aiutarci a ben disporci ad accogliere quello che Dio, nella sua bontà e per il nostro bene ha già in cuore di donarci.

La solennità dell'Annunciazione ci ricorda che la pienezza dei tempi e l'inizio del cristianesimo accadono in una casa, in una piccola città della Galilea, chiamata Nàzaret. La casa diventa così il luogo scelto da Dio per portare a compimento le sue promesse e avviare la redenzione dell'umanità, che si realizzerà nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù. Andando con il pensiero e soprattutto con il cuore nelle nostre

case preghiamo, allora, per tutte quelle famiglie che nelle loro abitazioni cercano di vivere la dimensione della chiesa domestica; preghiamo per i genitori i quali hanno il difficile compito di accompagnare i loro figli, soprattutto se piccoli, aiutandoli a comprendere il perché debbano rimanere in casa anche se desiderano uscire, dovendo rinunciare, per preservarli da eventuali contagi, ad avvicinarli e abbracciarli.

Abbiamo la certezza che la nostra preghiera, anche se fatta nelle nostre case, magari nel segreto della nostra stanza, come Gesù stesso ci ha insegnato, non perda nulla del suo valore perché in questa relazione con Dio, che è appunto la preghiera, gli elementi decisivi sono l'onnipotenza e il cuore immenso e pieno di amore del Padre, nient'altro! A noi è richiesto il ben disporci che, in questo momento, certamente significa accogliere i suggerimenti o le normative che ci vengono consegnate da parte della chiesa e da parte dell'autorità pubblica.

Accanto a quelli che giustamente consideriamo eroi, per i quali continuiamo a pregare con affetto e gratitudine – ricordiamo questa sera i medici, gli infermieri, il personale ospedaliero, le forze dell'ordine e tutti i volontari – credo che ci sia un'altra categoria di eroi da ricordare, sono tutti coloro che vivono la virtù dell'obbedienza, l'obbedienza ai suggerimenti e norme appena richiamati, con semplicità, nella discrezione, senza apparire, e questo anche nell'ambito della preghiera.

La solennità di oggi, come ci testimonia il Vangelo di Luca con il brano dell'Annunciazione, ci aiuti a comprendere che Dio vuole avere bisogno degli uomini. Non certo di persone che gli dicano cosa dovrebbe fare, magari attraverso la loro preghiera. Piuttosto, Dio ha bisogno di uomini e donne che vivano l'obbedienza, collaborando al suo piano di salvezza, nel nascondimento, nella discrezione, come Maria. Preghiamo perché possiamo appartenere sempre di più a questa categoria!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Preghiera di invocazione al Salvatore

Riflessione

Il testo del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, è la seconda parte del capitolo terzo di Giovanni in cui ci viene narrato di un incontro e dialogo tra Gesù e Nicodemo.

Nicodemo era un fariseo, capo dei giudei, uno stretto osservante della Legge. Egli andò da Gesù di notte. Probabilmente non voleva essere visto dai farisei, era una persona in ricerca e non desiderava essere identificato come discepolo di Gesù.

Sappiamo che Giovanni nel suo Vangelo ricorre al contrasto simbolico luce-tenebre, giorno-notte, per indicare il combattimento, la lotta tra spirito e carne, incredulità e fiducia, peccato e grazia. Questa poteva essere la situazione spirituale-esistenziale in cui si trovava Nicodemo. Possiamo anche aggiungere il fatto che la notte veniva considerata dai rabbini il tempo più opportuno per dedicarsi allo studio della Thoràh, per cui il nostro personaggio richiamerebbe la situazione di ogni persona che sta alla ricerca, che sente il bisogno di conoscere Gesù, e riconoscerlo come il Salvatore.

A noi, che ci sentiamo uomini e donne che vivono il combattimento tra spirito e carne, incredulità e fiducia in Dio e nei momenti di difficoltà, come questa emergenza sanitaria, e non solo, avvertiamo ancora di più questa lotta interiore; a noi, che ci sentiamo uomini e donne in ricerca, che desideriamo approfondire sempre di più la conoscenza di Gesù e riconoscerlo e accoglierlo come nostro Salvatore, il Vangelo di questa sera ci ricorda una verità fondamentale:

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna;

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui;

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna.

A Gesù, nostro Salvatore, ci rivolgiamo desiderosi di essere salvati, di ricevere salvezza, di essere liberati da questa drammatica situazione causata dal contagio da Coronavirus, di tornare presto ad una vita normale vissuta meglio di quanto non facessimo prima dell'inizio di questo dramma. Crediamo che solo Gesù possa donarci una vita piena, realizzata, felice.

Salvezza è il contrario di perdizione, di fallimento, di morte, di infelicità. Salvezza è Gesù che muore sulla croce. *Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.* Il Salvatore, morendo con noi, morendo per noi, insieme alla sua vita ci dona anche il senso della vita: dono ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato!

Gesù, unico nostro Salvatore, ci rivela la verità su Dio, sull'uomo e sulla salvezza e ci salva dalle relative immagini distorte su Dio, sull'uomo e sulla salvezza.

Possiamo allora dire: "Un Dio che non salva se stesso, ci salva innanzi tutto dal nostro voler salvare noi stessi" (Silvano Fausti, *L'idiozia*, Ancora, Milano 1999, p. 91).

Di una cosa dobbiamo essere convinti: non è possibile salvarci da soli, perché la salvezza viene dall'alto, viene da Dio ed ha un nome, si chiama Gesù!

In questo momento, vogliamo pregare in modo particolare per tutte le persone che in questi giorni sono morte isolate, senza alcun conforto, né quello degli affetti più cari, né quello assicurato dai sacramenti. Come è possibile leggere in un recente comunicato della Conferenza Episcopale Italiana "Le comunità cristiane, pur impossibilitate alla

vicinanza fisica, non fanno mancare la loro prossimità di preghiera e di carità. Tutti i giorni i sacerdoti celebrano la S. Messa per l'intero popolo di Dio, vivi e defunti. L'attesa è per la fine dell'emergenza, quando si potrà tornare a celebrare l'Eucaristia insieme, in suffragio di questi fratelli". Nel frattempo, la Chiesa italiana ha voluto porre un segno eloquente: oggi 27 marzo tutti i Vescovi italiani ci siamo recati ai nostri cimiteri per un momento di raccoglimento, di preghiera e benedizione. Abbiamo affidato alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia, ed espresso la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore. È stato, questo, come sottolinea lo stesso comunicato CEI, "il Venerdì della Misericordia" della Chiesa italiana; un venerdì di quaresima, nel quale con lo sguardo rivolto al Crocifisso, il nostro Salvatore, abbiamo invocato la speranza consolante della risurrezione.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

V Domenica di Quaresima – Anno A

La risurrezione di Lazzaro

La risurrezione di Lazzaro, o più precisamente la sua rianimazione visto che poi morirà di nuovo, possiamo ritenerla tra i racconti più importanti del Vangelo di Giovanni. Dopo essere andato via da Gerusalemme, sfuggendo ai Giudei che volevano lapidarlo, Gesù si riavvicina a meno di tre chilometri e, mettendo a repentaglio la sua vita, chiama l'amico Lazzaro alla risurrezione da morte a vita. Questo miracolo, o segno come viene chiamato da Giovanni, sarà alla base della decisione del sinedrio di uccidere Gesù. Vita e morte si intrecciano sul terreno di un vissuto concreto e non ad un puro livello teorico di semplice discussione. I vari personaggi sono coinvolti in una rete di relazioni che, segnate dal passato, in un presente che chiama in gioco il modo di intendere la vita terrena ed eterna, gli affetti e il comportamento, impegnano in modo decisivo il loro futuro.

Il brano ci aiuta ad approfondire due riflessioni: chi è Gesù nel rapporto con noi e chi siamo noi nel rapporto con Gesù.

CHI È GESÙ NEL RAPPORTO CON NOI?

Il fatto si svolge in un villaggio chiamato Betania, che significa casa del povero o dell'afflitto. Anche la nostra casa comune, il pianeta terra, a motivo della pandemia in corso, per i motivi che tutti conosciamo, appare come casa di un'umanità impoverita e afflitta. Gesù, ci ricorda il Vangelo della domenica odierna, entra in queste situazioni, non si mantiene a distanza, e partecipa soffrendo con chi soffre, piangendo con chi piange. Il testo ci mostra Gesù che si commuove profonda-

mente e, di fronte alle lacrime di Maria e dei Giudei li presenti, mostra compassione, freme interiormente, cioè si indigna perché il male degli uomini lo turba profondamente e piange anche lui. In questo momento drammatico che tutti stiamo vivendo, Gesù non possiamo che pensarlo e sperimentarlo così, uno che ci considera suoi amici, ci vuole bene, ci ama, viene a stare tra noi, condivide la nostra esperienza, soffre e piange con noi.

CHI SIAMO NOI NEL RAPPORTO CON GESÙ?

In una situazione, come quella descritta nel Vangelo, piena di umanità, caratterizzata da relazioni di affettuosa amicizia, carica di tensione e di sentimenti di sofferenza, emergono modalità diverse di rapportarsi a Gesù.

Le due sorelle, Marta e Maria, si rivolgono a lui prima l'una e poi l'altra dicendogli: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!* Sono parole che esprimono un atteggiamento di fiducia nel potere di Gesù, ma anche rammarico, o forse rimprovero, per quello che avrebbe potuto fare e non ha fatto a motivo della sua assenza. E poi, di fronte a Gesù che piange, i Giudei dicono: *Guarda come lo amava!* Alcuni di loro invece: *Lui che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?* Fanno riflettere queste espressioni contrarie e contraddittorie! Potremmo riformularle in questa maniera: Gesù è veramente presente, sempre, in ogni circostanza della nostra vita oppure è assente, disinteressato? Ci ama veramente? E perché non agisce concretamente liberandoci dal male, dalle sofferenze, dalle malattie?

E noi, in un momento molto difficile, di emergenza, come quello che stiamo vivendo, cosa abbiamo detto a Gesù? Cosa vorremmo dirgli? Cosa sentiamo verso di lui? Quale atteggiamento caratterizza oggi il nostro rapporto con lui?

In conclusione, la buona notizia di questa quinta domenica di quaresima ci dona fiducia, speranza e ci domanda responsabilità: Gesù ci ama fino a dare la sua vita e ci chiama a fare altrettanto. La

nostra vita non possiamo trattenerla è un bene ricevuto e va vissuta come un bene da ridonare anche, e soprattutto, in questo tempo di emergenza. Il Vangelo ci insegna che "*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*". Se sappiamo molto bene che la nostra vita è per la morte, dovremmo sapere altrettanto bene, come persone di fede, che Gesù ci rivela una morte che è per la vita.

Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo, è la risurrezione e la vita, noi crediamo in lui e, anche se viviamo un passaggio oscuro e incerto della nostra storia, anche se moriamo, vivremo perché chiunque vive e crede in lui non morirà in eterno. Domandiamo nella preghiera che sia questo il vero e fondamentale motivo della nostra consolazione!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Celebrazione penitenziale

Riflessione

Nel testo della Lettera agli Efesini appena ascoltato, San Paolo ci invita a comportarci in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto. Questa vocazione è per tutti la chiamata alla vita. La nostra origine risiede in una chiamata, una parola, il nostro nome, che nel cuore paterno di Dio è risuonata dall'eternità, anche se abbiamo avuto un'origine nel tempo, il giorno che siamo stati concepiti e poi donati alla luce, alla vita terrena in questo mondo, in questa famiglia umana.

Questa vocazione si è poi specificata nella chiamata alla vita cristiana. Il giorno del nostro battesimo, per grazia siamo stati inseriti come membra vive nel corpo mistico di Cristo che è la Chiesa con una configurazione particolare, originale per ciascuno di noi.

Ognuno di noi, destinatario del dono della vita – speriamo che in questo tempo di emergenza diventiamo più capaci di apprezzarla e rispettarla – è chiamato a donarla, a condividerla secondo la modalità che caratterizza la propria persona, con i doni che abbiamo ricevuto, con l'esperienza maturata, nello stato di vita che abbiamo abbracciato: vita consacrata, matrimonio, ordine.

Tutto questo deve portare alla vicendevole edificazione, continua San Paolo, conservando l'unità, perché formiamo un solo corpo, una sola famiglia, la Chiesa. Per questo c'è bisogno di umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportazione vicendevole e amore reciproco.

Molte volte ci siamo ripetuti che in questo tempo di pandemia da Coronavirus, con tanti contagiati, troppi morti, faticose restrizioni, limitate relazioni, forti timori, agitate incertezze, abbiamo l'opportunità

di capire meglio ciò che è essenziale e necessario, importante e primario nella vita e nella vita cristiana. Desidero, con tutti voi, chiedere al Signore che ci aiuti a rafforzare i vincoli di unità, a favorire la comunione, a sentirci ed essere veramente, in ogni circostanza, una famiglia e, per questo a mettere da parte ciò che ci divide, che è menzogna, ira, sottrazione di vita al fratello, furto, parole cattive, asprezze, sdegno, clamore, maldicenza, malignità. Domandiamo perdono di tutti questi peccati e apriamoci alla grazia perché possiamo essere uomini e donne veri, benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandoci a vicenda come Dio ci ha perdonato in Cristo.

A questo proposito, vorrei richiamare una Nota della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana che, facendo riferimento al Magistero della Chiesa, dal Concilio di Trento al Catechismo della Chiesa Cattolica, ci ricorda che *in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da se stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il votum sacramenti, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'invocazione Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di me) comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi. (cfr. Concilio di Trento, Sess. XIV, Doctrina de Sacramento Paenitentiae, 4 [DH 1677]; Congregazione per la Dottrina delle Fede, Nota del 25 novembre 1989; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1451-1452).* (Nota della Presidenza della CEI, 25 marzo 2020)

Coltiviamo la speranza di attraversare questo momento di emergenza venendone fuori rafforzati, migliorati, uomini e donne rinnovati, per essere nella nostra diocesi, chiesa viva, chiesa bella, chiesa nuova. Domandiamo allora perdono e impegniamoci a rimuovere gli ostacoli per realizzare tutto ciò che il Signore, in questo momento di preghiera penitenziale, ha voluto comunicarci.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Il Vangelo sempre come buona notizia

L'omelia dell'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo nella celebrazione eucaristica della Domenica delle Palme e Passione del Signore (Anno A) trasmessa in diretta televisiva a porte chiuse

Cristo Gesù, pur essendo Dio, per obbedienza alla volontà del Padre, si fece servo e condivise in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Si lasciò gioiosamente accogliere dalle folle al suo ingresso in Gerusalemme e sperimentò, nella passione, il limite, la fragilità, la sofferenza, la solitudine e la morte.

Nella passione, come ci racconta il Vangelo di questa Domenica delle Palme, Gesù sperimentò la solitudine. Vorrei soffermarmi su questo aspetto particolare. Durante l'ultima cena, momento intimo di amicizia e dono del suo corpo e sangue nei segni del pane e del vino, Giuda Iscariota abbandonò il Signore e lo tradì. Nell'orto degli ulivi, il Getzemani, mentre stava vivendo una profonda angoscia fino a sudare sangue, i suoi discepoli dormivano. Mentre i capi dei sacerdoti e gli scribi lo interrogavano, Pietro per tre volte lo rinnegò affermando di non conoscerlo. Gesù rimase solo, i suoi lo abbandonarono, tutti gli furono contro e vollero la sua morte in croce. L'unico che si fece vicino, anche se per imposizione, fu Simone di Cirene che incrociando il suo cammino con quello di Gesù fu costretto a portare la sua croce.

Tutto questo ci fa pensare a ciò che stiamo vivendo in questi giorni di isolamento, o di distanza sociale da mantenere, ci sentiamo soli, distanti, non è possibile incontrarci, dobbiamo restare a casa. Le relazioni virtuali che i social permettono, se prima ci davano l'impressione di non aver bisogno di nulla perché tutto poteva essere per noi a portata di mano o, come si dice, a portata di click, ora avvertiamo che non ci

bastano, assolutamente non ci bastano! Sentiamo il bisogno di relazioni reali, di incontrarci fisicamente, stringerci la mano, abbracciarci, stare in tanti e vicini, fianco a fianco nella nostra chiesa parrocchiale, oppure attorno ad una tavola imbandita, magari in una piccola e semplice casa, non avrebbe importanza, dove poter sperimentare calore, affetto, amicizia, familiarità, questo si che conta veramente e ci manca.

Purtroppo dobbiamo registrare il fatto che, oltre a vivere in un forzato e indispensabile isolamento, diverse persone mancano del necessario per continuare una vita dignitosa. Talvolta mancano perfino del necessario per mangiare. Prendo occasione per ringraziare le diverse associazioni di volontariato, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e le Caritas parrocchiali cittadine e Caritas diocesana per tutto ciò che stanno facendo per aiutare la nostra gente nelle diverse difficoltà.

C'è un altro aspetto che vorrei evidenziare in questa riflessione. Gesù nel momento in cui stava per morire, sperimentò umanamente una solitudine estrema che lo portò a dire: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Il pensiero e la preghiera, a questo proposito, non possono non andare a chi si trova a combattere tra la vita e la morte nei letti della terapia intensiva, o a coloro che sono purtroppo morti nella solitudine, senza la possibilità del conforto dell'affetto dei loro cari o del conforto religioso dei sacramenti. Per tutti loro il nostro affettuoso ricordo e la preghiera di suffragio.

Anche in un momento difficile come questo, il Vangelo continua a risuonare come buona notizia. Gesù ha sperimentato la solitudine umana, e ora più di ogni altro comprende la nostra paura, smarrimento, sfiducia, sofferenza e, come dicevamo, solitudine. Lui, il risorto, il vivente, sta accanto a noi, ci accompagna e ci insegna come ripetere, non solo con le parole ma con la concretezza della vita, la preghiera che lui stesso pronunciò sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Come ben sappiamo, queste parole appartengono ad un salmo, che poi prosegue dicendo *Padre nelle tue mani affido il mio spi-*

rito. È ciò che vogliamo vivere, abbandonandoci alle mani di un Padre buono, del quale ci fidiamo e dal quale vogliamo lasciarci condurre in queste giornate di buio, sperando di uscirne prima possibile, ciascuno facendo la propria parte, con generosità e gratuità, con sensibilità e attenzione verso chi si trova nel bisogno.

Mi ha molto colpito, seguendo il telegiornale, la testimonianza di un medico che, mentre si preparava ad iniziare il suo turno di lavoro, indossava abiti e protezioni che via via coprivano il suo volto e non permettevano più di riconoscerlo, quasi a dire che non è importante mettersi in mostra, figurare, apparire. Ciò che conta, invece, è esserci e donarsi mettendo in gioco la propria pelle. Bene, questo giovane medico diceva che il suo era un combattere per la causa, cioè la sconfitta del virus e l'aiuto alle tante persone malate, e avrebbe combattuto fino alla fine. Ho pensato a Gesù che dona se stesso, fino alla fine, senza risparmiare nulla per sé. È la logica della croce, della Settimana Santa, della Pasqua. Possa diventare, anche a motivo di questa emergenza, la logica di vita di ogni persona e di ogni discepolo di Gesù.

Auguro a tutti di camminare con Gesù nella passione e morte, per condividere con lui la gioia della risurrezione a Pasqua.

✠ Leonardo D'Ascenzo
Arcivescovo

"Lavarci i piedi gli uni gli altri"

Omelia dell'Arcivescovo nella Messa in *Coena Domini* a porte chiuse in diretta televisiva

Inizio questa omelia agganciandomi alla conclusione di quella della scorsa Domenica delle Palme. "Combattere fino alla fine", parole e logica di vita, che un medico dichiarava al telegiornale mentre le immagini mostravano la sua preparazione al turno di lavoro. Un rito di vestizione: abiti e presidi di protezione, mascherina, occhiali, copricapo. Un rito di sottrazione alla esposizione della propria immagine per andare ad esporre la propria vita. I tratti di quel volto coperto, del carattere di quella persona, si sarebbero manifestati negli atti del prendersi cura dei più fragili, bisognosi, malati. E questo, fino alla fine. Non si sarebbe trattato di un gioco!

Gesù, nell'ultima cena, della quale facciamo memoria in questa messa, avendo amato i suoi li amò fino alla fine. Depose le vesti che indossava e preso un asciugamano se lo cinse attorno alla vita, versò dell'acqua in un catino e si chinò sui piedi dei suoi discepoli, compreso Giuda il traditore e Pietro che lo rinnegò, e cominciò a lavarli.

Gesù, in un'opera del pittore tedesco, sacerdote, parroco, Sieger Köder, è rappresentato chinato nell'atto di lavare i piedi a Pietro, il suo volto scompare, è sottratto alla scena. Lo troviamo riflesso nell'acqua sporca del catino dove sono immersi i piedi dell'apostolo. Ecco il messaggio: il volto di Gesù, che ci rivela il vero volto di Dio, lo possiamo incontrare e conoscere nel servizio e nel dono di colui che è venuto in mezzo a noi non per essere servito ma per servire e dare la sua vita. Fino alla fine, vuol dire aver amato tutti, non solo chi lo amava. Tutti, anche chi lo avrebbe venduto per trenta denari. Questo è Gesù, questo è Dio per noi.

Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. Il Vangelo di Giovanni, questa sera, ci consegna il significato dell'eucaristia. Da parte nostra siamo chiamati ad accogliere e ripetere il gesto della lavanda dei piedi, facendoci servi gli uni degli altri, consapevoli del fatto che proprio questo gesto, questa logica del servizio ci rendono simili a Gesù e riconoscibili come suoi discepoli. Anche quando l'altro non mi contraccambia, non mi vuole bene, è indifferente o mi combatte, lavarci i piedi gli uni gli altri è l'autentica via per esprimere la nostra e riconoscere l'altrui dignità umana, per comprendere e sperimentare chi siamo in verità, chi siamo chiamati ad essere! E allora, di cosa dobbiamo spogliarci oggi? Cosa significa chinarci sui piedi di chi ha bisogno? Chi ha bisogno del nostro servizio?

Domandiamo al Signore che ci doni la grazia per trasformare la nostra vita secondo il suo esempio, fino alla fine. La vocazione al matrimonio, alla vita consacrata, all'ordine, ogni nostro atto, piccolo o importante, nascosto o pubblico, tutto sia espressione del servizio, del lavarci reciprocamente i piedi.

In questa giornata facciamo memoria dell'istituzione dell'eucaristia e del sacerdozio, voluti da Gesù per continuare nella storia la sua presenza e la sua opera. Chiedo a tutti di ricordare nella preghiera i tanti sacerdoti che sono morti a causa del contagio da Coronavirus. Ricordate tutti noi sacerdoti con affetto, a volte con pazienza, perdonateci per le nostre fragilità, limiti, accompagnateci con la vostra preghiera.

Affidiamo al Signore il nostro presbiterio perché possa maturare sempre di più nella vita e nel ministero, le virtù per realizzare un'autentica disciplina della comunione che l'arcivescovo Montini, poi Papa Paolo VI, elencava in una lettera indirizzata al clero di Milano, il Giovedì Santo del 1957: "L'obbedienza, il senso dell'ordine gerarchico, la solidarietà fraterna, la stima vicendevole, l'indulgenza reciproca, la mutua difesa, la serena concordia, la prontezza al favore, al servizio, al soccorso, la coscienza del bene comune, il rispetto semplice e sincero, la cortesia delle forme, la schiettezza del linguaggio, la comprensione

cordiale, la capacità di perdono, la preghiera collettiva e scambievole, la correzione discreta, l'amicizia franca e profonda".

Concludo facendo riferimento ad una delle ultime pubblicazioni del Vescovo Gualtiero Sigismondi, *Passioni del prete, tentazioni del vescovo*, che riporta uno scritto del suo parroco scomparso sulla soglia dei cento anni. Auguro a tutti noi sacerdoti di vivere sull'esempio di questo sacerdote che ha lasciato scritto così: "Sono salito ogni giorno all'altare con timore e gioia grande, rimanendo fedele all'adorazione e alla meditazione; ho frequentato con assiduità il confessionale, tanto come confessore quanto come penitente; non ho trascurato la devozione mariana delegandola alle pie donne; mi sono sempre affidato alla Provvidenza, vivendo dell'essenziale; mi sono impegnato a custodire la virtù della purezza con maturità, letizia e dedizione; ho imparato a obbedire senza essere né pavido né cortigiano, riconoscendo che la volontà di Dio passa sempre attraverso le mediazioni umane; ho cercato di coltivare l'amicizia nella fraternità sacerdotale. Muoio contento, vorrei che si sapesse!".

Questa mattina ho incontrato in videoconferenza tutti i sacerdoti, a gruppi, secondo le cinque zone pastorali della nostra diocesi. Ci siamo salutati e scambiati gli auguri per questa giornata sacerdotale del giovedì santo, A nome loro rivolgo un saluto affettuoso a tutta la diocesi. Ogni comunità parrocchiale e ciascuna persona si senta nel cuore e nella preghiera dei suoi preti e dell'intero presbiterio.

Auguri a noi sacerdoti! Che la gioia del dono dell'ordinazione sia sempre la nostra più bella testimonianza e ci accompagni tutti i giorni della nostra vita, in ogni situazione, per quanto difficile possa essere, fino all'ultimo istante di questa esperienza terrena, fino in fondo!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

"Le mani di Gesù crocifisso"

Omelia dell'Arcivescovo nella liturgia della Passione del Signore a porte chiuse in diretta televisiva

"Di null'altro ci glorieremo se non della Croce di Cristo, nostro Signore; egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione: per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati" (Antifona Messa in Coena Domini). Sono le prime parole che abbiamo pronunciato ieri nella liturgia della messa in *Coena Domini*, le parole dell'Antifona con le quali siamo entrati nel Triduo pasquale. Così, abbiamo subito affermato che la croce di Gesù è l'unico nostro motivo di gloria. Non ce ne sono, e non dovrebbero essercene altri! In questo tempo di emergenza che, forse, ci sta istruendo nel riconoscere e accogliere ciò che è essenziale, la liturgia della Settimana santa, all'inizio del Triduo, centro e cuore dell'anno liturgico e della nostra fede, ci pone davanti alla croce come l'essenziale, il centro, il cuore.

Di tutta la storia di Gesù, così come ci viene raccontata dai vangeli, il crocifisso potremmo considerarlo come il "fotogramma" più significativo. Non a caso, il crocifisso, lo abbiamo scelto come l'immagine più rappresentativa della vita di Gesù e del suo messaggio, oltre che della nostra fede.

Desidero fermare la nostra riflessione su un particolare di questa immagine: le mani di Gesù crocifisso. Fissiamo lo sguardo su queste mani, forate dai chiodi, le cui ferite sono il segno di riconoscimento del risorto che, come recita il prefazio pasquale III, con i segni della passione, le ferite, appunto, vive immortale. Così il risorto disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani… e non essere più incredulo ma credente. Rispose Tommaso: mio Signore e mio Dio" (Gv 20, 27-28).

La possibilità di incontrare e riconoscere Gesù, come il risorto, passa attraverso il contatto con le ferite della passione, le ferite delle sue mani, con il venerdì santo. Chiediamo nella preghiera il coraggio e la semplicità di accostarci oggi a quelle ferite che sono ferite di solitudine, di abbandono, di tradimento, di rinnegamento, di sofferenza, di morte per lasciarci sorprendere dalla rivelazione di una presenza, quella del Signore risorto che, per amore, ha abitato e continua ad abitare proprio questi luoghi. Gesù, questa sera vogliamo toccare le tue mani e, guardando le ferite, richiamare alla mente quello che hanno fatto e continuano a fare per noi.

Sono mani che guariscono anche chi è emarginato e allontanato da tutti: "… venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: se vuoi puoi guarirmi! Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: lo voglio guarisci! Subito la lebbra scomparve ed egli guarì" (Mc 1,40-42).

Sono mani che ridanno vita ad una bambina morta: "… prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: Talità kum, che significa: Fanciulla, io ti dico, alzati! Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni" (Mc 5, 40-42).

Sono mani che provvedono a chi ha fame di pane e di Dio: "prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati" (Mt 14, 19-20).

Sono mani che proteggono, difendono e non abbandonano mai: "le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano" (Gv 10, 27-28).

Oggi, le stesse mani ferite del crocifisso, sono mani aperte che, in un mondo provato da questa terribile pandemia, continuano a donare, mani aperte che continuano ad accogliere tutti e ciascuno di noi. Fissiamo lo sguardo su queste mani e diciamo con l'incredulo Tommaso "mio Signore e mio Dio".

Mio Signore e mio Dio, continua a guarire, vivificare, provvedere, proteggere tutti noi, la Chiesa, il mondo intero in questo momento di grande difficoltà, di emergenza.

Oggi è l'unico giorno, insieme a domani, sabato santo, senza celebrazione dell'eucaristia. I fedeli, però, da diversi giorni non possono partecipare alla messa se non attraverso le trasmissioni delle emittenti televisive o dei social, i sacerdoti celebrano soli, senza la presenza dei fedeli. Stiamo vivendo il momento presente come un lungo venerdì santo e sabato santo! Quella di quest'anno è una strana, anomala settimana santa. Siamo accompagnati dalla sofferenza di non poterci incontrare nelle nostre chiese parrocchiali, molti sono sofferenti perché contagiati dal virus, tanti portano il dolore per la morte dei loro cari che non sono riusciti a superare la malattia e sono morti.

Uniamoci, fiduciosi, a Gesù crocifisso, con coraggio entriamo nel venerdì santo della sua e nostra passione e morte, lasciamoci accogliere e prendere per mano dalle sue mani, aperte, ferite, solo loro sapranno condurci alla gioia della risurrezione.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

"La Pasqua, in Gesù Cristo, è passaggio di liberazione"

Omelia dell'Arcivescovo nella liturgia della Veglia Pasquale nella Notte Santa a porte chiuse in diretta televisiva

In questa notte santa celebriamo la Pasqua, il passaggio, la liberazione.

Il passaggio, nella creazione, dalle iniziali tenebre caotiche alla luce della vita donata dal Creatore.

Il passaggio dall'oscurità della prova che impegnava Abramo al sacrificio dell'unico figlio Isacco, alla luce della benedizione che lo rese padre di una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare.

Il passaggio dalla schiavitù d'Egitto del popolo d'Israele alla libertà della terra promessa dove scorre latte e miele.

Il passaggio dalle tenebre di una vita senza Dio alla luce dove sperimentare il Signore come pastore che ci guida e ci conduce sul giusto cammino.

Il passaggio dal peccato alla libertà della grazia, dalla morte alla vita.

È la Pasqua, la risurrezione di Gesù!

Ieri, mi sono recato in tutte le città della nostra diocesi per condividere un momento di preghiera secondo le diverse tradizioni e sensibilità legate alla pietà popolare. Un elemento comune che ha accompagnato questo itinerario, nel giorno in cui abbiamo pregato e fatto memoria della passione e morte di Gesù, è stato il riferimento a sua madre, Maria, Addolorata. Davanti a questa immagine abbiamo pregato, al suo cuore di mamma e alla sua intercessione presso il suo figlio ci siamo affidati. Proprio nell'ultima tappa, a San Ferdinando di

Puglia, la preghiera è stata fatta davanti alla Vergine della pietà. Una rappresentazione in cui Maria non si presenta con lo sguardo rivolto verso il figlio morto, i suoi occhi guardano verso il cielo; il suo volto non manifesta disperazione, sembra volerci dire che la storia di suo figlio non finisce li, che la morte non è la conclusione di tutto. Ho avuto l'impressione di trovarmi davanti al ritratto del venerdì santo proiettato verso la domenica di risurrezione.

Anche noi, uomini e donne pasquali, siamo chiamati a volgere lo sguardo verso l'alto perché non siamo fatti per la morte ma per la vita; non siamo fatti per la sofferenza ma per la gioia; non siamo fatti per questo mondo ma per il cielo; non siamo fatti per questa vita terrena ma per il paradiso!

Un altro particolare che mi ha colpito, sempre di questa pietà, è la presenza ad un lato di un angelo. Una presenza discreta, non invadente. Non attira immediatamente l'attenzione ma c'è. Questo angelo mi richiama la presenza di Dio. Il Dio della vita che non abbandona Gesù, come non abbandona nessun figlio suo alle tenebre della morte. Pensavo, poi, che l'angelo nel racconto evangelico della vita di Gesù è una presenza costante. Lo troviamo al momento dell'annuncio della maternità di Maria; nella vicenda di Giuseppe suo sposo; nell'annuncio ai pastori della nascita del figlio di Dio; durante le tentazioni di Gesù nel deserto; nell'angoscia provata nell'orto degli ulivi; infine al sepolcro, come abbiamo appena ascoltato nel brano evangelico: *Un angelo del Signore … rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa... L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto … Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete».*

L'angelo, presenza potente di Dio che ribalta tutte le pietre che ci impediscono di vivere e ci tengono prigionieri della morte, delle tenebre, di tutto ciò che è non vita. Presenza onnipotente di Dio che è risurrezione dalla morte. Presenza incoraggiante di Dio che ci invita ad essere testimoni delle sue meraviglie.

La risurrezione di Gesù è sconfitta della morte, la sua e la nostra, è annuncio di una presenza, reale, discreta, continua di Dio in ogni momento della nostra vita.

È presenza discreta nei modi, perché si propone senza imporsi, senza obbligare, senza abbagliare, ma dirompente nella novità che introduce nella storia dell'umanità. *Ed ecco, vi fu un gran terremoto*: Gesù è il Signore della vita, e nel momento in cui scende nelle tenebre della morte, la sua presenza è un terremoto. Le scosse di questo sisma raggiungano, o Signore, le nostre vite, la nostra società, il dramma che stiamo vivendo e ci ridonino vita, vita semplice, vita normale, vita dell'Eterno per vivere il presente con fiducia e speranza.

Questa è la Pasqua, composizione di discrezione da parte del Signore nel modo di essere presente nella nostra vita e sconvolgimento della stessa. Niente è più come prima: Gesù ha vinto la morte e tutte le sue nefaste conseguenze, ci dona la vita, la vita nuova, la vita dell'Eterno!

Sia questa la nostra forza e la nostra speranza. Buona Pasqua!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

"È Pasqua! Rallegriamoci ed esultiamo"

Omelia dell'Arcivescovo nella Celebrazione Eucaristica della Domenica di Pasqua e Risurrezione del Signore, a porte chiuse in diretta televisiva

Il Vangelo di Giovanni appena proclamato, riferisce che Pietro e l'altro discepolo, quello che Gesù amava, non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè Gesù doveva risorgere dai morti. Signore aiutaci a comprendere la Pasqua, aiutaci ad accogliere il dono della tua risurrezione che è pegno e promessa anche della nostra. Si, anche noi siamo chiamati e destinati alla risurrezione dei morti, siamo fatti per la vita eterna perché in noi abita la vita dell'Eterno! Niente è più come prima, dicevamo ieri sera durante la Veglia pasquale: Gesù ha vinto la morte e tutte le sue nefaste conseguenze, è lui che ci dona la vita, la vita nuova! *Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo.* È Gesù la nostra fede, la nostra speranza! Mi è molto piaciuto il titolo che un mio amico sacerdote ha scelto per la sua riflessione sulla liturgia di oggi: *Luce in fondo al tunnel? No, in cima al cero!* È Gesù la nostra luce e, se vogliamo è Gesù la luce che ci fa uscire dal tunnel delle tenebre, del peccato, della morte.

In questi giorni abbiamo ripetuto diverse volte un concetto: questo tempo cosi difficile, incerto, doloroso, può essere opportunità per esprimere il meglio di noi, sfida per maturare come società, come chiesa e, prima ancora, come singoli. Papa Francesco, qualche giorno fa ha espresso una doppia preoccupazione: "nel presente come aiutare soprattutto i più deboli; per il futuro in che modo uscire rafforzati nella solidarietà, perché da questa crisi emerga un di più di fraternità a livello globale".

Quando l'emergenza sanitaria sarà finita, torneremo, se pur gradualmente, alla normalità. Abbiamo compreso che non sarà, questa

normalità, l'esatta fotocopia di quello che era prima. Sarà una nuova normalità. A questo proposito riflettevo su quanto la novità straordinaria della risurrezione di Gesù, nella situazione che stiamo vivendo e che cominceremo a vivere in un prossimo futuro, sia non tanto un riferimento spirituale intimistico o puramente teologico concettuale quanto un riferimento a livello esistenziale, motivazionale, progettuale. Risurrezione è passare da morte a vita, ma non è tornare alla stessa vita di prima, è passaggio a vita nuova, vita altra. Una vita nuova che trova aggancio nella precedente portando a compimento tutto quello che vi era presente in germe, come seme. Ci dice San Paolo pensando alla risurrezione dei morti: "è seminato nella corruzione, *risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale"* (1Cor 15, 42-44).

Sono come dei semi, quelli presenti nella nostra vita, nel nostro corpo, in questa emergenza, che domandano di essere trasformati. Possiamo allora domandarci: quali sono i semi di oggi che faranno l'uomo nuovo di domani? Credo siano quei semi che, nella difficoltà, sofferenza e dolore presenti, stiamo imparando a stimare, e dobbiamo fare in modo di renderli indelebili nella nostra mente, nel nostro cuore e nel nostro comportamento perché possano, poi, fruttificare. Essi hanno dei nomi precisi: apprezzamento per la vita, consapevolezza del limite e della fragilità che ci caratterizza, essenzialità, solidarietà, riconoscenza e gratitudine per chi si spende per gli altri, relazioni oltre il virtuale, riappropriazione della fede nel quotidiano, desiderio di chiese aperte e di proposte religiose, dono di sé fino a morire per l'altro. E potremmo aggiungere quanto ieri sera ha detto con forza nella sua omelia Papa Francesco: "… tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario".

Che tutto questo possa portare frutto. Non dimentichiamo frettolosamente ciò che stiamo riscoprendo come prezioso per la nostra vita. È un patrimonio da custodire, da non perdere se vogliamo essere uomini e donne nuovi in una stagione che speriamo ci riporti semplicemente alla normalità, ma una normalità nuova, bella, colorata, profumata,… altra!

È la responsabilità della Pasqua. Dalle sfide di oggi dipendono quelle di domani. Da come viviamo la Pasqua oggi, dipende la vita nuova di domani. Auguri a tutti, buona Pasqua!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

"Sempre più uomini e donne di comunione"

Omelia dell'Arcivescovo nella Celebrazione Eucaristica della Domenica 'II di Pasqua o della Divina Misericordia, a porte chiuse in diretta televisiva

Il Vangelo di questa domenica ci racconta due apparizioni di Gesù risorto ai suoi discepoli e il cammino di fede, la conversione, di Tommaso. Ci soffermiamo su questo secondo elemento della narrazione.

"Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". A parlare così è Tommaso, incredulo, "la sera di quello stesso giorno", il giorno di Pasqua.

"Mio Signore e mio Dio!", è sempre Tommaso, questa volta credente, che professa la sua fede in Gesù risorto come suo Signore e Dio, "otto giorni dopo", la domenica seguente.

Il giorno di Pasqua Tommaso non sta con gli altri discepoli, chiusi in casa per timore dei Giudei. Forse perché più coraggioso degli altri. Comunque, il fatto di non trovarsi con la comunità diventa per lui un ostacolo nel fare esperienza del risorto. Gesù risorto è possibile incontrarlo nella comunione di questa chiesa primitiva. Non importa se timorosa, se chiusa in casa con le porte sbarrate, se non al completo – certamente mancava Tommaso; Giuda, il traditore, non c'era più.

La comunione risulta la condizione più importante, anzi necessaria, perché Gesù si manifesti ai suoi discepoli.

Otto giorni dopo, Tommaso si trova con gli altri e può toccare, guardare, ascoltare il Risorto e, finalmente, fare la sua professione di fede.

A questo punto Gesù chiama in causa una nuova categoria di discepoli e li dichiara beati, siamo noi che, pur non avendolo toccato, visto, ascoltato fisicamente, crediamo in lui.

Anche oggi, però, la comunione è condizione necessaria per sperimentare la presenza di Gesù e credere in lui: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Ciò significa che, se non c'è comunione tra noi, non possiamo dire di credere in lui e di conoscerlo come nostro Signore.

La comunità ecclesiale, ci insegna l'evangelista Giovanni, per fare esperienza di Gesù, per credere in lui, per testimoniarlo, non ha prima di tutto bisogno di crescere nel tempo in genialità, intelligenza, strutture, strategie pastorali, abbondanza di proposte, cose tutte buone di per sé … ha bisogno prima di tutto, come condizione irrinunciabile, di crescere in comunione. Ha bisogno di uomini e donne di comunione. Ha bisogno che questa parola, comunione, molto presente nel nostro linguaggio verbale, si radichi nel nostro cuore e passi nel nostro linguaggio comportamentale.

È importante che ci verifichiamo avendo come riferimento la comunità primitiva, perseverante nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Stavano insieme, perseveravano insieme. Insieme! Non c'è altra modalità, altra strada, non possiamo illuderci. Questo avverbio, insieme, diventa verifica per la nostra realtà ecclesiale e la nostra vita di discepoli del Signore.

Quando non riuscissimo a definire con questa parola un'attività, un progetto, una esperienza; quando dovessimo trovare difficoltà ad attribuirla come caratteristica principale ad una parrocchia, ad una zona pastorale o all'intera diocesi, alla caratteristica delle relazioni tra laici, consacrati, diaconi, presbiteri, ciò significherebbe che l'esperienza di Gesù, la fede in lui, la testimonianza … risulterebbero come fondate sulla sabbia!

L'emergenza che stiamo vivendo, lo ripetiamo continuamente, ci sta insegnando a sentirci tutti sulla stessa barca, tutti uguali, sensibili nel prenderci cura gli uni degli altri, attenti soprattutto verso i più deboli. Diventi opportunità per crescere nella capacità di saper distinguere ciò che è essenziale e importante da ciò che non lo è; nella capacità di comprendere che andare per conto proprio, magari speditamente, o riuscire ad affermare la propria posizione, idea o proposta, magari

geniale, conta meno rispetto alla ricerca di sintonie, al procedere insieme, in comunione. Ciò vale a livello mondiale ed europeo, a livello nazionale e regionale, provinciale o cittadino.

È un punto decisivo, e lo è ancora di più per la chiesa universale, per la nostra comunità diocesana, per le nostre parrocchie. Ci stiamo avviando verso una nuova normalità di vita e se, come discepoli di Gesù, vogliamo farci trovare pronti, è necessario diventare uomini e donne nuovi, cioè persone di comunione, capaci di vivere e camminare insieme.

Sarà questa la vera novità, degno frutto di tanti sacrifici, rinunce e sofferenze che tutti stiamo sopportando. Potremmo forse chiamare novità quella che dovesse ridursi ad una riformulazione degli orari dei nostri appuntamenti, al rispetto della distanza tra persone, all'uso di mascherine e guanti anche in chiesa, alla collocazione di dispenser igienizzanti nei nostri ambienti, alla pubblicazione di nuove norme liturgiche per garantire la sicurezza dei fedeli e permettere la celebrazione dei sacramenti nel rispetto dei decreti statali? Anche se necessario, tutto ciò costituirebbe un risultato scadente!

In altre parole, se veramente vogliamo trasformare questo tempo di prova in opportunità, mettiamoci subito all'opera e ciascuno faccia la propria parte rimuovendo ciò che ostacola la comunione e danneggia la comunità – isolamento, individualismo, critica e discredito verso gli altri, irrigidimento che diventa rinuncia all'accoglienza o al perdono – impegniamoci per una pronta conversione, come quella di Tommaso.

La Divina Misericordia, che in questa seconda domenica di Pasqua celebriamo come festa, sia per tutti noi luce che illumini oggi i nuovi cammini di domani; perdono per gli errori e per le ferite arrecate alla comunità ecclesiale; sostegno per cambiare vita ed essere autentici uomini e donne pasquali. La Divina Misericordia, come ci ha ricordato San Pietro nella seconda lettura, ci ricolmi di gioia, anche se ora dobbiamo essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, noi che amiamo Gesù, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, crediamo in lui!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Via lucis

Riflessione

"Ecco il legno della croce, al quale fu appeso il Cristo, salvatore del mondo", è il ritornello che per tre volte abbiamo cantato nell'Azione liturgica del Venerdì santo quando, facendo memoria della passione e morte di Gesù, con il crocifisso abbiamo percorso la navata centrale della nostra Cattedrale come via della croce, la via crucis. Poi, all'inizio della Veglia pasquale, nella notte tra il Sabato santo e la Domenica di Pasqua, seguendo lo stesso percorso, questa volta con il cero pasquale, abbiamo cantato per tre volte "Cristo luce del mondo". È la via lucis.

La croce e il cero pasquale ci parlano, da prospettive diverse, della stessa persona, Gesù il crocifisso risorto. Chi è inchiodato sulla croce ci illumina rivelandoci il volto di Dio e il volto dell'uomo, sua immagine e somiglianza. Questo volto si chiama "vita donata per amore"! Colui che è risorto, nostra luce, si fa riconoscere attraverso i segni delle ferite conseguenza della crocifissione.

La via crucis è una via di luce, e la via lucis è una via di dono e offerta di sé come insegna la croce. Via crucis e via lucis non sono, dunque, due strade diverse, sono la stessa via, lo stesso percorso di vita, quello che dall'incarnazione alla passione, morte e risurrezione ha vissuto Gesù e che, come suoi discepoli, desideriamo seguire.

Se, come abbiamo appena detto, ogni via crucis è via lucis e, viceversa, ogni via lucis è via crucis, potremmo lasciarci accompagnare da questa duplice prospettiva nel cercare di comprendere ciò che accade nella nostra vita: quando ci sono momenti di croce, sofferenza, dolore, fallimento …, quali segni di luce, di insegnamento, mi rivelano?

Quando vivo momenti di luce, consolazione, serenità, gioia, pienezza …, quali segni di chiamata al dono, secondo la logica della croce, mi domandano di realizzare?

E questo momento difficile, di prova, di emergenza sanitaria, economica ma anche di crisi esistenziale, religiosa e spirituale, che potremmo inquadrare come via crucis, quali segni di luce in ordine alla chiamata a farci dono ci sta svelando? Abbiamo tanti segni luminosi in questo senso, medici, volontari, forze dell'ordine, autorità pubbliche, consacrati e sacerdoti che offrono la loro vita nel servizio, molti hanno vissuto un dono totale, fino a morire, e la loro testimonianza risulta ai nostri occhi come via crucis e, contemporaneamente via lucis!

Donare la propria vita all'altro, perché viva, è testimonianza consapevole di chi si sente parte di uno stesso corpo. Membra diverse dello stesso organismo vivente, la comunità umana. È questo il fondamento che dovrebbe spingere tutti, come scriveva qualche giorno fa un giornalista su un quotidiano, a costruire un paese meno diviso e più unito tra ricchi e poveri, tra nord e sud, tra governanti e popolo secondo la logica della fratellanza.

Come chiesa, sulla base dell'insegnamento della Scrittura e del Magistero, sappiamo di essere un solo corpo, il corpo mistico di Cristo. Tutti noi siamo membra di questo corpo in forza del battesimo e ci sentiamo chiamati a vivere e mostrare questa realtà. Proprio ieri Papa Francesco nella sua omelia nella messa celebrata a Santa Marta, ci ricordava che la comunità primitiva degli Atti degli Apostoli è per noi un modello verso il quale tendere. Un modello di armonia che può essere realizzato con la docilità allo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è armonia …

Al contempo la Scrittura, a motivo della fragilità umana, attesta divisioni nella comunità ecclesiale primitiva, così come anche noi oggi dobbiamo registrarne nelle nostre famiglie o realtà parrocchiali, diocesane, presbiterali, religiose. Secondo il Santo Padre, sono fondamentalmente tre i motivi di divisione: il primo riguarda i soldi; il secondo è la vanità, cioè il sentirsi migliori degli altri, il mettersi in mostra,

assecondando la vanità nel vestirsi, nell'organizzare in occasione della celebrazione dei sacramenti – comunioni, cresime, matrimoni – 'la festa più grande, come talvolta accade anche in occasione delle nostre feste patronali o dedicate durante l'anno ai diversi santi; il terzo motivo di divisione è il chiacchiericcio, il bisogno di sparlare degli altri. Credo sia molto importante riflettere seriamente su questi suggerimenti e dare con coraggio e generosità dei segnali concreti, significativi.

Se la via crucis di questa pandemia, ci sta facendo comprendere l'importanza della via lucis della fratellanza, della solidarietà, della comunione, dell'armonia, quale testimonianza di luce possiamo offrire come chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie? Quale testimonianza concreta che significhi superare i motivi di divisione causati da soldi, vanità e chiacchiericcio? Dobbiamo sentirci chiamati a fare la nostra parte. Adesso. Oggi. Domani saremmo fuori tempo!

Lo Spirito Santo ci doni la grazia di affrontare cristianamente questa via della croce come via luminosa, capace di condurci verso una più grande armonia nelle nostre case, nella chiesa e nel mondo intero.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

"Datevi al meglio della vita"

Riflessione dell'Arcivescovo tenuta nella Veglia di preghiera in occasione della 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Seminario Arcivescovile, a porte chiuse in diretta televisiva

Il tema della 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, "Datevi al meglio della vita", risuona come chiamata a non accontentarci di ciò che gli eventi casuali della storia potrebbero presentarci, o di obiettivi miseri e a buon mercato. Il meglio della vita è Gesù! Il meglio della vita è averlo come nostro maestro, seguirlo, condividere la sua vita, i suoi stessi sentimenti. Nel messaggio che ci ha inviato per questa Giornata, Papa Francesco commenta il brano evangelico della tempesta sul lago di Tiberiade (cfr. Mt 14,22-33). San Matteo racconta che, dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù ordina ai suoi di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva, mentre egli avrebbe congedata la gente. Questa traversata, la tempesta, l'arrivo di Gesù, le incertezze di Pietro che prima cammina sulle acque e poi comincia ad affondare,diventano immagine della nostra vita.

Il messaggio ci invita a riflettere in modo particolare su quattro parole:

Coraggio: ognuno di noi, nella propria esperienza, si trova ad affrontare pericoli, opportunità, venti contrari, dubbi, paure;

Gratitudine: non siamo soli, Gesù ci raggiunge, anche se non sempre lo riconosciamo e potrebbe, addirittura, spaventarci come accadde agli apostoli che lo scambiarono per un fantasma;

Fatica: c'è bisogno di impegno, di osare anche nel camminare sulle acque, di prendere in mano la nostra vita e metterla a servizio degli altri. Fatica significa servire e non farsi servire, o peggio ancora ser-

virsi degli altri. Quando questo non lo capiamo, non lo accettiamo, facciamo scelte che ci rendono tristi, lamentosi, critici, seminatori di problemi e di preoccupazioni, superficiali, incapaci di cogliere l'essenziale, contro-testimoni di Gesù (sono situazioni che vengono stigmatizzate con espressioni del tipo: ma quello è prete? ma quelli sono consacrati?);

Lode: anche in mezzo alle difficoltà, la vocazione autentica si fa lode. La vita come canto di lode, come profumo di Gesù e di Vangelo (ecco allora che sentiamo dire: che bella persona quel prete! che belle persone quei frati, quelle suore!). Una vita che danza, cosi viene rappresentata nell'immaginetta della GMPV attraverso le ombre proiettate sul cammino dei due giovani che seguono Gesù. Il Signore sostenga i nostri giovani nelle loro scelte di vita, siano generosi, liberi e responsabili nel donarsi con gioia ai fratelli.

Desideriamo pregare per tutti i sacerdoti e i consacrati, vivano sempre la loro vocazione dando testimonianza di coraggio, gratitudine, fatica e lode. Ricordiamo anche quanti di loro stanno sperimentando una crisi vocazionale.

Non dimentichiamo che tutto è vocazione perché ogni realtà, per il fatto di esistere, è risposta a Qualcuno che l'ha chiamata all'esistenza. Tutto andrebbe vissuto secondo una logica vocazionale, con la disponibilità ad ascoltare un appello e a rispondere con la nostra vita, la nostra persona, il nostro corpo nella linea del servizio come ci insegna il Vangelo di Giovanni che abbiamo appena ascoltato. Vorrei ancora una volta richiamare la testimonianza di quel medico che, mentre si preparava ad iniziare il suo turno di lavoro, indossava abiti e presidi di protezione, mascherina, occhiali, copricapo che via via coprivano il suo volto e non permettevano più di riconoscerlo, quasi un rito di vestizione a dire che non è importante mettersi in mostra, figurare, apparire. Ciò che conta, invece, è esserci e donarsi mettendo in gioco la propria pelle. Bene, questo giovane medico diceva che il suo era un combattere per la causa, cioè la sconfitta del virus e l'aiuto alle tante

persone malate, e avrebbe combattuto fino alla fine. Un rito, il suo, di sottrazione alla esposizione della propria immagine per andare ad esporre la propria vita. I tratti di quel volto coperto, del carattere di quella persona, si sarebbero manifestati negli atti del prendersi cura dei più fragili, bisognosi, malati in una particolare lavanda dei piedi. E questo, fino alla fine,non si sarebbe trattato di un gioco! Questa logica del servizio possa diventare, anche a motivo dell'emergenza Covid-19, la logica di vita di ogni persona e di ogni discepolo di Gesù.

Anche questo tempo di pandemia, dunque, dobbiamo viverlo in una logica vocazionale: cosa mi sta dicendo, cosa mi chiede? Qual è la mia risposta a questo appello? La pandemia ci sta ricordando che siamo tutti fragili, bisognosi gli uni degli altri, responsabili non solo della nostra vita ma anche di quella di chi frequento o che incontro occasionalmente. Siamo più uniti di quanto credevamo, e non possiamo pensare di superare questa emergenza coltivando egoismi, narcisismi, seminando divisione, alimentando chiacchiericci sterili e inutili – anche se personaggi che amano praticare queste discipline non mancano mai, fuori e dentro la chiesa. La prima grande chiamata è quella alla comunione e alla cura della vita fraterna e di tutto ciò che la favorisce. Tutto ciò che non parta da un desiderio di comunione, che non cerchi di realizzare comunione, che non abbia come obiettivo la comunione, non ci serve, non ci interessa, non ci appartiene.

Un altro aspetto che stiamo maturando, evidentemente quando ci lasciamo interrogare dall'opportunità del momento, è la necessità di distinguere ciò che è importante, essenziale, da ciò che non lo è per investire poi di conseguenza le nostre energie, il nostro tempo, la nostra vita.

Chiediamo questo dono al Signore. Chiediamolo soprattutto per noi quando ancora continuiamo a discutere, a scaldarci, a seminare divisione e tristezza per questioni che riguardano qualche manifestazione, beghe interne e infantili mentre attorno a noi ci sono tante persone bisognose perché colpite da malattia, da povertà economica. Insomma, è una situazione seria che ci chiama a rispondere da adulti, da persone

mature come ci insegna il Vangelo. Una situazione che domanda di mettere in campo le nostre migliori energie, il nostro entusiasmo, la nostra creatività, il nostro desiderio di spenderci per gli altri con generosità e umiltà. Il Signore ci aiuti a fare nostra questa opportunità, a non essere sordi agli appelli alla comunione e all'essenzialità, per non perderci il meglio della vita. Diamoci, allora, al meglio della vita!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Coronavirus

Il messaggio dell'Arcivescovo

In queste ore, in cui siamo alle prese con l'emergenza Coronavirus, sento di rivolgermi a tutti voi, carissimi fedeli di Trani-Barletta-Bisceglie, unendomi così ai messaggi dei vescovi italiani e di tanti miei confratelli.

La mia vuole essere una parola di speranza che trova alimento in due ordini di riflessione.

La prima si fonda sulla certezza che le autorità italiane, da quelle centrali a quelle periferiche, stanno agendo con professionalità e sinergia, a più livelli, allo scopo di salvaguardare la salute di ciascun cittadino. Questo deve spronarci a dare la piena collaborazione alle *«Autorità dello Stato e delle Regioni* – si legge nel comunicato della CEI – *per contenere il rischio epidemico».* E ciò anche nel caso tale obiettivo dovesse impegnarci nell'*«osservanza delle disposizioni emanate».* Rendiamo altresì il nostro grazie a chi, talvolta senza interruzione, è impegnato a rendere un servizio delicato e necessario per il bene della vita di noi cittadini.

Altresì – e vengo al secondo motivo di speranza – non possiamo prescindere dal patrimonio più profondo della nostra fede. Dio è sempre dalla parte del suo Popolo, anche quando questi dovesse sperimentare il senso della solitudine, dell'abbandono, dell'affanno, della malattia! Guardiamo alla vicinanza di Dio nei confronti delle creature umane, continuamente sperimentata e confermata nella pagine del testo biblico e, perché no, e nella storia religiosa del nostro passato e fissata nella memoria della pietà popolare! Viviamo un momento in cui va riscoperto il senso e il valore della preghiera, proprio ora in cui

ci apprestiamo a vivere la quaresima, nella consapevolezza dei nostri limiti e che non possiamo fare a meno l'uno dell'altro e, quindi, della solidarietà reciproca. Sì, più preghiera! *«Preghiera* – è questo l'invito dei vescovi italiani – *di vicinanza a quanti sono colpiti dal virus e ai loro familiari; preghiera per medici e infermieri delle strutture sanitarie, chiamati ad affrontare in frontiera questa fase emergenziale; preghiera per chi ha la responsabilità di adottare misure precauzionali e restrittive».*

Su tutti voi invoco la benedizione del Signore e l'intercessione della Beata Vergine Maria!

Mercoledì delle Ceneri

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Disposizioni per la compilazione dell'elenco degli aspiranti IdR con messa a disposizione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Prot. n. 357/20

Vista l'esigenza dell'Ufficio Scuola Diocesano di gestire un cospicuo numero di aspiranti all'insegnamento della Religione Cattolica che hanno concluso il ciclo di studi previsti dalla normativa ministeriale (intesa MIUR-CEI del 28.06.2012 art. 4.2.1/4.2.2) in attesa di conseguimento di idoneità in un futuro bando diocesano;

Vista la possibilità dei predetti aspiranti di poter già accedere all'insegnamento della· Religione Cattolica in qualità di supplente;

Considerata l'opportunità di un elenco graduato degli aspiranti secondo criteri oggettivi di maggiore chiarezza e trasparenza;

DISPONIAMO

1. la creazione di un elenco degli aspiranti docenti di Religione Cattolica, che hanno terminato il ciclo di studi richiesto per l'insegnamento.
2. Per l'inserimento nel suddetto elenco è necessario il possesso di uno dei titoli di qualificazione professionale previsti dal D.P.R. n. 175/2012 (Intesa MIUR-C.E.I.)
3. Potranno presentare l'istanza per l'inserimento nell'elenco, esclusivamente gli aspiranti, residenti anagraficamente ed effettivamente nel territorio diocesano.
4. L'adeguamento dei titoli di studio, con il conseguente espletamento del Tirocinio Formativo non conferisce valutazione poiché titolo

di accesso necessario alla permanenza nell'elenco (DPR 175/2012 § 4.3 e tutti i commi ad esso connessi).

5. La valutazione di tutti i titoli presentati e la compilazione degli elenchi verranno effettuate da una commissione nominata dal Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Scuola e l'I.R.C.
6. Entro il termine stabilito potranno essere presentati eventuali reclami all'ufficio diocesano per la Scuola e l'I.R.C. che saranno esaminati da un'apposita Commissione presieduta dall'Ordinario Diocesano che deciderà in via definitiva.
7. La presentazione dell'istanza per l'inclusione nell'elenco comporta l'accettazione integrale e incondizionata, da parte degli aspiranti, delle presenti indicazioni procedurali.
8. Il Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Scuola e l'I.R.C. è autorizzato ad adottare i provvedimenti necessari per la corretta applicazione delle presenti disposizioni, anche per quanto non espressamente previsto o nel caso che si debbano apportare modifiche per adeguarle a norme statali vincolanti o revisione e adeguamenti delle stesse norme vigenti.
9. Tutte le prerogative e le competenze dell'Ordinario Diocesano sono integralmente salvaguardate, indipendentemente da quanto disposto con il presente provvedimento.

L'Arcivescovo
✠ ***Leonardo D'Ascenzo***

Il cancelliere
sac. Francesco Mastrulli

Comunicato n. 4 circa la Serva di Dio Luisa Piccarreta

Prot. N. 113/20/C3

In continuità con i miei Predecessori nella cura che hanno mostrato per la figura e la spiritualità della Serva di Dio Luisa Piccarreta e facendo mio quanto hanno scritto a tutti i fedeli interessati,[1] desidero proporre alcune indicazioni e prospettive.

Dall'attività dell'Associazione pubblica di fedeli "Luisa Piccarreta - P.F.D.V." di Corato ho potuto conoscere la sorprendente diffusione degli scritti della Serva di Dio in tante parti del mondo, delle visite dei fedeli ai luoghi della Piccarreta e della fitta rete di gruppi presenti in vari paesi. Sono positivamente meravigliato dal fervore di questa grande realtà. Incoraggio tutti a proseguire su questa via così ricca e proficua per la santità, «l'importante – come ricorda Papa Francesco – è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* n. 33). Insieme, infatti come popolo di Gesù Risorto, siamo invitati «a una nuova tappa evangelizzatrice» nei luoghi in cui viviamo con la forza dei carismi di santità di cui lo Spirito santo arricchisce continuamente la sua Chiesa.

A nessuno può sfuggire che l'amorosa adesione alla vita e all'insegnamento della Chiesa nelle indicazioni dei suoi Pastori non è un limite ma una garanzia. Solo così anche quanto è stato donato alla Serva di Dio Luisa Piccarreta potrà portare il frutto del «sospirato fiat», come

[1] Per i precedenti *Comunicati* si veda:https://www.luisapiccarretaofficial.org/cause-archbishop.

amava dire lei stessa. Il sentire "con la Chiesa", infatti, permette di combattere «la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme» (Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate,* n. 134). Permettetemi allora di esortare tutti a camminare insieme come Chiesa.

Non di rado, invece, un certo isolamento ha indotto alcuni ad una lettura erronea, distorta e parziale degli scritti della Serva di Dio. Essi sono nati e sono stati custoditi nel cuore della comunione ecclesiale. Si pensi alla sollecitudine per gli scritti dei Confessori ufficialmente indicati dagli Arcivescovi, a S. Annibale Maria Di Francia che in qualità di censore ecclesiastico dell'Arcidiocesi ebbe modo di revisionare alcuni quaderni del *Diario* e pubblicare *l'Orologio della Passione,* alla stessa Luisa che non ebbe alcun dubbio nel sottoporsi in piena e incondizionata obbedienza al giudizio della Chiesa circa i suoi scritti lungo tutta la sua vita.

Si deve comprendere che la Serva di Dio ha scritto in obbedienza per comunicare prima di tutto una esperienza e una conoscenza a lei interiori e lo ha fatto con le sue capacità proprie.

L'assistenza della grazia divina non ha annullato l'apporto, pur sempre limitato, dell'opera della creatura. Quindi i suoi scritti presentano passaggi con delle criticità teologiche oltre che ortografiche. Alcune pagine rimandano chiaramente a conoscenze del suo tempo e quindi non sarebbe corretto trasporre tali affermazioni in modo pedissequo ai nostri giorni senza creare ambiguità e anacronismi. Lo affermava già S. Annibale, raccogliendo il pieno consenso della Piccarreta, quando riferendosi al «lavoro indispensabile» di revisione degli scritti diceva che «ci sono punti che per quanto veri e santi guardati con lo spirito e con la santa semplicità, pure si urterebbe con la prudenza a pubblicarli» (Lettera del 23 febbraio 1927).

Una semplicistica e scriteriata diffusione degli scritti della Serva di Dio – quando addirittura una loro manipolazione e traduzione arbi-

traria in altre lingue – ha incontrato il favore e il sostegno di persone, realtà,e gruppi che non hanno operato per consegnare pubblicazioni corredate dalla necessaria introduzione e contestualizzazione di quelle pagine di mistica, esponendo in taluni casi i lettori alla possibilità di soggettive interpretazioni.

Il lungo e complesso lavoro di trascrizione critica degli originali manoscritti dei quaderni del *Diario* ad opera dell'Associazione Luisa Piccarreta - P.F.D.V. che ha visto operare una équipe di esperti per quasi cinque anni, ha consegnato un testo fedele all'originale, così come auspicato della Congregazione delle Cause dei Santi. Esso tuttavia segna il punto da cui ripartire. Infatti, la prosecuzione della Causa di beatificazione della Serva di Dio per la verifica della esemplarità di condotta di vita e dell'esercizio eroico delle virtù, non può non tener conto del fatto che i suoi scritti presentano alcune ambiguità ed elementi equivoci. Essi, che non sono da considerarsi per se stessi errori dottrinali, richiedono una grande attenzione. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha stabilito che non è possibile presentare nell'oggi della Chiesa il messaggio di tali scritti senza una ulteriore competente valutazione di essi, che richiederà molto tempo per la rilevanza dei temi toccati e l'estensione dei testi da esaminare. Chiedo a tutti di sostenere questo ulteriore studio di approfondimento con la preghiera e la disponibilità di risorse.

In questa nuova condizione, leggendo gli scritti, tutti dovremmo sentirci sollecitati ad avere uno sguardo più attento all'intenzione dell'autrice, più fedele all'insegnamento della Chiesa e soprattutto illuminato dalla consapevolezza che la Divina Volontà è un appello misericordioso del Padre celeste rivolto alla libertà degli uomini e delle donne dei nostri tempi, mai una minaccia da scagliare contro il mondo corrotto dal peccato. Il Signore – afferma il Concilio Vaticano II – «che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes,* n. 22). Ciascuno quindi, vivendo in

unità di volontà con il Signore risorto, diventi il "richiamo" del Padre a tutti i figli creati e amati per la Gloria del Cielo. Questa è stata la condotta di Luisa e lo scopo dei suoi scritti.

Riconosco che in questa direzione tanti "gruppi della Divina Volontà" hanno percorso un lungo cammino di ecclesialità, sforzandosi di ancorare la lettura di questi scritti alla dottrina della Chiesa e ad una degna condotta di vita, facendo scaturire dalla "dottrina della Divina Volontà" un annuncio missionario equilibrato e rispettoso che si è inserito armonicamente nei percorsi pastorali delle Chiese locali. Esorto tutti a proseguire con rinnovato impegno perché i doni carismatici nella Chiesa «muovono i fedeli a rispondere, in piena libertà e in modo adeguato ai tempi, al dono della salvezza, facendo di se stessi un dono d'amore per gli altri e una testimonianza autentica del Vangelo di fronte a tutti gli uomini» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia,* n. 15).

Nel contempo desidero rivolgere un accorato invito ai responsabili dei gruppi affinché assumano l'impegno a rendere sempre più visibile l'unità con le sorelle e i fratelli di altri gruppi allo scopo di costituirsi come "nodo d'unione" per la formazione e la diffusione della dottrina del "vivere nel Divin Volere". Non è raro che in territori relativamente vicini possa succedere di ignorarsi o screditarsi. Per realizzare concretamente questo intento le realtà aggregative che abbiano ricevuto un riconoscimento canonico, conservando la propria autonomia giuridica, operativa, territoriale e patrimoniale, possono aderire alla «Famiglia del Divin Volere» che l'Associazione Luisa Piccarreta - P.F.D.V. di Corato ha istituito come struttura di servizio, all'indomani del IV Convegno internazionale del 2015. Si legge nel *Regolamento:* «Le realtà associative che aderiscono alla "Famiglia del Divin Volere" intendono attuare specifiche sinergie in vista della formazione dei propri membri, della diffusione della conoscenza del dono della Divina Volontà, nonché dell'approfondimento di tematiche inerenti agli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, anche per evitarne interpretazioni distorte e strumentali» (art. 2).

Spero che questo appello incontri cuori disponibili all'incontro, nella consapevolezza che il "dono", se veramente è stato accolto, apre alla volontà di un cammino comunitario non privo di difficoltà. Ma proprio in questa condivisione ci saranno ridonati nuovo coraggio e perseveranza.

Accompagnandovi nella preghiera, benedico e saluto tutti.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

PS.: Per ogni informazione invito a consultare il portale multilingue, vww.luisapiccarretaofficial.org

Disposizioni per la prevenzione dal contagio del Coronavirus Covid-19

Prot. 114/20/C3

Carissimi,
al fine di arginare la diffusione del "Coronavirus Covid-19", desiderando salvaguardare la salute pubblica dei fedeli, in uno spirito di piena collaborazione con le competenti Autorità dello Stato, della Regione e dei Comuni impegnate nel comune sforzo di contenere il rischio epidemico e in sintonia con le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, della Conferenza Episcopale Pugliese e del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM del 4.3.2020) in misura precauzionale, chiedo di attenervi alle seguenti disposizioni:

- le celebrazioni eucaristiche, festive e feriali, sono confermate regolarmente, così come gli altri appuntamenti di preghiera che caratterizzano il tempo della Quaresima (*Via Crucis, lectio*, ecc…) invitando le persone a porsi a una distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro; ad omettere lo scambio del segno della pace; a ricevere la Comunione Eucaristica sul palmo della mano;
- in tutte le chiese siano svuotate le acquasantiere;
- nelle parrocchie e nelle altre realtà diocesane siano sospese tutte le attività ordinarie di catechesi di iniziazione cristiana (fino al 15 marzo p.v.) e le manifestazioni a carattere culturale e pastorale che comportano un affollamento di persone (fino al 3 aprile);
- siano sospesi pellegrinaggi, ritiri spirituali, visite guidate;
- si chiudano i centri Caritas, mentre gli operatori si attivino per raggiungere personalmente le famiglie nel bisogno;

- i funerali, trigesimi e anniversari di morte, siano celebrati raccomandando ai fedeli l'esonero dalle condoglianze
- si provveda a un incremento dell'igienizzazione degli ambienti;
- si espongano presso gli ambienti aperti al pubblico, di maggiore affollamento e transito, le informazioni sulle misure di prevenzione igienico sanitarie indicate dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (all.1).

Emetto tali disposizioni, valevoli dalla data odierna sino a nuova comunicazione, al fine di evitare prassi disomogenee nelle varie realtà diocesane e disorientamento tra i fedeli..

Condivido appieno l'odierna nota della Conferenza Episcopale Italiana che così si esprime: *Le misure adottate mettono in crisi le abituali dinamiche relazionali e sociali. La Chiesa che è in Italia condivide questa situazione di disagio e sofferenza del Paese e assume in maniera corresponsabile iniziative con cui contenere il diffondersi del virus. Attraverso i suoi sacerdoti e laici impegnati continua a tessere con fede, passione e pazienza il tessuto delle comunità. Assicura la vicinanza della preghiera a quanti sono colpiti e ai loro familiari; agli anziani, esposti più di altri alla solitudine; ai medici, agli infermieri e agli operatori sanitari, al loro prezioso ed edificante servizio; a quanti sono preoccupati per le pesanti conseguenze di questa crisi sul piano lavorativo ed economico; a chi ha responsabilità scientifiche e politiche di tutela della salute pubblica*.

Invitando tutti a non cedere a un allarmismo esasperato ma a vivere questo tempo in un clima di fiduciosa speranza e di comune responsabilità, rimaniamo perseveranti nella preghiera in questo itinerario quaresimale affidandoci all'intercessione della Beata Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Ai sacerdoti e a tutti i fedeli
dell'Arcidiocesi

Alcune precisazioni per la nostra Arcidiocesi sulle disposizioni per la prevenzione dal contagio del Coronavirus Covid-19

Prot. n. 118/20/C1

Ai presbiteri
e a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi

Carissimi,
alla luce del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 9 marzo 2020 contenenti misure urgenti atte a contrastare e a contenere il contagio del Coronavirus Covid-19 e in linea con le disposizioni contenute nel Comunicato diffuso dai Vescovi delle Diocesi di Puglia nella medesima data, sento l'urgenza di intervenire con **alcune precisazioni per la nostra Arcidiocesi:**

- le Sante Messe festive e feriali con la partecipazione del popolo sono sospese: il popolo di Dio è dispensato dall'obbligo del precetto festivo e potrà unirsi alla preghiera della Chiesa, personalmente e in famiglia, meditando la Parola di Dio e accedendo alla Comunione spirituale;
- i presbiteri celebrino l'Eucaristia in forma privata e rigorosamente a porte chiuse;
- sono sospese le celebrazioni dei sacramenti (battesimi, cresime, matrimoni);
- i funerali non siano celebrati in chiesa; si benedica la salma del defunto direttamente al cimitero con le preghiere rituali dell'"l'ultima raccomandazione e commiato"; il presbitero amministrante la benedizione sia di norma il parroco del fedele defunto o un suo

delegato; ogni città si organizzi, d'intesa col Vicario di zona pastorale, circa le modalità applicative di tale disposizione;
- le chiese rimangano aperte per la preghiera personale, avendo cura che i fedeli rispettino la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro; è sospesa ogni forma di preghiera comunitaria e di manifestazione esterna della fede (feste patronali, processioni, stazioni quaresimali);
- è possibile celebrare il sacramento della riconciliazione in spazi aperti o in luoghi che consentano la distanza interpersonale di cui sopra;
- è sospesa ogni genere di attività pastorale (catechesi, lectio, incontri formativi);
- sono sospesi gli incontri zonali di clero e ogni altra forma di incontro che comporti assembramento di fedeli (convocazioni di confraternite, di associazioni, ecc…);
- gli Uffici di Curia rimangono aperti al pubblico previo appuntamento concordato con il Responsabile o Direttore dell'Ufficio.

Tali disposizioni sono valide a decorrere dalla data odierna sino al 3 aprile 2020.

Vi invito a ravvivare la fede e la preghiera invocando il Signore nella prova con queste parole:

Signore Gesù tu sei il nostro pastore:
per amore ci guidi sul giusto cammino
e ti prendi cura di noi perché nulla ci manchi. Anche quando
viviamo momenti difficili, come sono questi dell'emergenza
sanitaria che sta interessando il nostro territorio
per il contagio da Coronavirus,
sappiamo che tu sei sempre con noi, nostra guida e nostra
difesa. Per questo, aiutaci a non temere alcun male.
Il tuo Santo Spirito doni la guarigione ai malati, il sostegno
a chi si prodiga per la nostra salute.

Presto possiamo tornare ad una vita tranquilla e serena, maturati nella gratitudine per il dono immenso della vita, rafforzati nella fede in te, fedele nostro compagno di viaggio, migliorati nelle relazioni fraterne, perché figli dello stesso Padre.
O Madonna dello Sterpeto, siamo sicuri di trovare nel tuo cuore di mamma protezione e consolazione; alla tua intercessione e a quella dei nostri Patroni,
S. Nicola il Pellegrino,
S. Ruggero,
Ss. Mauro, Sergio e Pantaleone,
affidiamo questa nostra preghiera. Amen.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

TRANI, 25 marzo 2020

Sul cammino quaresimale

Carissimi Confratelli,
stiamo per entrare nel cuore del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua del Signore, in un contesto noto a tutti di emergenza sanitaria, economica, sociale, esistenziale e spirituale.

So quanto siete impegnati, assieme alle vostre comunità, grazie soprattutto agli strumenti della comunicazione, nella preghiera e a non fare mancare a nessuno la speranza che deriva dalla celebrazione eucaristica a porte chiuse, dalla proclamazione della Parola di Dio e dalla riflessione su di essa.

Per quanto riguarda le celebrazioni e i riti della pietà popolare della Settimana Santa sono appena arrivate le indicazioni da parte della Conferenza Episcopale Italiana e da parte della Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti; un aggiornamento al precedente decreto del 19 marzo.

Pertanto, in attesa di un mio decreto, che vi inoltrerò a breve, sono qui a pregarvi di indugiare ancora un poco prima di progettare iniziative e renderle pubbliche.

Che il Signore ci aiuti e ci guidi con il Suo Spirito a fare discernimento!

In attesa di risentirci, vi saluto e via abbraccio!

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Disposizioni circa la celebrazione della Settimana Santa e della Pasqua

Ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi
e a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi

Prot. n. 123/20/C3

Carissimi,·
prolungandosi l'emergenza sanitaria a causa della malattia denominata Covid-19, la Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti ha emesso il 19.03.2020 un decreto contenente alcune disposizioni circa la celebrazione della Settimana Santa, poi aggiornate con un secondo decreto del 25.03.2020: *"Dal momento che la data della* ***Pasqua non può essere trasferita,*** *nei paesi colpiti dalla malattia, dove sono previste restrizioni circa gli assembramenti e i movimenti delle persone, i* ***Vescovi e*** *i* ***Presbiteri celebrino*** *i* ***riti della Settimana Santa senza concorso di popolo e in luogo adatto, evitando la concelebrazione e omettendo lo scambio della pace"*** (Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti del 25.03.2020).

Richiamo qui le indicazioni essenziali del Dicastero della Curia romana con alcune disposizioni applicative per la nostra comunità diocesana.

1. In quanto Pastore della Diocesi, **presiederò tutte le Celebrazioni presso la Cattedrale di Trani, senza concorso di popolo** ma nella certezza che, nell'unione spirituale, continui a compiersi quanto S. Ignazio di Antiochia affermava: *«Dove sarà presente il Vescovo, lì vi sia anche il popolo, così come dove sarà Cristo Gesù, vi è la Chiesa*

cattolica»; a tal proposito, come in questo tempo quaresimale, i **riti saranno teletrasmessi dalle televisioni locali** (*Teleregione, Amica9, Easy Tv*).

2. **Al fine di garantire l'unità celebrativa in comunione con il Pastore della Diocesi, alla stessa ora delle celebrazioni in Cattedrale, i parroci e vicari parrocchiali celebreranno esclusivamente nelle parrocchie a porte chiuse e senza concorso di popolo; i rettori. nelle corrispettive chiese rettoriali alle medesime condizioni;** potranno partecipare alle celebrazioni, nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale e nelle dovute cautele, **un diacono, un lettore, un organista e un cantore, muniti di autocertificazione contenente il nome e l'indirizzo della chiesa, il giorno e l'ora della celebrazione,** secondo le disposizioni governative (cfr. Nota della Presidenza CEI del 25.03.2020 e Nota del Ministero dell'Interno).

3. **Sempre allo scopo di garantire unità celebrativa e comunione con il Pastore della Diocesi, nelle celebrazioni sottoelencate, sono sospese le trasmissioni** in *streaming,* su *Youtube,* su *Facebook* o altri *social media.*

4. **Calendario delle Celebrazioni della Settimana Santa** e relative indicazioni:

   4.1 PRIMI VESPRI DELLA DOMENICA DELLE PALME.
   La Giornata Diocesana della Gioventù sarà celebrata secondo le modalità indicate dal Servizio Diocesano di Pastorale giovanile.

   4.2 DOMENICA DELLE PALME
   La Celebrazione in Cattedrale sarà alle ore 9:30; alla stessa ora i presbiteri celebrano, in comunione con l'Arcivescovo, nelle proprie sedi. Non saranno né benedette né distribuite le palme.
   "La Commemorazione dell'Ingresso del Signore a Gerusalemme si celebri all'interno *dell'edificio sacro; nelle chiese Cattedrali si*

adotti la seconda forma prevista dal Messale Romano, nelle chiese Parrocchiali e negli altri luoghi la terza" (cfr. Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti del 25.03.2020).

4.3 GIOVEDÌ SANTO

La celebrazione della Messa Crismale è rimandata a data da destinarsi, così da consentire la piena partecipazione di presbiteri e laici; sarà il Consiglio Episcopale Permanente a offrire un orientamento unitario, in sintonia con la decisione che il Santo Padre, Primate d'Italia, adotterà per la Diocesi di Roma. Si ricorda che, in caso di vera necessità, ogni presbitero può benedire l'olio per l'Unzione degli infermi (Cfr. Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi, Introduzione, n. 21 e 77 bis).

La Celebrazione della Messa in *Coena Domini* in Cattedrale sarà alle ore 19:00; alla stessa ora i presbiteri celebrano, in comunione con l'Arcivescovo, nelle proprie sedi.

"La lavanda dei piedi, già facoltativa, si ometta. Al termine della Messa nella Cena del Signore si ometta anche la processione e il Santissimo Sacramento si custodisca nel tabernacolo" (cfr. Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti del 25.03.2020).

4.4 VENERDÌ SANTO

La Celebrazione della Passione del Signore in Cattedrale sarà alle ore 19:00; alla stessa ora i presbiteri, in comunione con l'Arcivescovo, presiedono l'Azione liturgica nelle proprie sedi.

"L'Arcivescovo e i presbiteri nella preghiera universale aggiungeranno una speciale *intenzione per i malati, i morti, chi si trova in situazione di smarrimento. L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante"* (cfr. Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti del 25.03.2020). Quanto prima sarà inviata una speciale intenzione da inserire nella preghiera universale.

4.5 SABATO SANTO

La Celebrazione in Cattedrale della Veglia Pasquale sarà alle ore 20.00; i **presbiteri, in comunione con l'Arcivescovo, celebrano nelle proprie sedi alla stessa ora.**

"All'inizio della Veglia (al Lucernario) si omette l'accensione del fuoco, si accende il Cero e, omessa la processione, si esegue l'annunzio pasquale (Exultet). Segue la *"liturgia della Parola". Per la "liturgia battesimale", soltanto si rinnovano le promesse battesimali. Quindi la "liturgia eucaristica"* (cfr. Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti del 19.03.2020).

4.6 DOMENICA DI PASQUA

La Celebrazione in Cattedrale sarà alle ore 9:30; alla stessa ora, in comunione con l'Arcivescovo, i presbiteri celebrano nelle proprie sedi.

5. ***"Le espressioni della pietà popolare e le processioni*** *che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale"* **sono sospese:** indicazioni più precise saranno comunicate in seguito.

6. A margine delle indicazioni della Settimana Santa, **si invitano** i **parroci a sospendere e trasferire a data da destinarsi, le celebrazioni di Battesimi** (tranne quelli in *articulo mortis),* **Prime confessioni, Prime Comunioni e Cresime;** i **Matrimoni non sono vietati in sé, ma potranno svolgersi alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni.**

Inoltre, ricordo che:

7. **La Penitenzieria Apostolica** in data 19.03.2020 ha emesso un decreto che concede *"il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi".*

8. **La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana,** in una nota del 25.03.2020 ricorda che: *"in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da sé stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il votum sacramenti, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'invocazione Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di me) comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi. (cfr. Concilio di Trento, Sess. XIV, Doctrina de Sacramento Paenitentiae, 4 [DH 1677]; Congregazione per la Dottrina delle Fede, Nota del 25 novembre 1989; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1451-1452).*

Con l'auspicio che le predette disposizioni, seppur nella solitudine delle nostre chiese o nel segreto delle nostre case, ci consentiranno ugualmente di celebrare con fiducia e speranza i divini misteri della nostra fede, faccio mie le parole pronunciate dal Santo Padre durante la preghiera straordinaria in Piazza San Pietro il 27 marzo u.s.: *"È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è […] Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca".*

Quinta Domenica di Quaresima

Con paterno affetto

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Note aggiuntive alle disposizioni della Settimana Santa

Prot. n. 124/20/C3

Ai presbiteri, ai diaconi,
ai religiosi e a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi

Carissimi,
registro e do atto del grande impegno che presbiteri e Caritas parrocchiali e cittadine profondono a vantaggio delle famiglie che in questo tempo di pandemia versano in situazione di bisogno. A tutti va la mia gratitudine, il mio compiacimento e la mia stima paterna.

Inoltre, tenendo conto di alcune osservazioni pervenutemi, offro un aggiornamento alle Disposizioni della Settimana Santa da me emanate il 29 marzo u.s. con prot. n. 123/20/C3.

Per la Domenica delle Palme e della Pasqua di Resurrezione del Signore, presiederò la celebrazione della Santa Messa **a Trani in Cattedrale alle ore 10:00;** per tali funzioni liturgiche, si concede ai Parroci che volessero celebrare in *streaming,* su *Youtube,* su *Facebook* o altri *social media,* di farlo ma in orario diverso dalla celebrazione in Cattedrale. Resta sempre possibile che i Parroci, utilizzando i *social,* trasmettano preghiere, catechesi e auguri pasquali per i propri parrocchiani.

Il **Venerdì Santo** mi premurerò di raggiungere le città della diocesi, per raccogliermi in preghiera, a porte chiuse, nei luoghi cari alla pietà popolare del nostro popolo. Seguirò il seguente itinerario:

- **Barletta** presso la CONCATTEDRALE alle ore 00:00 (tra il Giovedì e Venerdì Santo);
- **Trani** presso la RETTORIA DI S. TERESA alle ore 8:00;
- **Bisceglie** presso la CONCATTEDRALE alle ore 9:00;
- **Corato** presso la PARROCCHIA DI S. GIUSEPPE alle ore 10:00;
- **Margherita di Savoia** presso la PARROCCHIA ADDOLORATA alle ore 11:00;
- **Trinitapoli** presso la PARROCCHIA S. STEFANO alle ore 11:45;
- **San Ferdinando di Puglia** presso la RETTORIA DEL CARMINE alle ore 12:30.

Con rinnovati sentimenti di comunione e fraternità, viviamo i misteri della Settimana Santa per raggiungere la gloria della risurrezione in Cristo Gesù.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Lettera di incoraggiamento dell'Arcivescovo alla presidente della sezione AIDO di Bisceglie, Marisa Cioce, in occasione della 23ª Giornata nazionale della donazione

Prot. 131/20/C2

Gentilissima Presidente,

"La vita è un dono ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato". Questa affermazione che lessi nel documento finale del Congresso europeo delle vocazioni, tenutosi in Roma nel 1997, mi ritorna alla mente a seguito del Suo invito.

Dobbiamo riconoscere, semplicemente, questa evidenza: nessuno è all'origine di se stesso, nessuno mai ha chiesto di nascere. La vita è un dono-ricevuto originato dall'atto di amore di qualcuno, o di Qualcuno, questa è la sua verità. E allora non possiamo non vivere la vita come dono, questa volta da ri-donare nell'attenzione all'altro, nel prenderci cura soprattutto del più debole, fragile, malato, di chi domanda la nostra vicinanza, il nostro affetto, il nostro tempo, i nostri beni materiali e, infine, i nostri organi.

Quando doniamo noi stessi, esprimiamo e concretizziamo la verità che ci caratterizza come esseri umani. Nella misura in cui viviamo come un dono da "spendere" per gli altri, realizziamo noi stessi e sperimentiamo pienezza e gioia profonda.

In questo momento di emergenza stiamo sperimentando ancor più l'importanza di essere un'unica grande famiglia, capaci di creare reti di solidarietà, che approdano fino al dono totale di sé, sull'esempio di Colui che per primo ha dato la vita per noi.

Papa Francesco nel discorso del 13 aprile 2019 incoraggiava ad inquadrare la donazione come un 'guardare e andare oltre se stessi'. È così che dobbiamo vivere questa offerta, come offerta al Signore, che si identifica nei piccoli, in coloro che soffrono.

Esprimo gratitudine all'AIDO, impegnata nella campagna di sensibilizzazione in vista della 23ma edizione della GIORNATA NAZIONALE PER LA DONAZIONE E IL TRAPIANTO DI ORGANI E TESSUTI e auspico che tanti, stimolati dal vostro servizio, possano vivere quella solidarietà che è capace di andare persino oltre la morte.

Augurando ogni bene, cordialmente la saluto.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

Disposizioni emergenza pandemica fino al 3 maggio

Prot. n. 133/20/C2

Ai presbiteri, ai diaconi,
ai religiosi e a tutti i fedeli
dell'Arcidiocesi

Carissimi,
il DPCM del 10 aprile u.s, a seguito del prolungarsi dell'emergenza pandemica, ha prorogato fino al 3 maggio p.v. le limitazioni già in vigore, che interessano anche l'esercizio pubblico delle attività di culto.

In data 16 aprile 2020, il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha comunicato che, sino alla scadenza della suddetta proroga, si possa continuare nella linea degli *Orientamenti* proposti per la Settimana Santa.

Pertanto in continuità con le indicazioni del 29 marzo e 3 aprile u.s., comunico le seguenti disposizioni, valide fino al 3 maggio:

- I presbiteri celebrino a porte chiuse, potendosi avvalere dei *social network* per raggiungere i propri fedeli, oltre che con le celebrazioni eucaristiche, anche mediante catechesi o altri momenti di preghiera; ci si attenga scrupolosamente, nel rispetto della sicurezza interpersonale, alle indicazioni della Nota della CEI del 25 marzo u.s.: *"per un minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione"*.

- Le espressioni della pietà popolare e le processioni restano sospese.

- Le celebrazioni dei Battesimi, delle Prime Confessioni, delle Prime Comunioni, delle Cresime e delle Esequie sono anch'esse sospese, in attesa delle disposizioni che la Conferenza Episcopale Italiana, in accordo con le Autorità governative, diffonderà prossimamente.
- I matrimoni, di per sé non sono vietati: potranno svolgersi alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni; ma se posticipati, come accade quasi per tutti, si invitano i parroci a tener conto dell'informativa dell'Ufficio di Cancelleria emessa l'8 aprile u.s. (prot. n. 128/20/C3), considerando che, a proposito delle pubblicazioni civili, il termine di sospensione degli atti amministrativi è stato ulteriormente prorogato al 15 maggio 2020 (cf Decreto-legge del 08.04.2020).

In Cristo Gesù, Risorto da morte, rimaniamo saldi nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nella carità.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

54ª Giornata Diocesana dei ministranti

Carissimi presbiteri,

sabato prossimo, **25 aprile**, in occasione della **54a Giornata Diocesana dei ministranti**, **alle ore 10.00**, desidero vivere un **momento di preghiera**, dalla mia abitazione in Trani, **con i ministranti della nostra Arcidiocesi**. Questo appuntamento sarà trasmesso **in diretta televisiva da Amica 9 (canale 91), Easy Tv (canale 190) e Teleregione (canale 14)**. È un modo particolare e diverso, più adatto alle circostanze attuali, attraverso il quale desidero incontrare e manifestare la mia vicinanza a tutti i ministranti della nostra Arcidiocesi, in questo giorno così speciale per loro. Vi chiedo, gentilmente, di **comunicare ai ministranti della vostra parrocchia questo appuntamento**, affinché all'orario programmato possano sintonizzarsi e, insieme, vivere in comunione spirituale questa giornata.

In allegato, **vi invio anche lo schema di preghiera**, **da condividere con i ministranti**, in modo che, se lo desiderano, possono stamparlo e partecipare.

La preghiera terminerà con un video che il Centro Diocesano Vocazioni sta preparando e che sarà, poi, **inviato** a ciascuno, **attraverso WhatsApp**, affinché possiate **"girarlo" ai ministranti della vostra parrocchia**, che potranno vederlo ed eventualmente conservarlo in ricordo di questa giornata. Il video sarà, anche, pubblicato sulla pagina Facebook della nostra Arcidiocesi.

Ringraziandovi, per l'attenzione riposta nei confronti di questa comunicazione, vi saluto, assicurandovi la mia preghiera e la mia vicinanza, augurandovi una buona giornata.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

SCHEMA DI PREGHIERA PER LA 54ª GIORNATA DEI MINISTRANTI

Saluto iniziale

Cari ministranti, noi come Samuele abbiamo risposto alla chiamata del Signore, mettendoci al Suo servizio. Leggendo il brano biblico tratto dal primo libro di Samuele possiamo conoscere meglio la storia della sua vocazione, e con le successive riflessioni, trovare lo stimolo adatto per vedere come la nostra chiamata influisce nella nostra vita quotidiana di cristiani e di ministranti. Ascoltiamo ora il brano Biblico, riflettiamo e analizziamo la figura di Samuele, un modello di prontezza e docilità alla chiamata del Signore.

Dal Primo libro di Samuele 3,1-10

Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: "Samuele!" e quegli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!" e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quegli rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto.

Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta".

Messaggio dell'Arcivescovo

Salmo 39

Rit. Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Preghiera del Ministrante

Signore Gesù, maestro di vera umanità
e modello perfetto di ogni servo di Dio,
ti ringrazio per avermi chiamato
ad essere Ministrante nella tua Chiesa,

per servirti con gioia all'altare dove
tu sei presente nel mistero pasquale, ogni giorno per noi.
Rendimi degno, Signore, di questa chiamata:
fa' che con l'ascolto della tua Parola
e la partecipazione alla liturgia io diventi tuo fedele discepolo
e possa essere un esempio per gli altri.
Rendimi attento e responsabile quando sono vicino a te,
e fa' che possa crescere sempre nella tua amicizia,
soprattutto insieme ai miei compagni
ai quali voglio far conoscere quanto amore hai per noi.
Gesù, tu che sei mio fratello e amico,
fammi comprendere e amare ciò che tu vuoi da me,
perché il tuo progetto si realizzi nella mia vita,
ed io possa seguirti per far giungere a pienezza
i doni che mi hai dato.
Fa', o Signore, che sull'esempio di Maria
e con l'intercessione dei nostri patroni,
io compia sempre con amore ciò che a te piace. Amen.

Padre nostro, Ave Maria…

Benedizione finale

7 febbraio 2020

ASCOLTA SI FA SERA | Rubrica di RAI RADIO 1

Commento al Vangelo della V Domenica del Tempo Ordinario (anno A)

Cari ascoltatori buona sera, nel Vangelo di domenica prossima, immediatamente dopo il discorso in cui proclama le beatitudini, Gesù paragona i suoi discepoli al sale della terra e alla luce del mondo. Sono parole che lusingano e contemporaneamente domandano una responsabilità nei confronti della vita propria e altrui. Credo che questo insegnamento di Gesù interpelli ogni persona alla ricerca di significato per la propria esistenza. Sale e luce sono preziosi in quanto permettono ad altri elementi di diventare saporiti o di potersi conservare, di essere illuminati e apprezzati. Potremmo dire che hanno senso in quanto si incontrano con qualcos'altro, a suo vantaggio. Con l'immagine del sale e della luce Gesù ci ricorda quello che siamo, esseri per gli altri, e ci chiama ad esprimerlo concretamente nelle opere buone, quelle opere che attraverso il dono della nostra vita portino sapore e luce ai nostri fratelli. Un caro saluto e una buona serata.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

ASCOLTA SI FA SERA | Rubrica di RAI RADIO 1

Commento al Vangelo della VI Domenica del Tempo Ordinario (anno A)

Cari ascoltatori buona sera, domenica prossima con le parole di Gesù: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli", il Vangelo ci invita ad una radicalità di vita. Non possiamo, cioè, limitarci ad una osservanza formale, esteriore dei comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non giurare il falso; Gesù ci chiede il rispetto della norma e soprattutto il rispetto dei destinatari, in modo radicale. Allora non sottrarrò vita uccidendo e neanche adirandomi con il fratello dicendogli stupido o pazzo, non commetterò adulterio fisicamente con il tradimento e neanche con il desiderio cattivo che nasce nel cuore; non giurerò il falso, anzi non giurerò affatto, perché il mio parlare sarà sì sì, no no. Un parlare che non ha bisogno di altro attestato se non quello della bontà del cuore e del comportamento. È questa la proposta di Gesù per dare pieno compimento alla nostra vita e alle nostre relazioni. Un caro saluto e una buona serata.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

ASCOLTA SI FA SERA | Rubrica di RAI RADIO 1

Commento sull'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace"

Bari, 19-23 febbraio 2020

Cari ascoltatori buona sera, proprio in questi giorni dal 19 al 23 febbraio si sta svolgendo a Bari un incontro voluto dalla CEI che vede la partecipazione di vescovi e patriarchi cattolici di ben 19 paesi di tre continenti che si affacciano sul Mediterraneo. L'evento che si concluderà domenica prossima con la presenza di Papa Francesco ha come titolo "Mediterraneo frontiera di pace". È una sfida globale, è un appello a creare sintonie, convergenze e comunione per osare la pace, per sentire e vivere la realtà del Mediterraneo come un'appartenenza comune, non come frontiera che demarca confini all'interno dei quali chiudersi, guardando con sospetto gli altri troppo spesso visti come nemici da combattere e dai quali difendersi. Frontiera di pace come meta da raggiungere e spinta ad andare oltre, la trasmissione della fede alle nuove generazioni, il rapporto con le altre fedi religiose, i flussi migratori sono i principali temi che l'incontro di Bari approfondirà, saranno l'inizio di un processore quale siamo chiamati tutti a sentirci coinvolti, ciascuno nell'ordinario della propria vita. Un caro saluto e una buona serata.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

27 febbraio 2020

ASCOLTA SI FA SERA | Rubrica di RAI RADIO 1

Riflessione per l'inizio della Quaresima (anno A)

Cari ascoltatori buona sera, ieri, mercoledì 26 febbraio è iniziata la Quaresima, un tempo di quaranta giorni che ci accompagna e ci prepara alla Pasqua, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Questo itinerario è un tempo di cambiamento interiore e di ritorno a Dio. Il numero quaranta richiama il periodo di digiuno che Gesù disse nel deserto tentato dal diavolo prima di cominciare il suo ministero pubblico. Domenica prossima nel Vangelo di Matteo ascolteremo proprio il racconto di questo episodio. La pratica del digiuno quaresimale ci ricorda che la vita non siamo noi a produrla o a donarcela, dobbiamo riceverla dall'esterno, per questo abbiamo bisogno di mangiare. Quando non mangiamo, cioè digiuniamo, affermiamo che la vita, in verità, in ultima analisi, viene dall'alto, da Dio. La consapevolezza da recuperare è il nostro essere creature, il creatore è Dio. Da Lui abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere vita. Siamo creature, figli di un unico padre e fratelli tra di noi. Un caro saluto e una buona serata.

✠ ***Leonardo D'Ascenzo***
Arcivescovo

ATTI DIOCESANI

Indifferenti non si nasce.
Festa Diocesana Oratori ANSPI

Per tutti i ragazzi, animatori, educatori e famiglie dell'oratorio
Domenica 19 gennaio 2020 | Parrocchia Spirito Santo | Trani

"Come Associazione degli Oratori e Circoli ANSPI puntiamo sulla speranza di una conversione progettuale e strategica, che permetta di abitare in modo diverso il pianeta con la condizione di libertà e sapienza che caratterizza l'esistenza dei discepoli di Cristo. In questo contesto di crisi ambientale e sociale l'ANSPI intende mettersi al servizio della Chiesa con determinazione perché (…) La scelta di nuovi stili di vita per la «cura della casa comune» necessita di coraggio e di grande creatività per definire insieme un'azione di sistema e per incidere su quell'opera di bonifica educativa ed ecologica che spetta a ciascuno di noi, alla nostra associazione e alla Chiesa del futuro".

Con la **FESTA DIOCESANA DEGLI ORATORI ANSPI**, che si terrà **Domenica 19 gennaio 2020** presso la **Parrocchia Spirito Santo in Trani** vogliamo continuare il percorso intrapreso da alcuni anni dal nostro comitato zonale ANSPI proponendo una festa ricca di incontri, attività, giochi, idee per dare inizio alle attività associative annuali.

Sarà l'occasione per incontrarci, per conoscerci meglio. Sarà una giornata di festa, di animazione e di formazione nello spirito diocesano. L'invito a partecipare è rivolto non solo agli oratori ANSPI (bambini, ragazzi, giovani, animatori, famiglie) ma anche a tutte le parrocchie della Diocesi, in quanto occasione per conoscerci meglio e lavorare

insieme. A breve partirà il torneo di calcio diocesano e (completamente gratuito) il corso di formazione per educatori ed animatori di oratorio.

Il Presidente zonale
Sac. Francesco Paolo Doronzo

Per informazioni
COMITATO ZONALE ANSPI TRANI
c\o Parrocchia Santa Maria degli Angeli
viale Marconi 74 - Barletta - tel. 328.2837407

Commissione Pastorale della Salute diocesana

Corso di formazione spirituale per l'accompagnamento

QUANDO:

- Giovedì 23 Gennaio 2020 alle ore 19.00;
- Giovedì 20 Febbraio 2020 alle ore 19.00;

TEMA:

"La gloria di Dio è l'uomo vivente".

ICONA BIBLICA:

"La Risurrezione di Lazzaro".

OBIETTIVI:

Il corso intende iniziare un cammino per renderci fermamente consapevoli che "nel suo approccio agli infermi e al mistero della sofferenza, la Chiesa è guidata da una precisa concezione della persona umana e del suo destino nel piano di Dio" (Motu proprio *Dolentium Hominum* di San Giovanni Paolo II).

DOVE:

Presso il Centro Jobel di Trani in Via Di Vittorio n. 60 (zona Stadio - Uscita S.S. 16 bis Trani Centro) Trani.

Don Pasquale Quercia e la Commissione diocesana.

Incontro con il Servizio Informatico della CEI

Carissimi,
a nome di S. Ecc.za Mons. Leonardo D'ASCENZO vi invito a prendere parte all'incontro che si terrà nell'Auditorium del Museo Diocesano di Trani l'8 gennaio p.v. alle ore 10.00.

Saranno con noi il dott. Giovanni Silvestri e i suoi collaboratori per presentare il Servizio Informatico CEI a favore dei progetti per le Diocesi Italiane, fornendo strumenti informatici di gestione delle attività quotidiane tipiche degli uffici di Curia.

Sarà presentato:

1. **Il sistema Sidi (Sistema Informativo Diocesi Italiane);**
2. **Un sistema per realizzare un sito Internet diocesano;**
3. **Intranet Diocesi-parrocchie (in fase sperimentale);**
4. **Programmi per l'inventario e la fruizione dei Beni Culturali;**
5. **Intranet Diocesi-CEI (in fase sperimentale).**

In attesa di incontrarci vi saluto e approfitto per augurare a tutti e a ciascuno in particolare un sereno e Felice anno 2020.

vostro
Mons. Giuseppe Pavone

Rev.di Vicari Episcopali
Rev.di Sacerdoti: Cancelliere, Vice Cancelliere; Operatori di Curia
Sig. Rag. Leonardo Bassi, Economo
Delegato per la pastorale, Don Enzo De Ceglie
Direttori e Responsabili degli Uffici pastorali
Loro Sedi

Le recenti nomine operate dall'Arcivescovo

L'Ufficio diocesano di Cancelleria ha reso note le recenti nomine operate dall'Arcivescovo:

dal 16 Dicembre 2019

- Nomina P. Michele PISCOPO osj - Assistente Ecclesiastico Unitalsi, Margherita Savoia

dal 1° Gennaio 2020

- Nomina Rag. Leonardo BASSI, Economo diocesano
- Nomina Sac. Vincenzo BOVINO, Vice Economo diocesano
- Nomina Mons. Saverio PELLEGRINO, Responsabile del Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto

Giornata diocesana per la Vita Consacrata

Ai fratelli e sorelle consacrati
della nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Illuminati ancora dalla Luce che promana dal Mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo, ci avviciniamo al 2 febbraio 2020, festa della Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, che quest'anno cade di domenica, quindi avrà il tono della Solennità, Giornata dedicata dalla Chiesa alla nostra speciale consacrazione. In questa occasione desideriamo essere spiritualmente tutti uniti per rendere grazie al Signore del dono della chiamata a seguirLo assumendo il Suo stesso stato di vita, povero, casto e obbediente per il Regno dei Cieli.

In vista di questa *Giornata* desidero condividere con voi, fratelli e sorelle consacrati, due eventi recenti dello Spirito che siamo invitati a considerare per ravvivare in noi l'entusiasmo per la nostra specifica chiamata e per rafforzare il sano senso di appartenenza che ci apre alla comunione con ogni membro della Chiesa. Il primo di essi è il Sinodo dei Giovani che il papa Francesco ha voluto "sigillare" nella celebrazione Eucaristica presieduta nella Santa Casa di Loreto il 25 marzo scorso, luogo e giorno in cui la Chiesa celebra il "Sì" di Maria all'accoglienza del Mistero nella sua vita di giovane donna, al termine della quale ha firmato l'Esortazione Apostolica "*Christus vivit*" dedicata particolarmente ai membri più giovani della Chiesa.

Nel capitolo VIII del Documento papa Francesco richiama con linguaggio vivace e chiaro a due principi caratteristici anche della nostra forma di vita e che non dobbiamo dimenticare ogni giorno di alimentare per essere segno luminoso per la Chiesa di oggi: *amicizia*

con Gesù Cristo e *missione*. Propongo la riflessione del seguente stralcio, tratto dal documento citato, come preparazione alla Giornata della Vita Consacrata. Scrive il Papa nel Capitolo intitolato *La vocazione*:

> 248. La parola "vocazione" può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi. [...] 250. La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (*Gv* 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia. 251. E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr. *Mc* 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr. *Mt* 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.
> 252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. [...] La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi». 253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore

> a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto. […] [254] Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo».

Un secondo evento che ha segnato positivamente la nostra vita di Chiesa locale è stato il Convegno diocesano tenutosi a Trani il 9-10 ottobre scorso dal titolo: *Una Chiesa che ha il sapore della casa, una casa che ha il profumo della Chiesa*. In quanto membri attivi nella vita della nostra Arcidiocesi, sentiamoci tutti coinvolti nel progetto di custodire le opere che lo Spirito ha già suscitato nel nostro territorio ecclesiale e nello stesso tempo mettiamoci a disposizione per un servizio nuovo sempre più gratuito e attivo per il miglioramento della testimonianza e della pastorale nei luoghi in cui il Signore ci ha chiamato ad operare. La Chiesa confida nel nostro aiuto! Pertanto, non ci tiriamo indietro, anche quando il servizio caritativo, educativo, formativo, ci chiederà il sacrificio di lasciare lo stereotipo della vita consacrata cristallizzata nelle forme, per aprirci ad un mondo che soffre, che invoca e grida, in diversi modi, la nostra presenza di "esperti in umanità e in comunione" e di esempi nell'amicizia orante con Gesù Cristo e nella missione libera e gioiosa.

Invito tutti voi a pregare sin da ora anche per noi Consacrati della nostra Arcidiocesi e per la Chiesa, particolarmente per i giovani, per chiedere al Signore di ravvivare il dono della Profezia in tutti gli Istituti e le realtà di Vita Consacrata presenti nella nostra chiesa locale e nel mondo. Siamo chiamati ad essere "cirenei della gioia" per tanti giovani che il Signore ci manda sul cammino della quotidianità, introducendoli alla dolce ed esigente amicizia con il Cristo mediante un rinnovato spirito di preghiera, finalizzato alla relazione viva con il Signore Ri-

sorto. È da ciò che scaturisce il desiderio ardente di servire l'umanità con lo Spirito del Signore che, Primo Missionario e Pastore, conduce gli uomini a innamorarsi del vero Amore. Che i consacrati rimangano sempre con un "cuore giovane", come "otri nuovi" pronti ad accogliere un "vino nuovo", che è lo Spirito di rinnovamento interiore, il quale si conserva buono fino alla fine, che non delude mai.

Annuncio pertanto, in comunione con Sua Ecc.za mons. D'Ascenzo, nostro Pastore, che:

La Giornata della Vita Consacrata diocesana del corrente anno si terrà il giorno 7 febbraio alle ore 18.00 nella Cattedrale di Trani. La celebrazione eucaristica per i consacrati sarà presieduta dal nostro Arcivescovo e ci vedremo direttamente tutti in Cattedrale.

Quest'anno la liturgia non sarà quella della Presentazione di Gesù al Tempio perché liturgicamente inopportuno a causa dello spostamento della data, per cui non ci sarà la processione dei ceri come gli altri anni.

Auspico che tutti i consacrati siano presenti, insieme ai sacerdoti dell'Arcidiocesi diocesani o appartenenti a Istituti di Vita Consacrata regolare e secolare, per vivere quella comunione in Cristo che ci consacra nella Verità. Al termine della celebrazione ci vedremo nella sala della Biblioteca diocesana per vivere un momento di convivialità fraterna.

Memoria di san Francesco di Sales

fra Giuseppe M. Antonino
Vicario episcopale per la vita consacrata

Ufficio Catechistico diocesano

Percorso di Formazione per/con i Catechisti/ste

L'evangelizzazione è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore". La catechesi è un sapere Gesù (2Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore. (IG. 27)

Lasciarsi accompagnare e *narrare la Fede* sono stati i due momenti formativi che abbiamo condiviso negli anni precedenti.

Come comunità diocesana impegnata nell'arte della evangelizzazione, desideriamo continuare il nostro percorso di formazione riscoprendo il dialogo fecondo tra *catechesi e liturgia.*

L'evangelizzazione è *introduzione viva nella relazione con Gesù*, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole e ci fa sperimentare che l'essere discepoli di Gesù ci coinvolge in un processo di crescita generativo e ci incoraggia a stare da adulti responsabili in questo cambiamento di epoca.

Tratti che (in)segnano

Obiettivo: Far scoprire agli evangelizzatori/catechisti il dialogo fecondo tra catechesi e liturgia, tra Parola e segni e sperimentare l'amore del Padre nel suo Corpo mistico.

6 febbraio: ***Tratti…***

Ore 18:00 accoglienza

Ore 18:30 saluto del Vescovo Leonardo
Ore 18:45 introduzione ai lavori, (Vito ed équipe)
Ore 19:00 lavoro formativo animato da Sr. Giancarla Barbon e P. Rinaldo Paganelli
Ore 20:30 saluti

7 febbraio: ***… segni***

Ore 18:00 accoglienza
Ore 18:30 avvio dei lavori animati da Sr. Giancarla Barbon e P. Rinaldo Paganelli
Ore 20:30 saluti

"Gli obiettivi della formazione dei catechisti sono fondamentalmente due: maturare identità cristiane adulte – veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore – e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede. Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all'interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale del catechista e una specifica del suo ministero. Vanno preparati catechisti capaci di educare alla fede sia nella forma della proposta – cui oggi si è particolarmente sensibili – sia nella forma dell'accompagnamento all'interno delle comunità cristiane". (CEI, *Incontriamo Gesù,* Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 81)

Don Vito Sardaro e l'équipe diocesana

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano

Il giorno 20 febbraio 2020, alle ore 20:00 nel Palazzo Arcivescovile, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), giusta convocazione del 15 febbraio u.s.

Sono presenti:
l'Arcivescovo, S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo; *il Vicario generale*, Mons. Giuseppe Pavone; *i Vicari episcopali*: Mons. Domenico De Toma, Mons. Filippo Salvo, Mons. Francesco Lorusso; Don Giuseppe Lobascio, *il Delegato episcopale per la pastorale:* Don Vincenzo de Ceglie; *i Presbiteri eletti dal Consiglio Presbiterale:* Don Fabrizio Colamartino; *i Vice presidenti dei Consigli Pastorali Zonali:* Emilio Casiero, Michele Stornelli; *il Diacono Permanente:* Diac. Abramo Ferrara; *la Rappresentante della vita consacrata femminile:* Sr. Mimma Scalera; *il Presidente della Consulta delle Aggregazioni Laicali:* Pietro Cervellera; *i membri nominati dall'Arcivescovo:* Antonio Citro, Amedeo Mattia, Tina Quatela, Riccardo Losappio.

Sono assenti:
Mons. Domenico Marrone, Don Ruggero Mastrodomenico; Cristoforo Diaferia, Tina Oreste, Luigi Corcella, Pietro Di Biase, Eliana Diaferia.

Si inizia con la preghiera guidata dell'Arcivescovo.

Il verbale della seduta precedente è approvato all'unanimità, in quanto allegato alla convocazione odierna, ed i presenti esprimono l'approvazione.

L'ARCIVESCOVO invita il segretario a presentare quanto finora è giunto dalle parrocchie.

IL SEGRETARIO comunica che sono pervenute per posta elettronica (all'indirizzo creato per l'evento: convegnopastoraletrani@gmail.com), 13 schede, pertanto il dato si presenta abbastanza semplice per una analisi dettagliata. Si coglie l'occasione per ricordare la modalità per la compilazione delle schede: indicare una proposizione, tra quelle già indicate nelle schede di ciascun ambito, sia per le buone prassi che per i suggerimenti.

A seguire, il DELEGATO PER LA PASTORALE DIOCESANA illustra come si dovrebbe giungere alla definizione del Progetto pastorale: da Marzo una commissione inizia a stilare il Progetto, da poterlo presentare tra Maggio e Giugno, in modo che sia realizzabile da Settembre con l'avvio del nuovo anno pastorale.

Seguono diversi interventi per indicare la modalità e l'organizzazione del Progetto pastorale.

SALVO, invita a non falsificare il lavoro delle parrocchie, cioè a porre attenzione, da parte della commissione, al lavoro definitivo che si avrà con il risultato di tutte le schede. Questa modalità permetterà di rispondere alle aspettative di quanti hanno partecipato al convegno e ai lavori nelle realtà parrocchiali.

LORUSSO, dice che i tre ambiti non sono concorrenziali tra loro, quindi nessuno emerge sull'altro, piuttosto servirà cogliere le proposizioni che dai singoli ambiti emergono ed indicano delle priorità. Ritiene che sia opportuno partire dall'ambito "Popolo di Dio".

SCALERA, fa notare che può esserci un'idea di frammentarietà nei 3 ambiti. L'ambito "Popolo di Dio" ingloba necessariamente gli altri due: "Famiglie e giovani" e "Opzione per i poveri". È necessario fare un lavoro unitario, che dia una visione all'intero progetto e per far questo propone di farsi guidare da esterni, per evitare una lettura soggettiva.

MATTIA, come metodologia propone di partire dall'ambito "Famiglie e giovani", poi "Opzione per i poveri, per poi giungere alla piena considerazione dell'essere "Popolo di Dio".

CERVELLERA, invita ad una sintesi dei tre ambiti, per evitare che le parrocchie non si possano ritrovare tra quanto hanno indicato nel proprio lavoro e quanto emergerà a conclusione di tutto il lavoro diocesano. Pertanto, pensa di considerare una "contemporaneità" tra tutti i tre ambiti nei tre anni in cui si svilupperà il Progetto pastorale.

LOBASCIO, propone di presentare i lavori della commissione agli uffici di pastorale che dovranno redigere una programmazione triennale, in questo modo con le specificità di ciascun ufficio, necessariamente ogni ambito sarà sviluppato.

DE TOMA, invita a trovare un punto unificante nei tre ambiti, per l'intera azione pastorale, dando giusta attenzione alle proposizioni indicate. La "famiglia" dovrebbe essere l'attenzione principale.

STORNELLI, fa presente che il gruppo di lavoro dovrà individuare quali sono le necessità delle singole parrocchie, per giungere a trovare una linea comune; invita a notare che gli ambiti tra loro si intersecano, grazie alle proposizioni che richiamano i diversi aspetti importanti per i tre ambiti.

LOSAPPIO, dice di essere attenti a creare un giusto equilibrio tra la dimensione diocesana e quelle specifiche di ogni parrocchia. Evitare che la dimensione diocesana possa "imporsi" su tutto, come anche si deve evitare che l'iniziativa parrocchiale sia predominante sul progetto diocesano.

LORUSSO richiama la dimensione di "Popolo di Dio", quale principio unificante per il Progetto pastorale diocesano.

SCALERA, propone di individuare un processo, tale che ciascuna realtà possa ritrovarsi, quindi evitare derive solitarie.

COLAMARTINO, indica di poter avere dei "focus" annuali, pur prevedendo progetti specifici per ciascun anno pastorale. Progettare con i diversi uffici i singoli ambiti. La programmazione diocesana deve essere di ampio respiro, non troppo specifica; gli uffici e le parrocchie, invece, devono organizzare il proprio programma in base al progetto generale diocesano.

L'ARCIVESCOVO richiama la modalità sinodale con la quale abbiamo individuato le tre aree. Pensa la struttura del Progetto pastorale come la costituzione conciliare *Lumen Gentium*: prima chi siamo, come-dove stiamo, per poi giungere a sviluppare dove andare. Far maturare la nostra Chiesa perché possa essere una "Casa", quindi valorizzare e realizzare il titolo del Convegno: "una chiesa che ha il sapore della casa, una casa che ha il profumo della chiesa".

Chiederci, a fine triennio, la nostra Chiesa è più famiglia? A fine triennio, le nostre parrocchie, le nostre case, hanno più sapore, più profumo di Vangelo?

Il soggetto unificante è il titolo stesso del convegno. Il Progetto pastorale dovrà recepire e rilanciare quanto emerge dal lavoro delle parrocchie, facendo cogliere alle parrocchie che non si potrà prescindere da quanto lo stesso Progetto prevederà.

Certamente, il Progetto dovrà armonizzare le indicazioni che giungeranno dalla CEI, sugli Orientamenti pastorali nel prossimo quinquennio 2020-25, e quanto giungerà anche dalla CEP sulla Parrocchia.

Alle ore 22:00, l'Arcivescovo con una preghiera conclusiva, scioglie la seduta.

L'Arcivescovo
✠ ***Mons. Leonardo D'Ascenzo***

Il segretario
Antonio Citro

Ufficio per la Pastorale della Salute

Giornata Diocesana del Malato

Carissimi, anche quest'anno come Chiesa locale vogliamo celebrare la Giornata Diocesana del Malato (GDM) che possiamo considerare un tempo opportuno e una occasione comunitaria per celebrare il nostro Dio della vita che sempre dell'uomo ne ha compassione e sempre si prende cura di loro, attraverso coloro che vengono scelti per un servizio particolare a loro favore.

Quest'anno saremo accolti dalla parrocchia Sant'Andrea Apostolo in Bisceglie e vivremo la giornata secondo il seguente schema:

28 MARZO 2020

- ore 15.30: Accoglienza dei partecipanti presso il sagrato antistante la parrocchia
- ore 16.00: Recita del Santo Rosario
- ore 16.30: Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo e dai sacerdoti che parteciperanno
- ore 17.30 Festa finale nel salone parrocchiale con animazione musicale e agape fraterna.

Vi invito a partecipare a questo momento così da poter respirare la bellezza della diocesanità che ci fa un'unica Chiesa in cammino di sequela dell'unico Maestro.

Per dare la propria adesione come realtà o qualsiasi informazione potete contattarmi direttamente a questo numero 3275740039.

Il direttore
Don Pasquale Quercia

Ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi

Esercizi per rieducare al tempo libero

Si segnala ai Rev.di Parroci, ai vari gruppi di animazione pastorali e agli insegnanti di religione questo materiale preparato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo Libero.

Sono 5 esercizi per rieducare al tempo libero, che mettono un po' di buon umore cercando di fare della casa di ciascuno un piccolo laboratorio di speranza.

- Ri-educarsi al tempo libero
  Esercizio 1: "LentaMente"
  https://youtu.be/VSVEICjToiA
- Ri-educarsi al tempo libero
  Esercizio 2: "Wow Notes"
  https://youtu.be/WLPnI0QJPkw
- Ri-educarsi al tempo libero
  Esercizio 3: "WhatsHUG"
  https://youtu.be/vwJIhXlJca0
- Ri-educarsi al tempo libero
  Esercizio 4: "Dream Lab"
  https://youtu.be/24v-eLZWewc
- Ri-educarsi al tempo libero
  Esercizio 5: "La scossa"
  https://youtu.be/9OasWpj8ayY

Inoltre si allega una prima riflessione dello stesso Ufficio Nazionale: **"Ci sta a cuore"**.

Colgo l'occasione per informare che il pellegrinaggio in Terra Santa programmato per il periodo 22-29 Aprile 2020, con circa 60 pellegrini, vista l'emergenza del momento è stato rinviato al periodo 7-14 Ottobre 2020. Questo al fine di evitare che i pellegrini perdessero gli acconti versati.

Don Mauro Camero

Giornata Diocesana della Gioventù

Cari giovani e ragazzi della nostra diocesi, accompagnati dai vostri sacerdoti, religiosi ed educatori, quest'anno per l'emergenza che ben conoscete, **non sarà possibile vederci** per il nostro appuntamento annuale radunandoci tutti insieme al nostro Vescovo il sabato delle Palme.

Ma noi non vogliamo rinunciare a **vivere in qualche modo la GDG** anche in questo delicato momento. Sentiamo che è importante non fermarsi… perché proprio ora abbiamo ancora più bisogno di non sentirci soli!

Abbiamo così lanciato la challenge **"GIOVANE, ALZATI!"** che è proprio il tema che papa Francesco ha consegnato a tutti i giovani per questo anno 2020. Ecco uno stralcio del suo messaggio:

"GIOVANE, DICO A TE, ALZATI!"

Il Vangelo non dice il nome di quel ragazzo risuscitato da Gesù a Nain. Questo è un invito al lettore a immedesimarsi in lui. Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: "Alzati!". Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. Solo chi non cammina non cade, ma non va nemmeno avanti. Per questo bisogna accogliere l'intervento di Cristo e fare un atto di fede in Dio. Il primo passo è accettare di alzarsi. La nuova vita che Egli ci darà sarà buona e degna di essere vissuta, perché sarà sostenuta da Qualcuno che ci accompagnerà anche in futuro senza mai lasciarci, aiutandoci a spendere questa nostra esistenza in modo degno e fecondo.

È realmente una nuova creazione, una nuova nascita. Non è un condizionamento psicologico. Probabilmente, nei momenti di difficoltà, tanti di voi vi sarete sentiti ripetere le parole "magiche" che oggi vanno di moda e dovrebbero risolvere tutto: "Devi credere in te stesso", "Devi trovare le risorse dentro di te", "Devi prendere coscienza della tua energia positiva"… Ma tutte queste sono semplici parole e per chi è veramente "morto dentro" non funzionano. La parola di Cristo è di un altro spessore, è infinitamente superiore. È una parola divina e creatrice, che sola può riportare la vita dove questa si era spenta.

ALLORA, COSA FARE?

- Da solo a casa tua oppure in "gruppo webcam" con gli altri della tua parrocchia… interpreta a tuo modo il tema **"Giovane, alzati!"**.
- Sprigiona la creatività… puoi cantare, muoverti, disegnare, recitare… o qualsiasi altro modo ti venga in mente. Lancia forte il messaggio del Papa: Giovane, dico a te, alzati!!!
- Poi invialo ai nostri canali, o alla nostra mail (segreteriapgtrani@gmail.com). L'idea è quella di stare insieme e dire che ci siamo, anche se in questo momento non è fisicamente possibile. L'obiettivo sarà quello poi di dare una visione di insieme, anche se è fatto individualmente.
- Il sabato delle Palme infatti, 4 aprile alle 20:00, uscirà su tutti i nostri canali un video con i vostri contributi e naturalmente il messaggio del nostro Vescovo!

Sarà come essere tutti lì… insieme, uniti!

don Claudio e l'equipe
di Pastorale Giovanile

"Il Cristo Risorto non va in quarantena"

Carissimi fedeli in Cristo,
vogliamo raggiungervi con queste parole, cercando di alleviare la fatica e la stanchezza in questi giorni di quarantena, per riflettere sul mistero pasquale che andremo a vivere.

Forse la frase che più si addice a questo tempo è quella del Vangelo di Luca: "***Resta con noi perché si fa sera***". È la supplica che i discepoli fanno a Gesù dopo l'apparizione a Emmaus. La loro invocazione sembra la nostra in questa quaresima, priva dei riti e della devozione popolare che la caratterizzano. "***Fitte tenebre si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante***", ha esclamato Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta, davanti a milioni di telespettatori a casa. **Il vuoto che si riempie delle parole del pastore**. Siamo con Cristo nell'orto degli ulivi, nel bel mezzo della notte e non sappiamo quando sorgerà il sole; anche se abbiamo certezza di quest'alba che arriverà!

Il nemico invisibile ha sconvolto le nostre vite e sembra allontanare la Pasqua di Resurrezione. Il distacco dalla quotidianità ha modificato la liturgia tradizionale della settimana santa. **Ma il Cristo che muore e risorge non va in quarantena. Il messaggio pasquale resta immutato**. La vita continua a sconfiggere la morte, come afferma il preconio pasquale: "**questa è la notte in cui Cristo ha distrutto la morte e dagli inferi risorge vittorioso**". Forse questi giorni servono a restituire un significato umano a ciò che stiamo vivendo e sicuramente è il modo migliore per avvicinarci al mistero della Risurrezione.

Questo tempo quaresimale trascorso a casa è stata la nostra passione, soprattutto per chi vive in condizioni indigenti. È vero, il sacrificio che ci è stato chiesto non si esaurisce da calendario nel giorno di Pasqua. Ma in occasione di questa festività possiamo umanizzare la quaresima in quella che sembra la nostra via Crucis fino al Golgota.

Il calvario vissuto da Gesù insegna, in particolare quest'anno, a riappropriarci del valore della morte. A ricordarci che essa non è un numero o una tabella o una curva matematica. Essa è la via che porta alla rinascita anche quando fuori piove e il cielo è denso di nuvole.

Lo scriveva don Tonino Bello nel suo messaggio di auguri: "***La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto".***

La nostra rinascita sia una Resurrezione nel nostro percorso di fede. La quaresima tra le quattro mura, in una casa che sia focolaio domestico più che un temuto focolare, è stata tempo di penitenza e riflessione soprattutto in questo periodo anomalo e mai vissuto prima. Dov'è Cristo? Ci saremo chiesti tante volte. Come Gesù in croce avremo esclamato: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ma alla fine ci convince non un ragionamento sottile, ma l'eloquenza del cuore: "**Perché la croce, il sorriso, la pena inumana? Credimi è così semplice quando si ama"** (J. Twardowski).

La certezza che deve animare il nostro cuore deve essere questa: un padre non abbandona mai i suoi figli. Anche quando la speranza sembra svanire nella conta quotidiana delle vittime, nella paura di un domani incerto e nebuloso. Dio è nella preghiera nelle nostre case, nella solidarietà verso i più deboli, nell'assistenza ai nostri anziani. Cristo risorge quando riscopriamo il senso di comunità, quando non dimentichiamo la missione di testimonianza che ci ha affidato con tutta la sua vita.

Quel grido che squarcia il sepolcro si staglia nell'isolamento delle nostre case, nel silenzio delle nostre strade. "***È risorto dai morti***", è Pasqua, annunciamolo nelle nostre famiglie, nelle tradizioni casalinghe di una giornata di festa. **Nessuno si salva da solo, ci ha ricordato il Papa nella preghiera di piazza San Pietro**. Ce lo ricorda Cristo quando muore in croce per noi e poi risorge il terzo giorno. Il nostro terzo giorno arriverà solo se non dimentichiamo il messaggio della resurrezione, la speranza di una nuova vita anche nelle tenebre di questi giorni. Il nostro cuore torni ad ardere come quello dei discepoli di Emmaus: prima impauriti e incapaci di riconoscerlo, poi gioioso nell'annuncio della Resurrezione. E sarà sufficiente a ripartire, anche se è notte attorno, a riconoscerlo proprio nello spezzare il pane: perché spezzare qualcosa di mio per gli altri è il cuore del Vangelo. Il Signore resta con noi, anche quando si fa sera.

Il clero, i religiosi e le religiose
della Zona Pastorale San Cataldo

Dove finisce la prudenza e inizia la paranoia: un confine molto confuso

Una riflessione a due mani in questo tempo di emergenza Coronavirus di don Cosimo Delcuratolo, rettore del Seminario diocesano, e Paola Foresi, entrambi dottori in psicologia

Prendiamo spunto dall'articolo di Paolo Crepet, "non possiamo negare la vita",[1] che ha dato parola a tante riflessioni che molti di noi, in questo periodo, stanno elaborando, ascoltando le varie notizie, contro-notizie e smentite sulla prima vera epidemia di questo Millennio, o perlomeno dell'era digitale: un vero e proprio smacco per la nostra società occidentale, igienista, salutista e soprattutto come dice Crepet "illusa di essere diventata onnipotente".

Sull'onda di decisioni, come al solito dettate dall'esigenza del tutto e subito, sono state chiuse le scuole e le Università. Blocchiamo i processi formativi ed educativi, mettiamo a casa studenti ed insegnanti, in una sorta di vacanza forzata e, forse, nonostante annunciata, molto inaspettata. Ma se chiudiamo le scuole e le università, blocchiamo proprio quel processo educativo e formativo che porta a far emergere quelle persone che un domani, si spera non molto lontano, possono proprio mettere a punto il vaccino, per questa e per le future epidemie. Non vogliamo, in alcun modo, negare che sia necessario adottare interventi efficaci per il contenimento dell'epidemia. Ma, d'accordo con Crepet, ci chiediamo: "chiudere proprio la scuola?!" Come al solito nel nostro paese si taglia proprio sul futuro e neanche troppo lontano. Si ribatte: per motivi di sicurezza! Si deve stare a un metro di distanza

[1] https://www.huffingtonpost.it/entry/non-possiamo-negare-la-vita_it_5e61f73fc-5b601904ea82dfa

l'uno dall'altro, non ci si deve abbracciare, né salutare, neanche con una stretta di mano!! E oggi al supermercato eravamo uno accanto all'altro a fare la fila per il pane, mentre a scuola i nostri figli sarebbero stati seduti a una distanza maggiore, rispetto a quella della signora in fila accanto a me. Chiuse le scuole, ma aperti i centri commerciali! Risposta: sta al buon senso della gente! Ottimo, allora lasciamo anche il resto al buon senso! Se funziona per il commercio perché non può funzionare per le istituzioni educative e formative? Ma ciò che fa più male e più ci spaventa, almeno per quanto ci riguarda, è sentirci sani, con tanta energia in corpo per fare molte cose, incontrare le persone e gli amici, ed essere impediti a farlo da un divieto esterno.

Un detto antico dice che l'uomo solo è un uomo morto. L'uomo è soprattutto relazione; la salute, il lavoro, la casa sono sì importanti, certamente bisogni primari, ma è il calore, l'affetto, la vicinanza fisica e il contatto che, fin da piccoli, ci proteggono dai pericoli e ci permettono di crescere in modo sano ed equilibrato; se ciascuno di noi non avesse avuto una madre, o una figura di riferimento che ci ha presi in braccio, a contatto con il proprio corpo morbido, trasmettendoci il suo calore, anche se fisiologicamente ben nutriti, saremmo andati, dice Bowlby, sicuramente incontro alla morte. Non esiste soltanto una vita biologica, esistono, anche, altre dimensioni che nutrono la persona garantendole la sopravvivenza: culturale, etica e soprattutto relazionale.

La nostra società, quella occidentale, quella che a dispetto di tutto e di tutti, si considera la più evoluta, quando, di fronte alla paura, tende ad assolutizzare una di queste dimensioni, naturalmente ne fa un idolo, un vitello d'oro, che ha paura di perdere. La domanda importante e significativa alla quale, in questo momento, molti di noi stanno sfuggendo, facendo finta di non "sentire", è la seguente: "Cosa ho paura di perdere?". E con questa perdita, che richiama la nostra mancanza, il nostro limite, la nostra fragilità e il nostro desiderio più profondo, metterci in contatto.

Davanti alla minaccia, più o meno pressante, alla salute, la nostra salute, – non quella delle popolazioni africane colpite da ebola o da

altri infami batteri o virus, o quella dei cinesi di due mesi fa, ma la nostra salute! proprio la nostra salute, - invece di raccogliere la sfida e far fronte comune, ci lasciamo sopraffare dalla paura, dal panico che rasenta la paranoia. Delle tre P: Prevenzione, Prudenza, Paranoia, capaci di garantire equilibrio e adattamento efficace alla situazione attuale, ben presto abbiamo cancellato le prime due, assolutizzando la terza, ossia la paranoia.

All'interno di questo clima socio-culturale, viene, anche, spontaneo chiedersi come mai la Chiesa, anziché cercare soluzioni divergenti e creative, capaci di generare speranza, ottimismo, aspettative positive e fiducia, si stia adeguando passivamente alla strategia di "isoliamoci per sopravvivere", senza considerare che, ad esempio, dietro ogni bambino a casa per la chiusura delle scuole, ci sono una mamma ed un papà in difficoltà, che devono gestire la quotidianità della vita del figlio e con fatica riorganizzare le proprie relazioni familiari, per tenere insieme lavoro e cura dei figli, senza neppure poter contare sul sostegno dei nonni, sui quali abitualmente si può contare in caso di febbri stagionali, poiché invitati a non uscire di casa e a non avere contatto con persone più giovani per il pericolo di essere contagiati dal Coronavirus. E allora, perché non organizzarsi, all'interno delle parrocchie, utilizzando gli spazi all'aperto, in questo mite inverno, coinvolgendo i più giovani, catechisti ed animatori, ora a casa a motivo delle scuole chiuse, dove i bambini possono stare con gli altri bambini, ad un metro di distanza poiché all'aperto, magari esposti a qualche caduta accidentale ma di certo non al rimbambimento completo della televisione e dei videogiochi?

Sicuramente usciremo dall'emergenza Coronavirus, pronti ad affrontare altre paure e altri pericoli, un po' più paranoici ed ipocondriaci, tanto che invece di lavarci le mani ogni volta che entreremo in casa, o prima di mangiare, lo faremo una ventina di volte al giorno; ci cureremo le varie dermatiti da disinfettanti e i vari disturbi ossessivi; l'importante è che avremo di nuovo il coraggio, ma soprattutto la gioia, di abbracciare un amico e di non guardare con sospetto la persona che

seduta accanto a noi, in chiesa o nella sala d'aspetto del medico, magari starnutisce per una semplice allergia.

Raccogliamo l'ennesima sfida, che in questo 2020 si chiama Covid-19, con buon senso e prudenza, abbandoniamo le paranoie e le paure che ci bloccano e non ci fanno crescere, senza rinunciare agli affetti che ci danno forza e sostegno. Magari utilizziamo il tanto tempo a disposizione per informarci meglio, facendo riferimento a fonti autorevoli, come la "Guida antipanico" redatta dal Sole 24 Ore, sul tema del Coronavirus, scaricabile da questo link,[2] dove si afferma che è la "Normalità vigile il vero antidoto al virus".

Cosimo Delcuratolo e Paola Foresi
https://psicologiaevita.it

[2] https://i2.res.24o.it/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/ILSOLE24ORE/Online/_Oggetti_Embedded/Documenti/2020/03/06/Guida-Coronavirus-ok.pdf?cmpid=nl_24plus

Compilazione dell'elenco degli aspiranti IdRC con messa a disposizione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Prot. n. 75/20

Il Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Scuola e l'IRC

In questo anno scolastico, molti studenti della nostra Arcidiocesi, aspiranti all'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole, hanno mandato, all'Ufficio Scuola Diocesano, la "messa a disposizione", dopo aver completato gli studi filosofici e teologici presso la Facoltà Teologica Pugliese, nei suoi vari istituti.

In attesa di un bando diocesano, per il conseguimento dell'idoneità, da parte dell'Arcivescovo, l'Ufficio Scuola ritiene opportuno creare un "elenco graduato" degli aspiranti, che servirà, per una maggiore chiarezza e trasparenza, qualora ci fosse la possibilità di accedere all'insegnamento della Religione Cattolica, come supplente.

Pertanto, per poter procedere alla creazione del suddetto elenco, si richiede, a tutti gli aspiranti, di compilare il seguente modulo, realizzato dall'Ufficio Scuola Diocesano.

Inoltre dispone che:

1. I moduli vanno presentati entro il 20 marzo 2020 direttamente e personalmente all'Ufficio Diocesano per la Scuola e l'IRC, il lunedì e il mercoledì dalle ore 8.30 alle 12.00, (Via Beltrani, 9 – 76125 Trani).

2. Il modulo deve essere redatto in ogni parte e corredato dai titoli di cui si chiede la valutazione, anche in copia autenticata attraverso

autocertificazione. Nel caso in cui i titoli, in tutto o in parte, siano stati già presentati all'Ufficio diocesano per la scuola e l'IRC, dovrà esserne fatta esplicita menzione nel modulo domanda.

3. A partire dal 1° settembre 2017, è richiesto il possesso di uno dei seguenti titoli di qualificazione professionale previsti dall'Intesa tra MIUR-CEI:

   nelle scuole di ogni ordine e grado:

   a) titolo accademico di baccalaureato, licenza o dottorato in teologia o in altre discipline ecclesiastiche;

   b) attestato di compimento di regolare corso di studi teologici in un seminario maggiore;

   c) laurea magistrale in Scienze Religiose (3+2) conseguita presso un ISSR approvato dalla Santa Sede ed il conseguente espletamento del Tirocinio Formativo.

   Si ribadisce che la possibilità di accedere all'IRC con il possesso congiunto di una qualsiasi laurea civile o di un diploma di scuola secondaria di secondo grado e del diploma di scienze religiose (CM 2989, punto 2, comma 2) e che la laurea triennale in scienze religiose non sostituisce il diploma di scienze religiose (CM 2989, punto 3, comma 2).

4. VALIDITÀ DEI TITOLI
   Sono validi e valutabili i titoli conseguiti entro la data di scadenza della presentazione della domanda. L'ufficio è disponibile ad accogliere una dichiarazione di previsione del conseguimento dei titoli richiesti entro il 31.07.2020.

5. PARITÀ DI PUNTEGGIO
   In caso di parità di punteggio la precedenza viene attribuita all'aspirante più anziano di età.

6. DISPOSIZIONI CONCLUSIVE
La presentazione dell'istanza per l'inclusione negli elenchi comporta l'accettazione integrale e incondizionata, da parte degli interessati, delle presenti disposizioni.

– TABELLA PER LA VALUTAZIONE DEI TITOLI –

I - TITOLI DI STUDIO

A. Diploma di laurea triennale in discipline di carattere umanistico (a titolo orientativo: conservazione dei Beni Culturali, Filologia, Filosofia, Lettere, Materie Letterarie, Pedagogia, Psicologia, Scienze dell'Educazione, Scienze della Formazione Primaria, Storia): punti 0.70+ 0.10 punti per ogni voto superiore a 76/110 e per la lode;

B. Diploma di laurea specialistica nelle stesse discipline: punti 1 + 0.10 punti per ogni voto superiore a 76/110 + 0.10 per la lode;

Data la complessità dell'organizzazione dei titoli di studio statali, si stabilisce:

C. per la laurea quadriennale in discipline di carattere umanistico: punti 0.70 + 0.10 punti per ogni voto superiore a 76/110 e per la lode;

D. per la laurea quinquennale: punti 1 + 0.10 punti per ogni voto superiore a 76/110 e per la lode;

E. Per i titoli di laurea in altre discipline: punti 0.70.

Tra i titoli di cui alle lettere precedenti si valuta il diploma di laurea che consente l'attribuzione del punteggio maggiore.

F. Diplomi o attestati di corsi di specializzazione o di perfezionamento successivi alla laurea, nelle stesse discipline al punto A, con esame finale, previsti dall'ordinamento universitario o direttamente attivati da Istituti di istruzione universitaria statali e non

statali: punti 0.50 per ogni anno di durata legale del corso, previo completamento del corso stesso e superamento dell'esame finale. Si valutano al massimo due titoli.

G. Pubblicazioni (volumi e saggi a stampa sulle materie di cui alla precedente lettera A): massimo punti 1, a discrezione della commissione, ma sulla base di criteri precedentemente definiti e pubblicizzati**.**

H. Titoli canonici: l'adeguamento dei titoli canonici, perché condizione necessaria, non prevede modifica del punteggio già indicato

II - TITOLI ECCLESIASTICI

Per la partecipazione ad attività pastorali, *in atto* da almeno 2 anni in:
- commissioni pastorali diocesane;
- ministeri pastorali di fatto;
- consultori di ispirazione cristiana;
- catechesi dell'Iniziazione cristiana;
- formazione permanente riconosciuta dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, previa presentazione di idonea documentazione rilasciata dal responsabile diocesano o parrocchiale, da cui risulti l'attività svolta e la durata.

Per questi titoli, viene attribuito il punteggio di un punto, per un massimo è di 3 punti.

III – AGGIORNAMENTO

Per Aggiornamento si considerano validi solo ed esclusivamente i corsi organizzati dall'Ufficio Scuola diocesano. La valutazione è pari a 0.20 per ogni corso, documentato da attestato di partecipazione.

Il direttore
Sac. Nicola Grosso

La leadership di Gesù, nostra Guida

Primo incontro del clero giovane

DISCEPOLI DI GESÙ NELLA VITA COME NEL MINISTERO

Premesso che offrirò solo degli appunti che possano aiutare riflessione e condivisione, vorrei iniziare con la Lettera apostolica in forma di «Motu proprio» "*Aperiuit illis*" (30 settembre 2019) con la quale Francesco per valorizzare celebrazione, riflessione e divulgazione della parola di Dio ha istituito la *Domenica della Parola di Dio*.

> «È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo **rapporto decisivo con la Parola viva** che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua **Sposa**, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede. (…) Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la *Dei Verbum* sottolinea che "i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture" (n. 11). Poiché queste istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr. *2Tm* 3, 15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza. La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente **rivolta alla salvezza integrale della persona**» (nn. 2. 9).

Seguiamo allora le indicazioni del Maestro e Signore (cfr. *Gv* 13, 13) mettendo in pratica la prima risposta al diavolo nelle tentazioni: *Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (*Mt* 4,4; cfr. *Lc* 4, 4) ascoltando un brano di Matteo che aiuti a "scendere in noi stessi" e a condividere quanto sperimentiamo nella vita e nel ministero superando paure e rispetto umano. Anche così

contribuiamo ad avviare un processo di conversione del modo di agire come Chiesa che chiede il cambiamento di epoca che viviamo.[1]

«Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, **ma non** agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati *rabbì* dalla gente – e continua precisando altri elementi –. **Ma voi** non fatevi chiamare *rabbì*, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate *padre* nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare *guide*, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato"» (*Mt* 23, 1-12).

Per rimanere coerenti al Vangelo nella vita e nel ministero (cfr. Decreto su vita e ministero dei presbiteri) dobbiamo essere attenti alla persona e valorizzare la *dimensione comunitaria* – far vedere che siamo tutti fratelli e abbiamo un solo maestro, una sola Guida, Gesù Cristo, esaltato perché ha accettato le umiliazioni (cfr. *Fil* 2, 5-11) – e *in una prospettiva missionaria* come chiede la *Evangelii gaudium* di Francesco imitando la comunità di Gesù.

---

[1] La formazione, in particolare per i preti (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* [25 marzo 1992]), è incisiva non solo quando è permanente [accompagna ogni stagione della vita] ma soprattutto quando è integrale e *raggiunge ogni aspetto della vita* [umana, spirituale, intellettuale e pastorale]. Nella prossima relazione, il 5 maggio (dopo aver celebrato la IV Domenica di Pasqua, Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni), proporrò una riflessione sull'**esercizio della leadership nella prospettiva di una Chiesa sinodale**, di un popolo pellegrinante nella storia in attesa della Gerusalemme celeste.

1. "Chiesa-in-uscita" (che rimane) alla scuola di Gesù

Gesù è venuto (anche) per rivelarci il Padre (cfr. *Gv* 17, 6: "Ho manifestato il tuo nome"; 17, 26: "E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro") e compiere la sua opera (cfr. *Gv* 4, 34: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera").

Ha mostrato come e quanto bisogna amare il Padre (cfr. *Gv* 14, 31).

Gesù presenta *Dio come il Padre* che è nei cieli, che ama in modo libero e liberante.

Dice di (tendere a) imitaLo (cfr. *Mt* 5,43-48; *Lc* 6,36).

Dice di pregarLo (cfr. *Mt* 5,3ss e *Lc* 6,20ss) e di avere fiducia nella realizzazione dei suoi disegni come della sua azione provvidente (cfr. *Mt* 6, 8; *Lc* 12, 22ss; 18, 2ss).

Nel suo modo di vivere ne mostra la sublime umiltà (cfr. *Mt* 11, 25; *Mc* 11, 1-11; *Gc* 4, 10; *Sir* 3, 17-24; *Pro* 3, 34; *Sal* 25, 14).

Con la passione e morte fa contemplare la qualità dell'Amore: gratuito, infinito, universale e definitivo. Qui si coglie anche l'abisso del non intervento in favore del Figlio. La paternità che fa crescere non dispensa dalla solitudine e dall'angoscia di chi è chiamato perché ridona ciò che gratuitamente ha ricevuto senza nulla (cfr. *Mt* 10, 8b).

Ha invitato a fare in modo che chi vede le nostre opere possa rendere gloria al Padre che è nei cieli (cfr. *Mt* 5, 16), giungendo a dire: "In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" (*Gv* 15, 8).

Essere e diventare discepoli: rimanere alla scuola di *Colui che è mite e umile di cuore* (cfr. *Mt* 11, 29), per tendere a essere perfetti come il Padre celeste (cfr. *Mt* 5, 48).

2. Alcune scelte strategiche di Gesù

2.1. Preferisce la vita fraterna di comunità, pur non eliminando momenti di solitudine;

2.2. Cerca i "colloqui personali", senza rifiutare il caos della folla;

2.3. Vive tra la gente, in un modo pienamente umano secondo il disegno della creazione.

2.1. Gesù preferisce alla vita riservata, quella fraterna e di comunità.

"Ab aeterno" il Verbo è con il Padre e lo Spirito Santo. Il Padre sceglie una famiglia, quella di Nazareth, che Gesù lascerà "nel tempo stabilito" per costituire la Chiesa; per questo ha scelto i Dodici, aveva attorno a sé discepoli, con loro condivide vita e missione; una comunità fraterna, non di perfetti (cfr. *Mt* 23, 1-12).[2] Tra essi, una vicinanza particolare Gesù offre a Pietro, Giacomo e Giovanni (cfr. *Mc* 5, 37; 9, 2; 14, 33).

Unico è il servizio chiesto a Simon Pietro (cfr. *Mt* 16, 16-19; *Lc* 22, 31s; *Gv* 1, 40-42; 21, 15-17). Insegna un "nuovo" modo di esercitare l'autorità come servizio (cfr. *Mc* 10, 42-44) attenti a praticare tra loro il *Comandamento nuovo* (cfr. *Gv* 13, 34s) e la *correzione fraterna* dove si perdona di cuore (cfr. *Mt* 18, 15-18. 21-35). Ha insegnato a far vedere il Regno di Dio con la vita fraterna (cfr. *Mt* 5, 43s; 13; 23, 9; *Mc* 12, 28-34; *Lc* 6, 36; 15, 11-32; 10, 29-37).

> «…Gesù dice che dobbiamo prima fare e poi insegnare a fare: egli colloca la pratica del bene prima dell'insegnamento, mostrando che si potrà utilmente insegnare soltanto avendo messo prima in pratica quanto si insegna, e mai altrimenti. Altrove, Gesù dirà: "Medico, cura te stesso" (*Lc* 4, 23). Colui che è incapace di ben regolare la sua vita e cerca di educare gli altri, rischia di essere deriso da molti; anzi, non potrà neppure insegnare, perché le sue azioni testimonieranno il contrario delle sue parole».[3]

2.2. Gesù non rifiuta le folle ma preferisce incontri e "colloqui personali"

Gesù, la Parola di Dio, ama immensamente il Padre e le persone, qualsiasi sia il loro "stato di grazia". E vorrei riferirmi al modo con cui

---

[2] Cfr. G. Lohfink, *Gesù come voleva la sua comunità?*, Paoline, Milano 1987.

[3] Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di S. Matteo*, XVI, 4, vol. I, Roma 1966, p. 254.

Gesù accosta e dialoga con alcuni: la Samaritana, attesa al pozzo di Giacobbe (cfr. *Gv* 4, 1-42), Zaccheo chiamato mentre è sul sicomoro (cfr. *Lc* 19, 1-10), Nicodemo con il quale parla la notte (cfr. *Gv* 3, 1-21) … Gesù crea spazi per incontrare i singoli (e le folle), parla e ascolta, lascia che, con libertà, si esprimano, non impedisce che raccontino di lui, a esempio la Samaritana, secondo quanto hanno sperimentato e capito nella loro mente e nel loro cuore.

Non basta conoscere e applicare le norme, come era accaduto a Simone il fariseo il quale pensava di aver osservato ogni cosa, ma Gesù, con il medesimo amore che aveva mostrato alla donna, gli evidenzia le mancanze, che non gli aveva fatto notare prima (cfr. *Lc* 7, 36-50). Si tratta di coltivare il buon grano difendendolo dalla zizzania sapendo che fino alla fine saranno mescolati (cfr. *Mt* 13, 24-30; *Lc* 21, 19). Allora, si tratta di rendere visibile nella città degli uomini il *sì* di Dio, con amore e verità, nel rispetto della giustizia e sapendo farsi carico delle debolezze e dei peccati dei fratelli e delle sorelle.[4] Il Verbo Incarnato sceglie di con-vivere con creature normali, con limiti e peccati ma anche con slanci di generosità e grande semplicità; li ama sino alla fine, donandosi totalmente con parole e gesti.

La comunità diocesana è chiamata a farLo vedere, a mostrare Gesù-noi, Gesù-Chiesa. Crediamo che la Chiesa è la sua Presenza, ma quando ci troviamo – anche per pregare – lo si dovrebbe gustare e

---

[4] Mi sembra preziosa la riflessione offerta da Benedetto XVI nella catechesi del 30 maggio 2007 dedicata a Tertulliano in quanto evidenzia proprio la difficoltà che ha avuto – per questo ha aderito all'eresia di Montano – nell'accogliere con amore e giustizia quanti sperimentavano debolezze e peccati. Afferma il Papa: «A me fa molto pensare questa grande personalità morale e intellettuale, quest'uomo che ha dato un così grande contributo al pensiero cristiano. Si vede che alla fine gli manca la semplicità, l'umiltà di inserirsi nella Chiesa, di accettare le sue debolezze, di essere tollerante con gli altri e con se stesso. Quando si vede solo il proprio pensiero nella sua grandezza, alla fine è proprio questa grandezza che si perde. La caratteristica essenziale di un grande teologo è l'umiltà di stare con la Chiesa, di accettare le sue e le proprie debolezze, perché solo Dio è realmente tutto santo. Noi invece abbiamo sempre bisogno del perdono».

ciò è facilitato dove regna la carità in modo reale e concreto.[5] Si tratta di essere "un cuor solo e un'anima sola" capaci di condividere i beni spirituali e poi i materiali (cfr. *At* 4, 32), perché illuminati sul rendere evidente che siamo il Corpo (mistico) di Cristo.

Quanto ha operato Gesù, per il dono dello Spirito Santo la Chiesa può proseguirlo? Se sì, questo necessita di persone capaci di coltivare gli aspetti di sane relazioni e animare luoghi nella comunità cristiana, in cui gustare come ci sia tempo per parlare e tacere (e ascoltare con la stessa premura con cui si è parlato), per agire e fermarsi (così da fare sentire anche gli altri protagonisti attivi della vita e della missione della Chiesa).[6]

Dovremmo imparare ad "amare come Gesù" e per questo **impegnarci a coltivare** i contatti personali come le buone e sane relazioni, in modo che negli ambienti lo si veda e lo si senta! Sì, Gesù che vive e agisce grazie a noi, ma anche al di là di noi con il suo Spirito! E in questo senso potremmo rivolgerci delle domande: le persone che ci frequentano in Curia, nelle parrocchie o in altri ambienti, sentono la presenza di Gesù, ne sperimentano quell'ardore in cuore di cui parlano i discepoli di Emmaus? Abbiamo la gioia di condividere come opera il Vangelo nella nostra vita e nei nostri ambienti, come le difficoltà che abbiamo?

Di seguito il testo che Paolo VI dedica all'indispensabile contatto personale.

> «Perciò, accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, **da persona a persona**, resta valida ed importante. Il Signore l'ha spesso praticata – come ad esempio attestano le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, Simone il fariseo e con altri – ed anche gli Apostoli. C'è forse in fondo, una forma diversa di esporre il Vangelo, che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede? Non dovrebbe accadere che l'urgenza di

---

5 Si può leggere l'omelia di Paolo VI nella Messa di domenica 1° marzo 1964 nella visita alla parrocchia di Santa Maria Consolatrice di Casal Bertone (Roma).

6 Cfr. *Qo* 3, 1-9.

annunziare la Buona Novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro. Noi non potremmo lodare a sufficienza quei sacerdoti che, attraverso il Sacramento della Penitenza o attraverso il dialogo pastorale, si mostrano pronti a guidare le persone nelle vie del Vangelo, a confermarle nei loro sforzi, a rialzarle se sono cadute, ad assisterle sempre con discernimento e disponibilità» (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 46).

Si tratta di comportarsi come una squadra di calcio, degna di questo nome, che ha degli obiettivi condivisi; persone che – per questo – vanno nella medesima direzione, aiutandosi all'occorrenza. Così dovrebbe vivere il presbiterio diocesano, e potrebbe ogni suo membro, parte del popolo santo di Dio. Ma quante energie sprechiamo e quanti danni procuriamo quando coltiviamo pensieri e comportamenti inadeguati perché concentrati (non sul Regno di Dio di cui la Chiesa è inizio e germe ma) sul piccolo tornaconto individuale! Da questo modo di pensare, dipendono la possibilità e la qualità dei rapporti che si hanno e si coltivano, o non si coltivano. E il modello dell'adulto non è chi sa fare da solo! Solo così possiamo percorrere la Via che è Gesù, vivendone l'*ascesi* e la *mistica dell'amore reciproco*, l'unico distintivo dei suoi discepoli (cfr. *Gv* 13, 34s).[7]

2.3. Gesù educa a vivere in modo pienamente umano, quindi divino.

Dobbiamo riflettere sull'Incarnazione del Verbo di Dio, su Gesù, vero Dio e vero Uomo, così come è stato definito nel concilio di Calcedonia (451) e imparare a calarci nella storia. Per "Essere nel mondo ma non del mondo" (cfr. *Gv* 17, 14) dobbiamo vincere l'*eresia dell'attivismo*,

---

[7] Cfr. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 9; Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 42s; Conferenza Episcopale Italiana, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Atti del 4° convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), Dehoniane, Bologna 2008; *Rendere visibile il grande «sì» della fede. La «riflessione» del Papa al Convegno di Verona* in *La Civiltà Cattolica* 2006 IV 211-218.

così frequente nei nostri paesi, ma anche la scarsa motivazione, se non *la demotivazione all'annuncio del Vangelo*. Entrambe queste situazioni non esprimono, forse, carenza di fede creduta e professata, vissuta e celebrata? Nel primo caso, si dimentica che non dipende tutto da noi; mentre nel secondo, accortisi di quanto sia limitata la nostra azione, addirittura, ci si rinuncia contraddicendo uno dei comandi di Gesù, unito alla promessa di una sua continua presenza (cfr. *Mt* 28, 19s).

Leggendo un articolo in *La Civiltà Cattolica* ho trovato la famosa formula del gesuita ungherese Hevenesi del XVII secolo: «Ecco la prima regola dell'agire: affidati a Dio come se il successo delle cose dipendesse completamente da te e per niente da Dio; ma poi impiega tutti i tuoi sforzi, come se Dio solo dovesse fare tutto e tu niente».[8]

Dobbiamo imparare a coniugare correttamente la nostra parte con quella di Dio. È quindi necessaria l'umiltà: "una virtù generata dalla Verità, che si sviluppa solo se viene alimentata dall'Amore. Nasce, infatti, dall'esporsi, senza timore, allo sguardo di Dio, ricco di misericordia: così, essa lascia che la Sua Parola ci riveli a noi stessi, manifestando le carenze che ci portiamo dentro, ma anche le straordinarie ricchezze che la Sua Provvidenza ha deposto nel nostro cuore… essendo figlia della Luce, l'umiltà non ha nulla a che fare con l'atteggiamento di autodetrazione… Sul piano relazionale *l'umile crede nel dialogo sincero e ricorre alla forza della comunione fraterna*. All'occorrenza, *non solo chiede aiuto, ma sa farsi aiutare*. È attento ai buoni consigli e prende sul serio le correzioni".[9]

Per rispondere alle tante e complesse sfide del cambiamento d'epoca abbiamo un valido aiuto se – accogliendo una delle lezioni di Paolo VI che la proclamò madre della Chiesa – ci decidiamo a imitare Maria, madre di Dio e prima discepola. La scelta del Concilio di averne

---

8 R. De Maindreville, *"Va' con la forza che è in te!" La figura di Gedeone*, in *La Civiltà Cattolica* 2012 I 46.

9 G. Petrocchi, *Diventare se stessi. Prepararsi al Natale*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 82-83.85. Cfr. Conferenza Episcopale italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 (4 ottobre 2010).

inserito la trattazione nella *Lumen gentium* sia da comprendere come singoli e popolo di Dio.

3. … imitare Maria nel cantare il "Magnificat".

Lo Spirito Santo può agire nelle creature che non pongono ostacoli all'agire di Dio, come ha fatto Maria, ancella del Signore. Possiamo imitarla nella assoluta disponibilità a Dio, nel fare la propria parte anche senza capire compiutamente le situazioni, nell'accelerare a Cana la prima manifestazione di Gesù, nel cantare il *Magnificat* nella speranza che è certezza perché sin da ora abbiamo un unico Bene, senza paura di lasciare qualcosa o qualcuno, perché abbiamo lasciato tutto per Lui (cfr. *Mt* 13, 44-46)!

Vorrei concludere questa prima parte con un numero dell'*Evangelii gaudium* di Francesco, un testo che indica l'**atteggiamento con il quale vivere e esercitare il ministero**. Si tratta dello stile di Gesù, come singoli e parte del presbiterio, e che Francesco indica per i vescovi ma a mio avviso esprime lo stile di ogni operatore pastorale che voglia essere incisivo, coinvolgente, capace di accogliere e valorizzare ogni carisma di cui lo Spirito Santo arricchisce la Chiesa, sposa di Cristo.

> «Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr. *At* 4, 32). Perciò, a volte si porrà **davanti** per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà **semplicemente in mezzo a tutti** con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà **camminare dietro al popolo**, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà **stimolare e ricercare la maturazione** degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* (cfr. canoni 460-468; 492-502; 511-514; 536-537) e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e

non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il **sogno missionario di arrivare a tutti**» (Francesco, Esortazione apostolica ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013], n. 31).

don Emilio Rocchi

Emergenza Coronavirus: i poveri oggi ancora più poveri. La Caritas non si ferma

Da quando è scoppiata la pandemia provocata dal Coronavirus tutte le notizie riguardano i malati, contagiati o deceduti a causa di questa malattia e le raccomandazioni a stare in casa. Gran parte degli esercizi commerciali sono chiusi o lavorano a rango ed orari ridotti; chi può, lavora da casa.

Tutto questo rischia di far dimenticare 'che ci sono le malattie croniche o pregresse e soprattutto… la povertà che colpisce molte fasce della popolazione che faceva affidamento sulla distribuzione di alimenti operata dalla Caritas attraverso il progetto RecuperiAMOci e le Caritas parrocchiali. E queste non si sono fermate affatto!

Anche se con volontari che si alternano per evitare assembramenti, con organizzazioni fantasiose e personali per rispettare il decalogo diffuso a livello cittadino e nazionale e la dislocazione dei locali presso le varie parrocchie, la distribuzione di viveri è continuata e continuerà. Oggi, mercoledì 18 marzo, i volontari si recheranno a Bitonto per i rifornimenti periodici dal Banco delle Opere di Carità e la distribuzione alle Caritas parrocchiali.

In accordo con la Protezione Civile e l'Amministrazione Comunale, per sopperire alla mancata raccolta che giornalmente faceva RecuperiAMOci, dagli esercizi commerciali che, lavorando meno, hanno anche meno prodotti da offrire, la protezione civile ha avviato una raccolta presso alcuni supermercati. Solo due, ad oggi, i supermercati che offrono cibo, (i Dok), ma nei prossimi giorni sicuramente aumenteranno.

Prontamente la ditta Pastore, che fornisce già da tempo alcuni pasti pronti alla Caritas, ha aumentato la sua disponibilità, e per tre giorni fornirà una ventina di piatti pronti.

Ci sono, però, alcune situazioni molto difficili di cui la Caritas ha conoscenza: sono anziani e persone sole in grande difficoltà, immigrati che ormai non trovano neppure lavori saltuari, ecc. È stata perciò lanciata l'iniziativa ***"AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA".*** Si tratta di preparare, per tre giorni alla settimana (martedì, giovedì e domenica) dei pasti che i volontari Caritas passerebbero a ritirare alle 16:30/17:00, per poi consegnarli a chi ne ha più bisogno. Servirebbero una ventina di pasti al giorno (primi e/o secondi, in porzioni singole o in teglie grandi che gli stessi volontari porzionerebbero in base ai bisogni). Chi fosse disponibile può rivolgersi a Rufina, coordinatrice di RecuperiAMOci, cellulare 338.8934337, che coordinerà questo servizio.

Potrebbe essere questo un modo di fare quaresima, afferma il diacono Sergio Ruggieri, coordinatore cittadino Caritas: "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio… dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa il misero senza tetto, nel vestire chi vedi nudo" (Is 58,7).

Neanche la Sartoria Sociale "Storie&stoffe" della Caritas si è fermata. Le solerti sarte volontarie stanno cucendo le mascherine, ormai introvabili, con materiale idoneo, per fornire i volontari di quegli strumenti assolutamente necessari per poter operare con una certa sicurezza.

Il dott. Sergio Ruggieri ringrazia sin da ora quanti accoglieranno l'invito, certo che anche in questo frangente i Biscegliesi risponderanno con generosità all'invito della Caritas.

Don Raffaele Sarno

Chiusura al pubblico uffici di Curia per emergenza Coronavirus

Prot. n. 122/20/Cl

Ai sacerdoti
e a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi
di Trani-Barletta-Bisceglie

Considerato il delicato momento di emergenza sanitaria, nell'interesse collettivo e nel comune senso di responsabilità, si comunica che **gli Uffici della Curia Arcivescovile saranno chiusi al pubblico dall'11 marzo sino al 3 aprile 2020.**

Per eventuali necessità di improrogabile urgenza, è possibile raggiungere la Curia:

dalle 9:30 alle 12:30-al numero telefonico **0883 494211**

o mediante i seguenti recapiti di posta elettronica o di telefono:

Vicario Generale	**vicario generale@arcidiocesitrani.it**
Ufficio Amministrativo	**0883 586863** **economo@arcidiocesitrani.it**
Cancelleria	**cancelliere@arcidiocesitrani.it**

Il Vicario generale
Moderatore di Curia
Mons. Giuseppe Pavone

"Una Quaresima in quarantena"

La Quaresima è probabilmente il tempo migliore per vivere la quarantena. Al di là dell'assonanza lessicale, che cosa sono le settimane che precedono la Pasqua se non un tempo di silenzio, riflessione, deserto, preghiera? Non sappiamo se tutto questo sia una coincidenza temporale o parte di un progetto più grande di noi e al momento incomprensibile. Ma possiamo partire da questa sovrapposizione di eventi sul calendario per una riflessione più ampia sul nostro stile di vita, cercando di non dare ragione alle tantissime voci che si stanno sovrapponendo proprio in questo tempo, voci che da un lato vorrebbero destabilizzare la serenità di chi vuole vivere una fede equilibrata e sincera,

Da anni, infatti, siamo immersi in una società che non si ferma mai. Non può e non deve smettere di accelerare perché educata e abituata alla produzione, alla velocità, al fare sempre e comunque superando qualsiasi ostacolo a tutti i costi. Il tempo per la preghiera, per l'analisi interiore, per un esame di coscienza sulle strade intraprese è sospeso o, nel peggiore dei casi, buttato via. Non possiamo fermarci perché il mondo attorno a noi corre e non potremmo certo rischiare di rimanere indietro.

Il Coronavirus ha, invece, scosso la nostra esistenza a partire dal ritmo quotidiano che scandiva le nostre giornate. Non possiamo uscire di casa, se non per reali necessità. Non possiamo avere contatti ravvicinati con il prossimo. Non possiamo lavorare regolarmente, se non con le dovute precauzioni e meglio se con lo smartworking. Non

possiamo addirittura andare a messa la domenica o in settimana. Fatto praticamente mai accaduto prima che ci restituisce la gravità del periodo vissuto. Sono convinto che le privazioni che stiamo sperimentando, aprano il cuore alla luce e alla forza dello Spirito Santo, che ci introduce a vie nuove, nuove forme, nuove possibilità.

Le chiese, storicamente, sono state l'ultimo avamposto in cui rifugiarsi dalle calamità naturali o dalle guerre. Oggi ci viene chiesto di evitare assolutamente i luoghi affollati per cui anche la Chiesa deve sospendere le cerimonie religiose e limitarsi all'adorazione personale. La zona pastorale "**San Cataldo**" sta osservando le disposizioni diocesane in seguito agli ultimi decreti governativi a tutela della salute pubblica.

La nostra è un'obbedienza dovuta, ma al tempo stesso sofferta, dettata dall'impossibilità di celebrare l'Eucarestia con il popolo di Dio. Il clero di Corato vive con preoccupazione e attenzione gli sviluppi inattesi di un'emergenza ormai propagatasi a livello mondiale. La principale raccomandazione è quella di invitare la comunità cittadina al rispetto delle norme emanate dalle autorità civili. Le chiese sono e rimarranno sempre aperte per la preghiera personale (seguendo sempre le indicazioni), i sacerdoti sono e rimarranno a disposizione per qualsiasi chiarimento in questo tempo incerto, e soprattutto per seguire gli ammalati e coloro che chiedono l'Eucaristia o l'Unzione degli Infermi! Lo stesso clero si è già attivato con la possibilità di seguire le celebrazioni eucaristiche attraverso le pagine Facebook di alcune parrocchie; le stesse celebrazioni non sono "private" (come afferma qualcuno), sono sempre momenti di vita ecclesiale perché "***grazie alla liturgia l'uomo sfugge alla sua solitudine e diventa parte del tutto, membro di un organismo vivente nel quale si esprimono l'azione e la parola oggettiva della Chiesa*** (R. Guardini).

Bisogna anche riscoprire la bellezza della Parola di Dio, che come popolo siamo chiamati a meditare; tante potrebbero essere le forme (ci si affida alla fantasia di ognuno, quella fantasia che esprime ricchezza interiore e bellezza di un Dio che ama!) che ognuno può attuare. La famiglia è sempre stata il luogo della prima catechesi, luogo della tra-

smissione della fede; i sacerdoti invitano tutti i genitori a non disperdere quel patrimonio che hanno con fatica espresso in questi anni; sarebbe bello invece vedere come lo stesso patrimonio fiorisca in questo tempo e si dia occasione ai piccoli e ai ragazzi di rendere feconda la Quaresima, mostrando orizzonti belli attraverso una "traditio" (tramandare) di fede (a riguardo saranno disponibili piccoli video curati dai sacerdoti della zona che commenteranno la Parola di Dio dei giorni feriali e festivi).

L'invito che si rivolge è quello di **#restareacasa** a tutela di noi stessi e dei più deboli, come gli anziani e le persone ammalate, per gli operatori (medici e infermieri e OSS) che si stanno sacrificando nelle corsie degli ospedali mettendo a repentaglio la loro e la vita dei loro cari. Trasformiamo, allora, questo periodo di isolamento in una riscoperta del focolare domestico. La casa ha, infatti, un significato fondamentale nella tradizione cristiana. Essa è la Chiesa di Dio, il popolo da lui eletto in cui abita e si manifesta. Pensiamo solamente a quante case ha visitato Gesù nella sua esperienza terrena (di Pietro, di Matteo, di Giairo, di Marta, Maria e Lazzaro, per esempio) o a quelle evocate dagli apostoli negli Atti come spazio di conversione e testimonianza. La casa deve essere riscoperta in questo tempo come il luogo privilegiato, dove nell'esperienza dell'amore quotidiano, si tocca con mano l'amore di Dio

«***Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia***», dice Cristo costruttore di case nel Vangelo di Matteo. Recuperiamo il senso autentico della famiglia nelle relazioni, nella solidarietà e nell'accoglienza iniziando dalle nostre abitazioni. Sarebbe bellissima una gara di solidarietà per aiutarsi ed aiutare!

È un invito (profetico?) che faceva suo anche l'arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo in preparazione allo scorso Avvento: «***Vogliamo essere Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie che ha il sapore di casa e casa di Trani-Barletta-Bisceglie che profuma di Chiesa. Quando una Chiesa ha il sapore della casa è una Chiesa in uscita, in uscita perché ogni casa profumi di Chiesa***».

I nuovi media ci permettono di poter avere la parola di Dio a disposizione in qualsiasi momento. Non lasciamo spazio, allora, solo alla paura e all'angoscia, ma viviamo questa Quaresima dandole il giusto profumo di comunità cristiana nel calore delle nostre case.

Il clero e i religiosi
della Zona Pastorale "San Cataldo" - Corato

Azione Cattolica Italiana

Sulla Quaresima

Ai Presidenti Parrocchiali di Azione Cattolica
Ai Soci e Simpatizzanti di Azione Cattolica
Ai Responsabili associativi di Azione Cattolica
e p.c. Agli Assistenti Diocesani e parrocchiali di AC

Carissimi Amici, compagni nel cammino,
in questa Quaresima stiamo vivendo e sperimentando cosa significa prenderci cura, di noi stessi, di chi è prossimo, dei più deboli. Lo stiamo facendo perché è consigliato e sanzionato, ma lo facciamo anche perché coscienti, aderiamo ad un esercizio comune, di lotta al virus, perché abbiamo compreso, in piena libertà, che l'essere isolati, resilienti, aiuta noi, la nostra gente, l'Italia ed il mondo nel bloccare questa pandemia dovuta al Coronavirus.

Proprio questo è il nodo di svolta, la nostra libertà si coniuga alla responsabilità, si fa motivo di attenzione e di impegno, sacrificio e condivisione del peso, delle ristrettezze. Che bello, chi avrebbe detto che tutti avremmo fatto un posso indietro nel consumismo, nel pre-occuparci di cose futili, nel contrapporci a priori e comunque, pur di essere sulla cresta dell'onda. Tutti stiamo facendo una "scelta altra", questo è il nodo della svolta. Questo è quanto rimarrà nel tessuto esperienziale del nostro popolo e di ognuno di noi.

Questa vita in solitudine, è per noi credenti che siamo ottimisti per costituzione, motivo di un tempo buono, donato per vivere la Quaresima con il cuore e le nostre menti aperti alla luce della Grazia,

fortificati dalla preghiera, dagli affetti familiari, dal sentirci comunità, pur stando soli, perché uniti dalla fede che ci fa liberi e fratelli in Gesù Cristo, uniti dallo stesso compito, il giogo lieve di chi porta il peso dell'Amore condiviso.

È il tempo propizio per vivere l'esercizio spirituale che ci aiuta nel ritrovarci. Ci regala il "silenzio loquace" dello Spirito che chiamò Maria al grande compito di generare l'Amore. Vi chiedo di impegnarci nel dedicare giornalmente del tempo all'ascolto della Parola, facendo silenzio in noi e tra di noi. Quale sarà il nostro digiuno quaresimale? Troviamo il tempo per riconoscere ed ammettere il nostro limite, colmato dalla ricchezza della Sua grazia. Affidiamoci al cuore di Gesù, preghiamo il cuore di Maria, con la liturgia delle ore, il rosario, l'angelus. Riconciliamoci con la nostra umanità, avremo così modo di ritrovarci riconciliati, nella comunità in Dio Padre Misericordioso.

L'Azione Cattolica non ci lascia soli. L'ottima e fantastica ACR si è immediatamente attrezzata con #ACcoRciamoledistanze #ACRNO-STOP con le attività e la riflessione per le Domeniche di Quaresima, da scaricare dal link: https://edrtrani.jimdofree.com/acr-no-stop/ – seguendo le istruzioni. Il Settore Giovani, sempre bravi, come equipe diocesana ha proposto un'iniziativa, tramite la pagina instagram, per essere più vicino ai giovani e giovanissimi, dove ogni giorno sarà pubblicata una frase o una canzone o una richiesta (tipo fai una storia con questo #), da condividere giornalmente un pensiero positivo e poterlo ri-postare nella propria storia instagram. ES: https://instagram.com/acg_diocesi_trani?igshid=z6pnafgdscwn. Il Settore Adulti è riuscito nell'impensabile, svolgere un ritiro di quaresima social, molto partecipato e del quale il nostro assistente unitario don Gaetano Corvasce ha avuto modo di parlarne in trasmissione su Sat2000.

Anche le parrocchie ed i nostri gruppi parrocchiali, hanno avviato diverse iniziative di partecipazione a momenti di preghiera, riflessioni, di carità, di propria iniziativa o spronati dal proprio educatore e parroco. Come presidenza ci incontreremo via skype per vagliare idee e iniziative possibili da avviare a supporto dei gruppi e delle parrocchie.

Invito i gruppi ad avviare una riflessione, mediante i potenti mezzi tecnologici, sul dopo questa grande prova. Che cosa cambierà? Che cosa lasceremo nel passato, cosa di positivo ci sta insegnando e ci porteremo nel futuro, in termini di risorse umane, di esperienza. *Attrezziamoci*. Ci sarà bisogno di noi, di presenza positiva per ripartire economicamente e socialmente. La polis, "la città dell'uomo", sarà il nostro campo in cui cercare la perla perduta della buona politica che in questo momento, da più parti, sta emergendo.

Nel salutarVi uno ad uno, vi invito a scrivermi ed a farlo coinvolgendo i vari responsabili associativi, delle vostre problematiche e condividendo, non futilità, ma cose belle che questo tempo ci dona. Noi siamo Azione Cattolica H24.

42° anniversario del rapimento Moro ed eccidio della scorta

In Xsto.
Il Presidente Diocesano
Franco Mastrogiacomo

Lettera ai consacrati nel tempo della pandemia

Si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore
sopportino con somma pazienza a vicenda
le loro infermità fisiche e morali;
si prestino a gara obbedienza reciproca;
nessuno cerchi l'utilità propria ma piuttosto l'altrui.
(RB 72, 4-7)

Beato l'uomo che offre un sostegno
al suo prossimo per la sua fragilità,
in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui,
se si trovasse in un caso simile
(Am XVIII, 1)

Carissimi Padri, Fratelli, Sorelle tutte,

il nostro pensiero vi giunga costante dalla nostra vita più claustrale del solito.

È da questo spazio d'intimità e custodia della nostra vita fraterna, tanto silenzioso quanto 'abitato', che desideriamo raggiungervi ancor più di sempre con la vicinanza e l'affetto dei nostri carissimi Fondatori.

Vi dedichiamo un pensiero particolare mentre gli eventi in corso stanno costringendo tutti a cambiare la modalità del vivere quotidiano. È un tempo per voi inconsueto, dove l'annuncio ai fedeli richiede una nuova creatività e intraprendenza di modi, mentre vi viene offerta la possibilità di annunciare di più il Dio Vivente ai volti che condividono i ristretti spazi quotidiani; un tempo nel quale siete chiamati a non far mancare il contatto con tante povertà che vi raggiungono o che sostenete, e dove vi è data insieme la possibilità di una nuova accoglienza

e condivisione con le fragilità e le povertà del nostro vivere fraterno, quando si fa più essenziale ed esigente di pazienza e misericordia.

È un tempo in cui siete chiamati, a vivere con particolare attenzione il mondo relazionale attenendovi alle indicazioni necessarie per non farvi o far del male ad alcuno, mentre avete tanto tempo per 'sprecarvi' in quella cura fraterna che fa bella ogni cosa; un tempo in cui ascoltare il cuore dell'uomo e del mondo in un modo più distante ma più profondo, che di certo non scoraggerà la possibilità di insaporire di creatività la vostra mensa fraterna.

Il nostro pensiero e la nostra preghiera vi raggiunga singolarmente, uno ad uno, carissimi Fratelli e Sorelle di questa Diocesi impegnata in una emergenza mai vissuta prima. Lo Spirito Santo ci custodisca nel portare avanti con generosità questi nostri giorni ed eventi di vita, non scelti ma neanche da subire, se li attraverseremo come opportunità di crescita e di condivisione maggiore. Questo cammino di povertà ed essenzialità ci aiuti a rafforzare e rinnovare la nostra appartenenza a Dio e alla fraternità; qualificando gli spazi di preghiera e meditazione della Parola quaresimale che porta in sé tutte le promesse pasquali, possiamo ricollocare lo sguardo del cuore nel Volto di Cristo Povero, Crocifisso e Risorto.

Mentre v'invitiamo a custodirvi nel corpo e nello spirito, per custodire anche l'altro, vi auguriamo tutto il bene perché questo tempo di vita possa diventare ancor più esperienza di preghiera e dono di sé nelle mille espressioni che la normalissima quotidianità ci consente, ridondando a beneficio di coloro che a noi si affidano e del mondo intero.

Con l'affetto di sempre e con il cuore rivolto a ciascuno e a tutti nelle vostre fraternità, insieme imploriamo dal Signore, per intercessione del nostro Padre S. Benedetto e Santa Scolastica, il Padre S. Francesco e della Madre S. Chiara, salute e misericordia.

Solennità di S. Giuseppe, Sposo di Maria

Le Madri e Sorelle tutte dei Monasteri
di Barletta, Trani, Bisceglie

Sospensione dei mutui accesi con le banche

Rev.di Parroci Loro sedi

Carissimi confratelli,
il mio scritto vi raggiunge mentre siete anche voi chiusi in casa, come tutti gli italiani. Siete, comunque, impegnati nella preghiera, nello studio, nella lettura… Conserviamo ancora "l'obbedienza" che ci viene "imposta", abbiamo certezza che "il Signore darà la salvezza" (Salmo 20,7).

Carissimi, vi scrivo perché alcuni di voi hanno manifestato la difficoltà ad assolvere al pagamento di mutui e finanziamenti accesi o a restituire prestiti richiesti; a ciò si aggiunge il fatto che il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri *"Cura Italia"* non prevede di accedere alla sospensione dei mutui accesi con le banche.

L'economo ha, pertanto, preparato un format per la richiesta da inoltrare alle banche al fine di ottenere la sospensione del mutuo contratto per un periodo di sei mesi. Mi premuro di allegare ed inviare a voi parroci due schede, una contenente la richiesta di sospensione del mutuo da indirizzare alla Banca, previa autorizzazione dell'Arcivescovo; l'altra da restituire all'economato con la comunicazione di mutui e/o finanziamenti accesi o di prestiti e/o anticipazioni richiesti, al fine di conoscere l'esposizione debitoria delle Parrocchie. Compilata questa seconda scheda la si faccia pervenire, nel più breve tempo possibile, in economato con una mail indirizzata a: economo@arcidiocesitrani.it.

In attesa di ricevere al più presto le vostre comunicazioni. Fraternamente vi saluto.

Vostro
Don Peppino Pavone

La Caritas di Trani è sempre vicina ai poveri anche nell'emergenza

L'invito di Caritas Italiana affinché non venisse meno nelle comunità la dimensione della Carità ha animato il lavoro silenzioso dei volontari della Caritas di Trani.

Come nelle altre città della nostra Arcidiocesi, i servizi più importanti, legati alla sopravvivenza e soddisfacimento dei bisogni primari, non sono stati sospesi (se non per le procedure di disinfestazione), ma garantiti ai nostri fratelli fragili, sempre in ottemperanza a quanto disposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla stessa CEI e dal nostro pastore don Leonardo, riguardo a norme di sicurezza, distanze ed ausili di protezione: il servizio mensa, che continua a dispensare, come del resto avviene tutti i giorni dell'anno, un pasto caldo a pranzo (grazie ai contenitori monouso offerti dall'amministrazione comunale); i singoli centri d'ascolto delle parrocchie, che continuano a distribuire aiuti alle tante famiglie bisognose della nostra città; il dormitorio, gestito dal Centro Jobel, sempre aperto per accogliere i senza fissa dimora (secondo tempi e norme legate allo stato di emergenza che il nostro Paese sta coraggiosamente vivendo); la presenza all'interno della Casa Circondariale, soprattutto a favore dei detenuti che non hanno il supporto delle proprie famiglie.

Un pensiero grato va a tutti i volontari, sia della Caritas che di altre organizzazioni, che in questi giorni difficili non cessano di testimoniare, con coraggio e abnegazione, la loro solidarietà e la propria vicinanza, ai poveri della nostra città.

Don Raffaele Sarno
Direttore della Caritas diocesana

Ufficio Diocesano per le Confraternite

Acquisto di dispositivi medici da donare

Prot. n.03/20/gc

Ai Gent.mi Sigg. PRIORI
delle Arciconfraternite e Confraternite dell'Arcidiocesi

e p.c. Rev.mo
Mons. Giuseppe PAVONE Vicario Generale

Rev.mo
Can. Michele CIRILLO
Assistente Diocesano delle Confraternite

Gentilissimi Sigg. Priori,
in questo delicato momento che stiamo vivendo a causa dell'emergenza sanitaria in corso, molti, a titolo privato o in rappresentanza di enti e associazioni, stanno raccogliendo fondi per offrire un proprio contributo alla lotta contro il Coronavirus, responsabile della malattia denominata Covid-19. Alcuni tra di voi hanno espresso l'intenzione di non rimanere indifferenti e fare la propria parte.

Pertanto, ritenendo opportuno finalizzare ogni iniziativa in un progetto comune, nella fedeltà alle finalità caritative che da sempre appartengono ai nostri sodalizi e che Io Statuto delle Confraternite richiama all'art. 3 §2 c), d'intesa con l'Ufficio Amministrativo, con l'Ufficio di Cancelleria e con i Priori referenti di zona pastorale, vi comunico che si potrà liberamente contribuire all'acquisto di dispositivi medici a beneficio dell'ASL BT - Ospedale "Vittorio Emanuele Il" di Bisceglie deputato ai pazienti affetti da Covid-19 nel nostro territorio.

Si potrà versare il proprio contributo entro la settimana di Pasqua a mezzo bonifico bancario intestato a

"Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie"
presso Banca Intesa San Paolo
codice IBAN IT91W0306909606100000071291,
specificando nella causale: *"Confraternite per Coronavirus Covid-19".*

Ogni Priore informi dell'iniziativa e consulti i membri del proprio Consiglio per via telefonica o con altri mezzi che consentano la comunicazione a distanza.

La quota che si desidererà versare, libera e senza nessun vincolo di importo, potrà essere prelevata dalla cassa ordinaria e, qualora questa fosse insufficiente, dalla cassa speciale (cimiteriale) senza vincolo di richiesta preventiva alla Curia essendo dispensati sin d'ora.

Confidando sulla vostra responsabile disponibilità a condividere tale iniziativa benefica, quale gesto di autentica umanità dinanzi all'emergenza globale in corso, rimanendo a disposizione per qualsiasi delucidazione, vi saluto fraternamente.

Il Responsabile diocesano
delle Confraternite
Rag. Giacomo Caio

Comunicato della Congregazione per le Chiese Orientali

Colletta per la Terra Santa 2020

Prot. n. 1/2020

L'attuale situazione di pandemia da Covid-19 coinvolge molte Nazioni e in molte di esse sono in atto delle misure di prevenzione che impediscono la normale celebrazione comunitaria dei Riti della Settimana Santa.

Le comunità cristiane in Terra Santa, pure esposte al rischio del contagio e che vivono in contesti spesso già molto provati, beneficiano ogni anno della generosa solidarietà dei fedeli di tutto il mondo, per poter continuare la loro presenza evangelica, oltre che mantenere le scuole e le strutture assistenziali aperte a tutti i cittadini per l'educazione umana, la pacifica convivenza, e la cura soprattutto dei più piccoli e dei più poveri.

Per tale motivo, il Santo Padre Francesco ha approvato la proposta che la Colletta di Terra Santa, per l'anno 2020, sia collocata nella domenica 13 settembre, in prossimità della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

In Oriente come in Occidente, la celebrazione che ricorda il ritrovamento della Reliquia della Croce da parte di Sant'Elena e di fatto l'inizio del culto pubblico a Gerusalemme con la costruzione della Basilica del Santo Sepolcro, sarà un segno di speranza e di salvezza

ritrovata dopo la Passione a cui molti popoli sono ora associati, oltre che di solidale vicinanza a chi continua a vivere il Vangelo di Gesù nella Terra ove "tutto ebbe inizio".

✠ ***Card. Leonardo Sandri***
Prefetto

Don Flavio Pace
Sotto-Segretario

Nello stesso mare, ma non sulla stessa barca

Carissimi amici,
alcuni giorni fa, dopo aver partecipato alla bellissima celebrazione del papa Francesco del 27 marzo u.s., con la benedizione Urbi et Orbi, ho pensato di scrivergli una lettera personale e ringraziarlo per tutto ciò che compie per il mondo intero; infatti, credo proprio che i suoi gesti parlino più alto di ogni parola e i suoi atteggiamenti di solidarietà e attenzione verso gli ultimi provochino fortemente più che qualsiasi parola proferita.

Difficilmente, però, questa lettera arriverà nelle sue mani, e così ho pensato di condividere con voi il suo contenuto.

Praticamente, a partire dalla mia esperienza di vita pastorale qui in terra amazzonica, gli scrivevo che purtroppo non stiamo affatto sulla stessa barca ("Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti"): magari possiamo dire che stiamo tutti nello stesso mare agitato dalla tempesta del Coronavirus Covid-19, ma non sulla stessa barca!

E giustificavo questa mia affermazione dicendo che di fronte a questa attuale "tempesta inaspettata e furiosa", sia a livello di prevenzione, sia in caso di positività al virus, tutti abbiamo in comune quanto espresso nella suggestiva immagine di: "Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante,

che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti", ma c'è, purtroppo, una profonda differenza e divaricazione, ancora una volta, tra ricchi e poveri, e la disuguaglianza sociale è ancora più evidente, oggi più che mai, e non solo qui in Brasile.

E riconoscevo come questa tempesta deve veramente farci eliminare "il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine" per scoprire "quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli".

Infatti, guardando appena la città di Mirinzal, dove vivo, e il contesto generale del Maranhão, dinanzi a questa tempesta del Coronavirus che agita il mare della nostra vita, vedo come la classe ricca e benestante locale ha la possibilità di isolarsi nello *yacht* delle loro abitazioni di lusso, dove non manca alcun confort: ognuno ha la sua stanza personale e tutto ciò che possa servire per vivere e comunicare con il mondo esterno virtualmente, e dove perfino la spesa arriva a domicilio (basta solo disinfettare l'imballaggio e metterlo a tavola); caso poi dovessero risultare positivi sono assicurati per loro camere da letto personali negli ospedali privati, provviste ovviamente di macchina respiratoria.

Per questo abbiamo bisogno che, insieme al Papa, tutti gridiamo ancora più forte che "avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta" e "non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". Dobbiamo renderci conto che "non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai".

Poi, qui a Mirinzal, c'è la gente che posso definire "comune", media, che vive nelle nostre piccole città, e si sforza di salvarsi nelle *barche* delle proprie case, quasi sempre affollate, dove tutto è in comune: dalla camera da letto al piatto dove mangiare, e di conseguenza diventa difficile mantenere le "distanze"; e in queste barche spesso manca il *salvagente* di mascherine, alcool gel e quant'altro materiale di igiene e prevenzione; caso poi positivi (difficile saperlo visto che da noi non ci sono ancora i test), nell'ospedale (?) della città non abbiamo neanche una sola macchina che aiuti a respirare.

E in questo contesto, riscopro veridiche le parole di papa Francesco, nel vedere ogni persona che "esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti".

E non parliamo, poi, della gente più povera che vive nei molteplici villaggi di Mirinzal: loro per resistere alla tempesta che questa pandemia provoca nel mare della vita, hanno appena la possibilità di una *canoa*, senza protezione alcuna, dove per affrontare la stanchezza del remare manca non solo cibo sufficiente, ma anche acqua potabile per dissetarsi, per non parlare di igiene! E se dovessero risultare positivi, come per il Bambino Gesù, non c'è posto per loro neanche nei vari ambulatori sanitari esistenti nei villaggi più grandi.

E, allora, diventa vero e urgente mettere in pratica quanto dice il papa Francesco: "anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme", perché questa "tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità".

Seguendo, allora, la testimonianza profetica del Papa, dobbiamo "risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità,

sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare", e invocare l'aiuto del Signore, perché "abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore".

Allora, "Non spegniamo la fiammella smorta (cfr. *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza. Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà".

Possa, allora, il miracolo della Pasqua risvegliare in ciascuno di noi il coraggio di costruire ponti di amore e di comunione dove ci sono muri e barriere, di aprire porte di solidarietà dove regna la morte dell'indifferenza e, soprattutto, di competere come atleti di pace e giustizia dove prevale la cultura del silenzio e della corruzione.

La nostra speranza è che questo virus possa essere contenuto, espulso, distrutto e quindi tornare a… "vivere". Ma una vita nuova, tra noi, nel nostro relazionarci con Dio e anche nel nostro rapporto con la natura, affinché sia più amichevole, più amorevole, più in sintonia e non una relazione di "semplice" possesso, sfruttamento e aggressività: se lo facciamo, allora si risorgeremo. Tutti dobbiamo imparare questa lezione di vita da questa pandemia. Non possiamo più vivere e essere come prima.

Mi auguro che ciascuno di noi sia una "sorpresa" ogni giorno della sua vita: una sorpresa di amore, pace, speranza, gioia e serenità, da dare e fare, godendo ogni momento, ogni emozione e ogni sentimento.

Grazie, carissimo fratello, carissima sorella, se anche tu contribuirai a cambiare te stesso/a e questo mondo!

Grazie a te, carissimo papa e fratello Francesco, per essere profeta/testimone vivo in mezzo a noi: ti siamo affianco e sappi che in quel

braccio che mons. Marini ti diede come sostegno e appoggio, nel giorno della benedizione Urbi et Orbi, c'è anche il mio/nostro braccio orante che si sforza di sostenerti nella tua ardua missione. Siamo con te, uniti nella preghiera e nella fatica quotidiana, per costruire insieme il sogno di Dio: il Regno di giustizia e di amore, di pace e di solidarietà, in comunione con il creato.

Don Mario Pellegrino
Sacerdote diocesano fidei donum

Ufficio Amministrativo

Presentazione del Rendiconto Economico 2019 delle Confraternite

Prot. 32UDA/20

Gentilissimi Priori e Padri Spirituali,
il termine per la presentazione all'Ufficio Economato del Rendiconto Economico 2019 delle Confraternite, ordinariamente fissato al 31 marzo, al fine di consentirne l'esame da parte dei Consigli (a norma dell'art. 30, lett. "e" dello Statuto delle Confraternite), d'intesa con l'Ufficio di Cancelleria viene rinviato al 31 maggio 2020, in conseguenza delle limitazioni imposte dall'emergenza Covid-19, fermo restando ulteriori e successivi provvedimenti delle Autorità governative.

Qualora il Rendiconto fosse già stato redatto e approvato dal Consiglio, potrà essere inoltrato all'Ufficio Economato via mail (economo@arcidiocesitrani.it), con l'impegno a consegnarlo successivamente in originale. Si prega, inoltre, di effettuare il versamento del Tributo Ordinario Diocesano dovuto, tramite le seguenti modalità:

- c/c postale n. 17892704 intestato a
  UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO
  CURIA VESCOVILE
  IBAN: IT52J0760104000000017892704
- c/c bancario n. 1000/71291
  presso Banca Intesa San Paolo intestato a
  ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
  IBAN: IT91W0306909606100000071291

L'Ufficio Economato resta a disposizione per ogni esigenza o richiesta di chiarimento.

L'economo diocesano
Leonardo Bassi

Il vice economo diocesano
Don Vincenzo Bovino

Ufficio Amministrativo

Presentazione del Rendiconto Economico 2019 delle Parrocchie

Prot. 31UAD/20

Carissimi Sacerdoti,
il termine per la presentazione all'Ufficio Economato del Rendiconto Economico 2019 delle Parrocchie, ordinariamente fissato al 31 marzo, al fine di consentirne l'esame da parte dei Consigli per gli Affari Economici, viene rinviato al 31 maggio 2020 in conseguenza delle limitazioni imposte dall'emergenza Covid-19, fermo restando ulteriori e successivi provvedimenti delle Autorità governative.

Qualora il Rendiconto fosse già stato preparato e discusso insieme al Consiglio Parrocchiale Affari Economici, potrà essere inoltrato all'Ufficio Economato via mail (economo@arcidiocesitrani.it), con l'impegno a consegnarlo successivamente in originale. Si prega, inoltre, di effettuare il versamento del Tributo Ordinario Diocesano dovuto, tramite le seguenti modalità:

- c/c postale n. 17892704 intestato a
  UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO
  CURIA VESCOVILE
  IBAN: IT52J0760104000000017892704
- c/c bancario n. 1000/71291
  presso Banca Intesa San Paolo intestato a
  ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
  IBAN: IT91W0306909606100000071291

L'Ufficio Economato resta a disposizione per quanto concerne ulteriori chiarimenti circa la possibilità delle Parrocchie:

- di richiedere la sospensione della rata dei mutui accesi,
- di avvalersi, nel caso di mancanza di risorse economiche per pagare il/i dipendente/i, della *"Cassa integrazione in deroga Covid-19"* disciplinato dalle norme del "Decreto Cura Italia" (art. 22),
- di sospendere i versamenti contributivi e assistenziali dovuti ai collaboratori domestici (colf e badanti).

Inoltre, in riferimento alla nota del 20/03 u.s. del Vicario Generale inoltrata tramite mail, si resta in attesa della comunicazione dei mutui e/o finanziamenti accesi o dei prestiti e/o anticipazioni richiesti, anche dalle Parrocchie che non hanno presentato, ad oggi, domanda di sospensione del mutuo.

Vi comunichiamo, infine, che secondo quanto stabilito dall'Ordinanza del Presidente della Regione Puglia n. 190 del 21 marzo 2020, è garantita la mobilità dei volontari di servizi parrocchiali per svolgere attività di carità e sostegno all'emergenza Covid-19. Oltre al modello di autocertificazione che il volontario dovrà compilare (barrando la casella "situazione di necessità"), è necessario anche una dichiarazione su carta intestata della Parrocchia.

Allegati alla presente, troverete:

- la comunicazione dei mutui e/o finanziamenti accesi o dei prestiti e/o anticipazioni richiesti;
- la lettera di richiesta di sospensione del mutuo;
- l'Ordinanza del Presidente della Giunta Regionale 21 marzo 2020, n. 190;
- il modello di autodichiarazione per gli spostamenti, modificato sulla base delle ultime misure adottate per il contenimento della diffusione del virus Covid-19

- la dichiarazione per i volontari delle Parrocchie.

Per qualsiasi esigenza o richiesta di chiarimento, non esitate a contattarci.

L'economo diocesano
Leonardo Bassi

Il vice economo diocesano
Don Vincenzo Bovino

I sacerdoti di Barletta scrivono alla Città

Il testo integrale di una lettera di saluto e di auguri alla Città da parte dei sacerdoti della Zona pastorale "San Ruggero"

"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»
(Gv 20,19)

Carissimi,
ci pare di essere entrati in una lunga vigilia, un'interminabile veglia notturna.

Nel Sabato santo della fede, quel tempo denso di sofferenza, di smarrimento, d'attesa e di speranza, che si pone tra il dolore della croce e la gioia della Pasqua.

Il giorno del silenzio di Dio. Ma non è il tempo della sconfitta.

La Chiesa si prepara a celebrare la Pasqua, anche se mancherà la forma solita, del ritrovarci insieme come popolo di Dio, anche se a voi mancherà il ricevere il centro della nostra fede: il corpo e il sangue di Cristo dato per tutti.

Noi sacerdoti della città abbiamo desiderato inviarvi questo pensiero perché siamo convinti che per il cristiano il vigilare, l'attendere, è lo scrutare nella notte, prestare attenzione alla preziosità del proprio tempo; prendersi cura dell'altro, vegliare con amore qualcuno che in casa o in un ospedale giace nella malattia.

Abbiamo desiderato farvi sentire la nostra vicinanza che già sperimentiamo portandovi ogni giorno nella preghiera.

In questo tempo nel quale ci viene chiesto di "*restare a casa*" abbiamo la consolazione della Parola e della preghiera, da quella personale a quella familiare.

Così sarà nel tabernacolo dei cuori e delle case che andremo a celebrare la Pasqua di Cristo.

Desideriamo lasciarvi, in quest'ora difficile un passaggio del Salmo 119,22: ***«La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo»*** che risuona spesso nella liturgia del tempo di Pasqua, e vorremmo fosse il nostro augurio pasquale.

La «*pietra scartata*» è Gesù Cristo vivo, è lui la pietra d'angolo e fondamento della speranza e per tutto ciò che sembra perduto, anche per quanti hanno scartato Gesù Cristo dalla loro vita, lo hanno messo da parte, scegliendo di camminare su altri percorsi.

In Gesù possiamo ritrovare le ragioni di una vita diversa, autentica, le ragioni di una speranza che è più forte della morte che questi giorni investe tanti nostri fratelli e sorelle.

Il nostro augurio è che possiate, in quest'ora dura della storia, incontrare Gesù Cristo risorto, pietra scartata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio (cfr. 1Pt 2,4), e scoprire in lui il fondamento di una vita buona e santa.

Il passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo entri veramente nella storia di ognuno di noi, e sappia guidarci verso Colui che, a porte chiuse, torna a visitare i nostri cenacoli familiari per farci dono della sua Pace.

Buona Pasqua a tutti voi.

I vostri sacerdoti
Zona pastorale San Ruggero

Il saluto di Don Cosimo Falconetti dimesso dall'ospedale, guarito dal Coronavirus

Grazie, grazie, grazie!

Primo aprile ore 14:40, chiamata del medico: "Tutto è finito! Sei Guarito. Anche il secondo tampone è risultato negativo. Preparati, si va a casa!".

Carissimi, così l'inizio delle ultime quattro ore prime delle dimissioni di mercoledì 1 aprile 2020. Un primavera dell'anima e del corpo. Lodo e benedico il Buon Dio che non mi ha mai lasciato solo in quei giorni critici. La nostra Mamma celeste, la Vergine Maria, è stata la compagna di strada. Ero a letto, ma a qualcuno scrivevo sono in cammino; è una scalata, con tanti tornanti, spesso irti, che ti nascondono la vetta. Ma mai solo! Lei in cordata non mi lasciava un attimo.

La comunione di preghiera e la vicinanza vissute con tutti voi, nelle varie forme possibili, sono state forza e speranza ora dopo ora. Grazie a tutti. Grazie Eccellenza, grazie confratelli sacerdoti, diaconi, comunità religiose, amici tutti. Un grazie forte ai miei cari, stretti a me nell'attraversare, passo dopo passo, il lungo tunnel… grazie a quanti sono stati angeli… Grazie agli amici di camera in ospedale: forza, forza vi dico.

Carissimi, ora la nostra unione di preghiera deve essere sempre più insistente e fiduciosa per quanti vivono ancora questi momenti duri di sofferenza e di solitudine. Invochiamo per i medici, gli infermieri e tutto il personale sanitario la benedizione del Signore, la grazia della serenità. Gesù, medico delle anime e dei corpi, effonda su di

loro la luce della scienza e degli interventi migliori. Sono angeli ed eroi, pazienti e tenaci, con la passione della vita. I primi a gioire nei miglioramenti erano proprio loro. Si, lo vedevo solo dai loro occhi! Ma mi dicevano tanto! Grazie carissimi medici, infermieri e operatori sanitari del Presidio Ospedaliero di Bisceglie – vorrei proprio scrivere in grande i vostri nomi – e lo saranno per sempre nel mio cuore. Siete forti. Siamo tutti con voi.

Con affetto e gratitudine
Don Cosimo D. Falconetti

Ufficio Liturgico

Nota Ministeriale della Direzione Centrale degli Affari dei Culti

Carissimi confratelli,
vi comunico che secondo quanto stabilito dalla Nota Ministeriale della Direzione Centrale degli Affari dei Culti del 27 marzo 2020, per garantire dignità alle celebrazioni della Settimana Santa, accanto al celebrante è stata assicurata la partecipazione di un diacono, di un lettore, di un cantore oltre che di un organista ed, eventualmente, degli operatori per la trasmissione. Oltre al modello di autocertificazione che il volontario dovrà compilare (barrando la casella "comprovate esigenze lavorative" e riportando il giorno e l'ora della celebrazione unitamente all'indirizzo della Parrocchia dove la celebrazione si tiene), per eccesso di zelo, qualora l'officiale di polizia non dovesse essere a conoscenza della circolare ministeriale, la curia arcivescovile ha approntato il modulo che trovate in allegato, che sarà compilato dal parroco della chiesa in cui si svolgeranno le celebrazioni. A scanso di equivoci dovrebbe essere sempre sufficiente il solo modulo di autocertificazione.

Allegati alla presente, troverete:
Nota Ministeriale della Direzione Centrale degli Affari dei Culti del 27 marzo 2020; la dichiarazione delle Parrocchie.

Vi saluto cordialmente.

Don Mauro Dibenedetto
Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

Sospensione accesso al pubblico per gli Archivi storici e le Biblioteche dell'Arcidiocesi

Prot. n. 115/20/C1

In ottemperanza alle disposizioni del DPCM dell'08.03.2020, al fine di arginare l'emergenza pandemica, si comunica che è sospeso l'accesso al pubblico per gli Archivi storici e le Biblioteche dell'Arcidiocesi fino al 3 aprile 2020 a decorrere dalla data odierna.

Cancelliere Arcivescovile
Sac. Francesco Mastrulli

Ufficio Scuola - Servizio Diocesano
per l' Insegnamento della Religione Cattolica

Auguri pasquali

Prot. n. 100/20

Preg.mi Sigg.ri Dirigenti Scolastici
Loro Sedi nell'Archidiocesi

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Papa Francesco

Vi giungano i più sentiti fervidi auguri di ogni bene, nella gioia e nella luce del Cristo Risorto.

Vogliate compiacervi, a mio nome e di questo Ufficio, di estendere il nostro pensiero a tutta la comunità scolastica.

L'arcivescovo
Mons. Leonardo D'Ascenzo

per l'Ufficio Scuola e l'IRC
Sac. Nicola Grosso

Informativa su istruttoria matrimoniale a seguito dell'emergenza sanitaria

Prot. n. 128/20/C3

Ai presbiteri dell'Arcidiocesi

Carissimi,
a seguito dell'emergenza sanitaria m corso, risultano doverose alcune precisazioni in ordine al matrimonio concordatario che, come ben sappiamo, prevede adempimenti e produce effetti non solo sul piano canonico-sacramentale ma anche sul versante civile.

Innanzitutto è da considerare che, come si evince dalla nota del Ministero dell'Interno del 27.03.2020, in questo periodo di pandemia da Covid-19, *"i matrimoni non sono vietati in sé, in quanto la norma inibisce le cerimonie pubbliche, civili e religiose, ai fini di evitare assembramenti che siano occasione di contagio virale. Ove dunque il rito si svolga alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni – e siano rispettate le prescrizioni sulle distanze tra i partecipanti – esso non è da ritenersi tra le fattispecie inibite dall'emanazione delle norme in materia di contenimento dell'attuale diffusione epidemica di Covid-19".*

Dall'esperienza pastorale condivisa, è desumibile come la fattispecie sopradescritta risulterà di difficile e rara esecuzione: è prevedibile, come già sta avvenendo, che i nubendi interessati desiderino rinviare il loro matrimonio nei mesi a venire. A tal proposito, è stato richiesto all'Ufficio giuridico della Conferenza Episcopale Italiana un chiarimento relativo all'istruttoria matrimoniale e, in particolare, al certificato di eseguite pubblicazioni civili che ha durata di sei mesi:

«Per quanto riguarda il decorso del termine per le pubblicazioni matrimoniali civili già richieste, ritengo che possa trovare applicazione l'art.

103 (Sospensione dei termini nei procedimenti amministrativi ed effetti degli atti amministrativi in scadenza) *del decreto n. 18 del 17 marzo 2020, cosiddetto "Cura Italia", che prevede che "ai fini del computo dei termini ordinatori o perentori. propedeutici, endoprocedimentali, finali ed esecutivi, relativi allo svolgimento di procedimenti amministrativi su istanza di parte o d'ufficio, pendenti alla data del 23 febbraio 2020 o iniziati successivamente a tale data, non si tiene conto del periodo compreso tra la medesima data e quella del 15 aprile 2020". Più in generale il decreto "Cura ltalia" prevede la sospensione dei termini anche nei procedimenti giudiziari civili, penali e amministrativi. Pertanto, si può ritenere che in caso di pubblicazioni già richieste, il decorso del termine rimane sospeso fino al 15 aprile. Tale interpretazione risulta peraltro coerente con la finalità delle pubblicazioni matrimoniali, che è quella di rendere nota l'intenzione di contrarre matrimonio da parte dei nubendi e quindi di consentire a chi ne abbia interesse e sia a conoscenza di fatti (previsti dal Codice Civile) che possono impedire il matrimonio, di opporsi alla celebrazione. Tale finalità verrebbe in questo momento fortemente limitata dalle restrizioni alla circolazione delle persone disposte dai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri».*

Pertanto, non essendo il tempo intercorrente tra il 23.02.2020 e il 15.04.2020 computabile nei sei mesi previsti dalla normativa circa il decorso delle pubblicazioni civili, il certificato precedentemente emesso dalla Casa Comunale avrà validità a partire dalla data di emissione fino a sei mesi eccetto l'estensione temporale predetta, fermo restando ulteriori e successive proroghe da parte delle Autorità governative. Infatti, la sospensione dei termini procedimentali o processuali arresta sostanzialmente il decorso del termine, lasciando intatta l'efficacia del periodo precedente, il quale, pertanto, si somma al periodo successivo, non appena vi sarà la fine dell'evento sospensivo. Qualora il matrimonio posticipato venga celebrato in data successiva alla conclusione dei sei mesi sopra descritti, le pubblicazioni civili dovranno essere ripetute.

Per analogia, il decorso del termine delle pubblicazioni canoniche deve essere anch'esso sospeso per il medesimo periodo. Il Decreto ge-

nerale sul matrimonio canonico afferma: *«Se il matrimonio non viene celebrato entro sei mesi dal compimento delle pubblicazioni canoniche, queste dovranno essere ripetute, salvo diverso giudizio dell'Ordinario del luogo»* (n. 14).

È doveroso precisare che, in tal caso, non solo le pubblicazioni canoniche e civili dovranno essere prodotte nuovamente, ma anche la documentazione costituente l'istruttoria matrimoniale che potrebbe denunciare un mutamento dello *status* dei nubendi, dovrà essere ripetuta (processetto, certificato di battesimo…).

Rimanendo a disposizione per eventuali delucidazioni, fraternamente vi saluto.

Cancelliere Arcivescovile
Sac. Francesco Mastrulli

… L'amore resta!

(in spirito di condivisione fraterna)

S. Pasqua di Risurrezione 2020

Di quante cose non siamo più molto certi da quando questo mostro virale 'va in giro cercando chi divorare', senza chiedere permesso, fino ad impedirci il bene che pur vorremmo fare. Non ci era mai successo di sperimentare tanta impotenza e inutilità come in questo momento in cui perfino l'esercizio della carità può diventare un'arma pericolosa, proprio come succede in situazione di guerra, e che guerra!

E mentre tanti sono esposti in prima linea a combattere contro il male ed anche la morte, in tanti altri siamo 'trincerati' nelle nostre case, attenti a non farci o fare del male, intenti a piegar le ginocchia e alzare le mani in preghiera per unire la nostra voce a quella di chi sta supplicando il bene del cielo, ché la terra da sola non ce la sta facendo. Quanti modi di frequentarsi 'in rete' per rendere meno melanconico e frustrante l'esercizio virtuoso dell'#iorestoacasa, mentre la lontananza di chi si ama fa soffrire tanto quanto la prolungata prossimità può far esasperare. Cerchiamo di riconquistare respiro di vita liberando il meglio di noi e manifestandolo nei nostri #andràtuttobene, che lenzuola e teli stesi al balcone, come una volta si faceva al passaggio della processione del Corpus Domini, svettano come bandiere di vittoria. Si intensifica una vita sociale che ci fa incontrare nelle piazze dei social o sui balconi e i terrazzi di casa, mentre ci raggiunge il suono familiare di campane che annunciano una messa a porte chiuse. Dalle nostre chiese chiuse pare risalire un gemito, 'gemito come di doglie di parto', per ogni sacerdote che celebra le nozze dell'eucaristia senza la comunità sua sposa, e che sospira un'impotenza mai sperimentata prima. Così come

dalle case dove si torna a pregare, si soffre la mancanza della Chiesa per ogni dono sacramentale che non riceveremo in questo tempo, dal battesimo all'unzione degli infermi, come grazia che accompagna il cammino della nostra vita. Cerchiamo di condividerci in altro modo la gioia di comunione intorno alla mensa del Pane e della Parola che non celebriamo e di trasformare i gesti di generosità e carità che non possiamo fare, in gesti quotidiani più pazienti e misericordiosi. Per nutrire la nostra fede e la nostra preghiera, orientiamo telecomandi e 'app' a postazioni che ci facciano sentire Chiesa anche in casa. Pregna di fede è la speranza che vede sgranare balbettii di Ave Maria quasi dimenticate anche dai cuori più irriducibili, visto che il male che ci sta succedendo non c'è ancora modo di sconfiggerlo altrimenti. E questo mentre continua a persistere quel mondo-altro che negli angoli meno rassicuranti e più ambigui delle nostre storie e delle nostre città, così come nella 'rete' dei social, sembra non rendersi conto di ciò che ci sta succedendo, come se per debellare il contagio bastasse ubriacarsi di fumi goderecci e annegare nel seducente inganno del 'mangiamo e beviamo che domani moriremo'. Per non parlare di quel lato oscuro della mente e del cuore umano che ordisce inganni e colpisce basso proprio mentre non ce la facciamo, infierendo nelle mille forme di mafia che saccheggiano dignità e speranza.

Quando, di fronte a tutto questo, avvertiamo a volte un certo disagio interiore nel sentirci un po' 'al sicuro' nella clausura che ci custodisce, troviamo una risposta di pace nella preghiera e nella responsabilità di vivere 'di bene in meglio' questa nostra vita, quest'unica meravigliosa e tragica vita che ancora oggi ci fa respirare e camminare! Ci sentiamo ricoperte di sovrabbondanza per il bene che ci circonda, dalla possibilità di dedicarci un po' di più al nostro cammino fraterno, al sole che albeggia anche oggi; dal pane che ci è donato da un panificio che sta lavorando per i poveri, all'offerta che ci è stata affidata perché possiamo dedicarla ai poveri che ci frequentano. Il tempo più disteso di cui ora 'godiamo' (ma a che prezzo!), ci aiuta a riflettere e a ricordare il ben di Dio di volti, storie, cose successe e doni ricevuti. Continuiamo a fare

quello che facciamo sempre 'standoci dentro' un po' di più, mentre questo oggi fragile e precario, è la cosa certa da vivere e vivere bene.

Mammamia, cosa ci sta succedendo? Cosa possiamo stringere di certo tra le mani perché la paura non ci distolga da ciò che nessuno può toglierci e non ci disperda nei rivoli dell'affanno e della preoccupazione che fanno male al cuore? Come possiamo crescere nella fede proprio ora che viene messa alla prova, se viene a mancarci il necessario? Come possiamo continuare a sopportare i colpi della vita che infierisce e ferisce fino alla morte?

Alcuni fermo-immagini, davvero solo alcuni che evocano potentemente i nostri *perché?:* l'infermiera sfinita sulla sua scrivania da lavoro; la processione di vetture d'esercito trasformate in carri funebri; le file composte quanto sconcertanti dei resi poveri dal Coronavirus, in attesa di una busta di viveri di prima necessità. E alcuni altri scatti che rispondono eloquentemente: il grido di vittoria dei medici intorno ad un malato stubato; la busta del pane e delle medicine che un giovane porta agli anziani del suo paese; il primo infettato che riuscirà a veder nascere suo figlio; le parole di chi ci governa e di chi ci guida cariche di responsabilità e di speranza; i passi incerti e solitari di un Papa che ostende Gesù al mondo intero in una serata piovosa e completamente deserta, come abbraccio universale di misericordia.

L'amore, l'amore che portiamo dentro e intorno a noi, nei mille e mille modi in cui lo possiamo esprimere e donare in questi giorni ridotti ed essenziali, quanto difficili e provati. Un amore fatto di cura di dettagli e attenzione ai particolari, di ascolto e attesa, di fiducia e pazienza, di piccoli\grandi gesti di gratuità e di perdono, di sospiri e preghiera, di premura e consolazione. Un amore di cose buone e belle che sempre possiamo, che vinca le nostre paure e ci custodisca gli uni le altre, anche se nella distanza, per raggiungere e sostenere chi più di noi sta lottando, soffrendo, morendo.

Non c'è clausura o grata che trattenga, non c'è normativa o regola di comportamento che limiti, non c'è virus che impedisca, quando **l'amore resta!**

Di tutto il tempo già trascorso in questa prolungata e forzata quarantena, malati o sani che siamo, forse questa settimana sarà per noi credenti quella più difficile da attraversare, mentre i nostri sacerdoti e padri celebreranno con il cuore rivolto a quei banchi vuoti che attendono di essere presto riempiti della nostra presenza. Una Settimana Santa che percorreremo tanto nella fede e nella preghiera, per compensare l'impossibilità di celebrare il mistero della nostra Salvezza nelle nostre comunità ecclesiali. Ne usciremo tutti più purificati e più veri, perché questa volta tocca un po' di più a noi che Pasqua, quella che il Signore non mancherà di rinnovare nella nostra vita, sia davvero!

Presto sarà Pasqua, storia di una pietra ribaltata e di un sepolcro ormai vuoto di quel Corpo a noi donato. Presto sarà Pasqua e la morte, che pure ha portato via con sé tanti nostri cari e ha turbato i nostri sogni più belli e importanti, sarà vinta. Presto sarà Pasqua se la nostra fede provata a fuoco ci renderà più figli della risurrezione. Presto sarà Pasqua e saremo visitati dallo Spirito che 'fa nuova la terra'. Presto faremo pasqua anche noi, noi tutti, se in quello che abbiamo vissuto, amato e sofferto, nonostante il Coronavirus, il Vivente ci troverà vivi nell'amore!

La Madre e le Sorelle clarisse
Monastero di San Luigi - Bisceglie

Convocati alla speranza

Carissimi amici,
eccoci alle prese con una lunga e dolorosa Via Crucis. Questa volta non la viviamo da spettatori, ma da protagonisti. Sulla strada che porta al Calvario non c'è solo Gesù a portare la Croce, ma siamo in tanti, vere e proprie moltitudini alle prese con una sofferenza che ci ha colto di sorpresa, ma che sta lasciando dietro di sé uno strascico di dolore e morte.

L'aguzzino è un virus, un corona virus di spine che trafigge il corpo e lo devasta, trascinando verso la morte soprattutto i più deboli e gli anziani. Il triste corteo non conosce limiti. Con il passare del tempo si ingrossa sempre più. Sta raggiungendo dimensioni planetarie. Ormai invade tutte le strade del mondo strappando le persone dalle loro case e conducendole a forza verso un tragico destino.

La scena non cambia. I personaggi ci sono tutti. Non mancano i "Ponzi Pilati" che, come sempre, se ne lavano le mani. Non lo fanno per prevenire il contagio, ma per infischiarsene di chi soffre. Sono i pazienti dell'indifferenza, immuni alla solidarietà e all'amore. Assistono tutto a distanza, magari rinchiusi nei loro castelli dorati, trincerati dietro le loro sicurezze. Hanno riposto la fiducia nella propria autosufficienza e nei beni materiali che hanno accumulato. L'unico loro interesse è salvare la propria pelle.

C'è il Sinedrio sempre più chiassoso e sempre meno operativo. Non mi riferisco a una situazione specifica. Come missionario, guardo il mondo a partire dalla periferia esistenziale in cui abito. Sono quegli

"uomini pubblici" che amano azzuffarsi tutto il tempo. Dicono che sono preoccupati con la gente, ma hanno gli occhi sempre più puntati sui sondaggi elettorali. Pur di ottenere consensi usano invano il nome di Dio. Fanno populismo sfruttando il malessere della gente. Dovrebbero essere a servizio del bene comune, ma finiscono quasi sempre per prendere decisioni a favore degli interessi dei potenti. Passano la maggior parte del tempo a litigare tra di loro, mentre i pazienti muoiono per mancanza di strutture sanitarie. In molte parti del mondo, la precarietà della sanità pubblica sta facendo più vittime del Covid-19. Il virus sta mettendo a nudo quanto sia criminale il sistema economico dominante che, con l'assolutizzazione del mercato e l'accumulazione di capitali attraverso la speculazione finanziaria, provoca lo smantellamento dello Stato Sociale e la precarizzazione delle politiche pubbliche destinate soprattutto ai più poveri. La sentenza di morte che sta colpendo un'interminabile lista di vittime innocenti non è imputabile solo al Covid-19, ma anche a chi sacrifica vite umane sull'altare del profitto. Il capitale contaminato dall'avidità e accumulato attraverso la voracità predatoria, al prezzo della distruzione del pianeta e del massacro di moltitudini di vite umane, è la peggiore peste che minaccia il mondo da tanto tempo e che solo sarà fermata se faremo una decisa opzione in favore della vita e inietteremo nei nostri cuori abbondanti dosi di solidarietà.

Eccoci ai sadici flagellatori. Cominciamo con quelli che confondono le persone usando le reti sociali per diffondere fake-news. Ogni loro menzogna è un colpo di frusta nella buona fede di chi ci casca e, a seconda del contenuto, è un'iniezione di odio che fa esplodere conflitti nelle famiglie e nella società. Come dice il Libro dei Proverbi (Pr 6,16-19), sono detestabili perfino agli occhi di Dio. Ci sono poi gli speculatori che approfittano del momento per aumentare i prezzi dei prodotti di necessità. Sono dei veri sciacalli. I loro prezzi abusivi sono pugni nello stomaco vuoto di chi non riesce a mangiare perché non ha soldi sufficienti per comprare. Nella lista aggiungiamo anche i frodatori che, come ripugnanti avvoltoi, si lanciano nel mucchio per spolpare la povera gente, portando via i pochi risparmi che sono

riusciti a mettere da parte con tanti sacrifici. Ogni loro colpo messo a segno è una bastonata sulla dignità umana. Infine, mi permetto di aggiungere tra i flagellatori chi non rispetta l'isolamento domiciliare e se va in giro, soprattutto quando sa di essere portatore del virus ed è una fonte di contagio. Questo atto di irresponsabilità costa caro, vale il prezzo della vita degli altri.

Voglio dire una parola anche sui "Sommi Sacerdoti". Predicano bene razzolano male. Sono abili nel parlare di Dio, ma restii a vivere secondo la sua misericordia. Sono accoglienti verso chi paga rigorosamente la decima senza preoccuparsi dell'origine del danaro, ma ostili a chi sceglie di vivere fino fondo le esigenze del Vangelo. Fanno alleanze con i potenti e perseguitano i profeti. Tra di loro ci possiamo essere anche noi, "uomini e donne di chiesa", quando pecchiamo per eccessiva prudenza e siamo più preoccupati a mettere in salvo la nostra vita che metterci a servizio della vita nel momento in cui ha più bisogno della nostra solidarietà. Sugli scanni del Sinedrio siamo seduti anche noi quando, come ci racconta la parabola del Buon Samaritano, ci giriamo dall'altra parte per far finta di non vedere, affrettiamo il passo per non approssimarci e passiamo oltre senza fare niente.

Infine, ci sono i Cirenei e le Veroniche. Questa volta sono in tanti. Riempiono il cuore di speranza perché rivelano che nel mondo, nonostante tutto, c'è ancora una grande scorta di buona volontà e di amore. Spuntano dappertutto per contrastare il dolore e la sofferenza con la solidarietà. Come la Veronica si prendono cura del volto di chi soffre asciugandone le lacrime e il sudore fino a restituirne il suo originale splendore e come Simone di Cirene si mettono a disposizione per aiutare a caricare la croce della malattia e delle sue tragiche conseguenze a livello economico e sociale. In prima linea c'è tutto il personale sanitario, coinvolto anima e corpo nella battaglia per salvare la vita dei pazienti. Poi vengono gli scienziati impegnati nella ricerca del vaccino e di medicine efficaci, le forze dell'ordine, la protezione civile, i sacerdoti, religiosi e religiose che danno assistenza agli ammalati e ai poveri e tutti coloro che mantengono in piedi le attività essenziali. Non possiamo

dimenticarci delle autorità che si prodigano con generosità per alleviare le sofferenze delle persone e che si preoccupano con i gruppi umani più vulnerabili. Tra i Cirenei e le Veroniche ci sono anche quelli che sono impegnati sul fronte della solidarietà con le persone più povere, i senza tetto, i disoccupati, i carcerati, i nomadi, gli immigrati e tutti coloro che, oltre a rischiare di ammalarsi, devono affrontare la miseria, la fame, le malattie endemiche e tutte le altre carenze che da sempre costituiscono una minaccia alla loro fragile vita. Anche se è difficile in questo momento di sofferenza, provate a fare un piccolo esercizio di empatia con quelli che soffrono di più, Se per voi che avete per lo più case decenti e vivete in condizioni migliori è difficile sopportare il disagio dell'isolamento domiciliare, immaginatevi come possa essere penoso per coloro che vivono in situazioni di estrema povertà. Quando guardo alla mia gente, in questa periferia del nord-est brasiliano, prego Dio che mantenga lontano il virus, perché non oso immaginare che cosa sarà di queste persone che vivono in case piccole, sovraffollate e in condizioni igieniche precarie. Siamo in quarantena da circa due settimane. La gente comincia a disperarsi. Deve scegliere tra rimanere in casa e morire di fame, o uscire e rischiare di essere contagiata dal virus.

A questo punto, mi viene da domandare: dove sta' Dio in questa Via Crucis? Non è facile rispondere. Saremmo ipocriti se non ammettessimo che l'esperienza di sofferenza che stiamo vivendo in questi giorni sta mettendo a dura prova anche la nostra fede. È sempre difficile combinare l'esistenza di un Dio che si rivela come Padre buono e amorevole con l'esperienza del dolore innocente. Potrei chiedere aiuto a rinomati teologi, ma, in questa tempesta di sofferenza, non mi va di perdermi in disquisizioni teoriche ed astratte. Chi è immerso nella sofferenza non ha voglia di belle parole, ma di una presenza amica e solidale. Così agisce Dio. Come scrisse il poeta francese Paul Claudel, di fronte al dolore Dio non ci fornisce spiegazioni. Ci dona una Presenza: la Sua. Viene Lui stesso a condividere il nostro dolore: lo fa suo. Come il Buon Samaritano si china sulle nostre sofferenze e si prende cura di noi.

Preghiamo, quindi, insistentemente. Se nonostante tutto, lo sentiamo ancora distante, non abbiamo paura di gridare verso l'alto. *«Davanti alle situazioni più difficili e dolorose, quando sembra che Dio non senta, non dobbiamo temere di affidare a Lui tutto il peso che portiamo nel nostro cuore, non dobbiamo avere paura di gridare a Lui la nostra sofferenza, dobbiamo essere convinti che Dio è vicino, anche se apparentemente tace» (Papa Benedetto XVI).*

Forse la risposta non sarà quella che desideriamo, ma rinnoviamo la fiducia in Lui sapendo che tutto quello che proviene dalle Sue mani è per il nostro bene. Sono convinto che, come 2000 anni fa non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per la nostra salvezza, così oggi ce lo affida ancora una volta perché cammini con noi e ci guidi lungo la strada del Calvario. Non sappiamo ancora quanto durerà questa nostra tragica peregrinazione, ma la sua presenza ci conforta perché ci ricorda che il Golgota è una sosta provvisoria che dura solo poche ore. Poi c'è la Pasqua. Coraggio, quindi, aiutiamoci vicendevolmente. Diamo una mano a chi fa fatica a camminare. Non desistiamo. Come discepoli del Risorto siamo convocati ad essere testimoni della speranza. Sperare in Dio non significa incrociare le braccia e aspettare il miracolo che casca dal cielo. La speranza non è un atto di vigliaccheria o una prova della nostra incompetenza. Non ha niente a che vedere con l' ottimismo ingenuo, l'inerzia, il comodismo o il fatalismo. È un atto di fiducia nella promessa di Gesù: *"Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"* (Gv 16,33).

La speranza è la più esigente e rivoluzionaria esperienza del cuore. È una qualità, una determinazione eroica del cristiano militante. È il coraggio di tuffarsi nella realtà e di rimboccarsi le maniche per trasformarla.

La speranza è la capacità di vedere oltre le apparenze, di scoprire uno spiraglio di luce nelle tenebre più fitte, di affrontare le avversità e di ricominciare tutto di nuovo con fiducia nella Parola di Dio:

"*Signore, abbiamo tentato tutta la notte e non abbiamo pescato niente. Ma in obbedienza alla Tua Parola, butteremo di nuovo le reti*" (Lc 5,5).

La speranza è un atto di coraggio che ci pone con determinazione dalla parte della Vita per sconfiggere la morte, dalla parte della solidarietà per porre fine alla sofferenza, dalla parte del bene per debellare il male.

La speranza è la virtù di coloro che osano, di "quelli che restano in piedi", che non si scoraggiano, non si soddisfano con la mediocrità, non ricercano il minimo necessario, ma osano, hanno il coraggio sufficiente per imbarcare e navigare verso acque profonde, alla ricerca di ciò che vale la pena: "*Per me vivere è Cristo*!" (Fl 1,21).

La speranza è a caro prezzo, ma è indispensabile. È con lei, come compagna inseparabile, che vogliamo affrontare questa pandemia. Non vacilliamo. Manteniamo la professione della nostra speranza (Eb 9,23). Presto presto la luce metterà in fuga le tenebre, l'atmosfera di morte sarà dissolta e la vita irromperà con tutto il suo vigore. Come diceva Sant'Agostino, "*Finché c'è la voglia di lottare, c'è la speranza di vincere*".

Sono sicuro che ce la faremo. Ne usciremo provati, ma più ricchi in umanità e più propensi alla solidarietà. Ancora una volta, la sofferenza, vissuta alla luce dell'esperienza della croce di Cristo, potrà diventare un'occasione di conversione e una opportunità di salvezza. Come scriveva Bonhoeffer: *"Dio non salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non protegge dalla morte, ma nella morte. Non libera dalla croce ma nella croce".*

In piedi, testimoni della speranza. Cristo è risorto. La morte è vinta per sempre. Chi crede in Lui vivrà per sempre.

Santa Pasqua a tutti. Dio dica bene di tutti noi e si prenda cura delle nostre famiglie.

P. Saverio Paolillo
Missionario Comboniano in Brasile

Dalle ceneri al fuoco, attraverso l'acqua

Carissimi amici,
eccoci nuovamente insieme in questo cammino quaresimale che ci prepara alla Pasqua per condividere alcune riflessioni, suscitate dal contesto sociale che stiamo vivendo, dall'omelia del mercoledì delle ceneri del papa Francesco e dalla campagna della fraternità quaresimale del Brasile, sul tema "Fraternità e vita: dono e impegno", avendo come testo meditativo Luca 10,33-34: "Lo vide, ebbe compassione e si prese cura di lui".

Da queste pro-vocazioni, emerge chiaramente come un autentico cammino verso la Pasqua inizia con le ceneri e, passando per l'acqua del servizio, ci conduce al fuoco dello Spirito Santo che ci fa rinascere a vita nuova.

"In principio era la Pasqua!" Così potrebbe iniziare il racconto della nostra vita cristiana. Si, perché ancora oggi, riceviamo dai primi cristiani la testimonianza di quell'indimenticabile esperienza della passione, morte e risurrezione di Gesù che essi stessi hanno iniziato a comprendere solo dopo aver ricevuto lo Spirito del Signore.

A partire dal fuoco che illuminava la notte durante i primi riti liturgici in memoria della Risurrezione, si è infatti lentamente organizzato un itinerario di preparazione alla memoria annuale della Pasqua, chiamato "Quaresima", dove, mediante l'ascolto della Parola, siamo invitati a camminare con il Signore verso la Vita nuova dei risorti, attraverso di un cammino "al rovescio": un cammino dalla morte alla vita, un cammino dall'aridità al giardino fiorito, dal deserto ad una sorgente.

La natura, infatti, ci insegna che prima c'è il fuoco che brucia la legna e solo alla fine rimane la cenere. La liturgia, invece, capovolge l'ordine delle cose: si parte dalla fredda cenere posata sul nostro capo e solo alla fine si ritrova il fuoco, quando a Pentecoste sopra la nostra testa non si poserà più la cenere, ma "lingue come di fuoco", cioè lo Spirito del Signore.

Iniziamo la Quaresima ricevendo le ceneri: la cenere sul capo ci ricorda, sottolinea il Papa, "che veniamo dalla terra e che in terra torneremo. Siamo cioè deboli, fragili, mortali. (…) Ma siamo la *polvere amata da Dio*. Il Signore ha amato raccogliere la nostra polvere tra le mani e soffiarvi il suo alito di vita (cfr. *Gen* 2,7). Così siamo polvere preziosa, destinata a vivere per sempre. Siamo la terra su cui Dio ha riversato il suo cielo, la polvere che contiene i suoi sogni. Siamo la speranza di Dio, il suo tesoro, la sua gloria. La cenere ci ricorda così il percorso della nostra esistenza: *dalla polvere alla vita*. Siamo polvere, terra, argilla, ma se ci lasciamo plasmare dalle mani di Dio diventiamo una meraviglia. (…) Il Signore ci incoraggia: il poco che siamo ha un valore infinito ai suoi occhi. Coraggio, siamo nati per essere amati, siamo nati per essere figli di Dio".

La cenere è quindi il segno che ci invita a porci alla presenza di Dio, come creature davanti al Creatore, come servi di fronte al Signore. Il cammino della Quaresima inizia nella cenere perché ogni cammino di ritorno a Dio ricomincia quando noi siamo disposti a porre in questione il nostro modo di porci dinnanzi a Lui. La cenere ci fa, allora, ripartire da ciò che resta del nostro voler fare da soli, dagli esiti delle nostre scelte lontane dai sentimenti di Dio. È un segno che ci rimanda anche al nostro amore che si raffredda, ai nostri slanci iniziali che si allentano, ai nostri entusiasmi che si spengono. Un segno per ritornare: ritornare dall'autosufficienza alla vita vissuta sotto lo sguardo di Dio; da una vita auto-centrata, ad una vita aperta all'Altro e all'altro/a. Un segno per ritornare all'"amore di un tempo" (*Ap* 2,4), abbandonando la nostra tiepidezza.

Il mondo moderno, infatti, ha creato grandi aspettative in noi: ci ha detto che aveva la risposta a tutte le nostre richieste e che poteva

rispondere a tutte le nostre esigenze; ci ha assicurato che la vita piena ha come fondamento i progressi tecnologici, che avrebbe reso confortevole la nostra esistenza, eliminando le malattie e ritardando la morte; ha affermato che la vita piena era nel conto bancario, nel riconoscimento sociale, nel successo professionale, negli applausi della folla, nei cinque minuti di fama che la televisione offre, etc. E poi è arrivato il Coronavirus che ci ricorda come siamo appena cenere!

La difficile esperienza di dover far fronte alla pandemia del Coronavirus ci ha messo in crisi: non pensavamo di essere così vulnerabili e tremendamente fragili. Anzi, eravamo convinti di appartenere a quella porzione dell'umanità che si era guadagnata il privilegio di una sostanziale e durevole immunità dalla paura e dal senso di insicurezza. Purtroppo siamo una generazione troppo frettolosa: talmente pressati e continuamente stimolati che non abbiamo tempo e modo per guardarci dentro e lasciarci veramente guardare dalla vita. Questa pandemia ha così messo in crisi non solo le nostre illusioni di privilegi acquisiti per sempre, ma anche il nostro modo di vivere la fede e i sacramenti.

Sia chiaro: la pandemia che stiamo attraversando non è un flagello divino, ma certamente un segno da leggere con umiltà; l'ottimismo forzato, in cui ci siamo blindati con l'idea che siamo coloro che sono stati capaci di prendere in mano il loro destino, deve trasformarsi in una speranza evangelica.

E così, la quaresima si è trasformata in quarantena e speriamo che questa quarantena ci aiuti a vivere meglio la quaresima nella compassione evangelica.

La pandemia, infatti, ha cambiato tutto in un attimo: il rallentamento del nostro ritmo consueto può essere un'occasione per guadagnare in profondità il nostro modo di vivere. La sfida di passare dal galoppo delle emozioni e delle sensazioni alla pacata degustazione di ogni frammento di vita certamente ci aiuta a crescere in umanità. Il senso di fragilità può diventare l'occasione per cogliere l'essenziale e tenersi pronti a tutto, anche a ciò che ci sconvolge.

In questo momento di fragilità e di panico, come credenti siamo chiamati a rendere testimonianza discreta e appassionata della nostra speranza.

Questo significa che siamo al mondo per camminare dalla cenere alla vita, e accogliendo lo sguardo d'amore di Dio su di noi, sentendoci guardati e amati da Lui, *cambiare vita*.

"Allora, non polverizziamo la speranza, non inceneriamo il sogno che Dio ha su di noi. Non cediamo alla rassegnazione" perché Dio può trasformare la nostra polvere in gloria.

La cenere che riceviamo sul capo, sottolinea papa Francesco, "ci ricorda che noi, figli di Dio, non possiamo vivere per inseguire la polvere che svanisce. Una domanda può scenderci dalla testa al cuore: "Io, per che cosa vivo?". Se vivo per le cose del mondo che passano, torno alla polvere, rinnego quello che Dio ha fatto in me. Se vivo solo per portare a casa un po' di soldi e divertirmi, per cercare un po' di prestigio, fare un po' di carriera, vivo di polvere. Se giudico male la vita solo perché non sono tenuto in sufficiente considerazione o non ricevo dagli altri quello che credo di meritare, resto ancora a guardare la polvere. Non siamo al mondo per questo. Valiamo molto di più, viviamo per molto di più: per realizzare il sogno di Dio, per amare. (…) La cenere che riceviamo ci ricorda un secondo percorso, quello contrario, quello che va *dalla vita alla polvere*. Ci guardiamo attorno e vediamo polveri di morte. Vite ridotte in cenere. Macerie, distruzione, guerra. Vite di piccoli innocenti non accolti, vite di poveri rifiutati, vite di anziani scartati. Continuiamo a distruggerci, a farci tornare in polvere. E quanta polvere c'è nelle nostre relazioni! Guardiamo in casa nostra, nelle famiglie: quanti litigi, quanta incapacità di disinnescare i conflitti, quanta fatica a chiedere scusa, a perdonare, a ricominciare, mentre con tanta facilità reclamiamo i nostri spazi e i nostri diritti! C'è tanta polvere che sporca l'amore e abbruttisce la vita. Anche nella Chiesa, la casa di Dio, abbiamo lasciato depositare tanta polvere, la polvere della mondanità".

Infatti, quante volte "facciamo qualcosa solo per essere approvati, per il nostro ritorno di immagine, per il nostro ego! Quante volte ci

proclamiamo cristiani e nel cuore cediamo senza problemi alle passioni che ci rendono schiavi! Quante volte predichiamo una cosa e ne facciamo un'altra! Quante volte ci mostriamo buoni fuori e coviamo rancori dentro! Quanta doppiezza abbiamo nel cuore... È polvere che sporca, cenere che soffoca il fuoco dell'amore".

Che cosa fare dunque? Nel cammino verso la Pasqua il primo invito profetico, nella prima lettura del mercoledì delle ceneri, è il grido: «Ritornate a me con tutto il cuore!» (*Gl* 2,12). Il profeta Gioele, in nome di Dio, richiama tutti a guardare al cuore e non all'esteriorità, poiché il rischio potrebbe essere proprio quello: trascorrere questo tempo, rimanendo in superficie; fermi alle abitudini; rassegnati al male di questa epoca; praticanti di culti vuoti di carità.

E così, se veramente ritorniamo a Dio con tutto il nostro cuore, al termine della Quaresima troviamo un fuoco nell'oscurità della notte, una luce in mezzo alle tenebre. In una notte, simbolo di tutte le notti della storia, una luce nuova e inattesa risplende. Da quella cenere senza calore, senza colore e senza vita si giunge al fuoco che riscalda e rischiara. Così giungiamo a un esito "inatteso" e "non dovuto". La meta del cammino quaresimale ci dice che le ceneri dei nostri sentieri percorsi da soli possono rivivere se ci lasciamo infiammare dallo Spirito che è il dono pasquale per eccellenza. Cioè si afferma che nemmeno i nostri fallimenti sono "spazzatura", ma che proprio a partire da essi può venire la luce e la vita. Non si va verso la vita ignorando ciò che è stato, ma accogliendolo e lasciandolo trasformare da Dio.

È l'esperienza di Abramo, quando vide passare una "fiaccola infuocata" (*Gn* 15,17) in mezzo alle vittime che egli aveva sacrificato al Signore. Quel fuoco è segno del passaggio di Dio che decide di fare alleanza con Abramo.

È l'esperienza di Mosè che vede uno strano fuoco nel quale Dio gli si rivela come salvatore e liberatore di Israele. Un fuoco che arde ma non consuma, un fuoco che non crea nuova "cenere".

È il fuoco che Israele ha sempre tenuto acceso nel Tempio di Gerusalemme: «Un fuoco perenne arda sull'altare; non si lasci spegnere»

(Lev 6,6). Un fuoco che non doveva mai spegnersi e attraversare la storia. Segno perenne della fedeltà di Dio che non abbandona mai il suo popolo… in tutte le sue vicende, anche nelle vicende che oggi sperimentiamo attraverso la pandemia del Coronavirus.

È il fuoco divampante che Geremia ha sentito ardere nel cuore, e che lo spingeva, nonostante tutto, ad essere servo della Parola di Dio: una Parola scomoda che non lascia pace, che ferisce per risanare.

É il fuoco che Gesù è venuto a gettare sulla terra: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e vorrei davvero che fosse già acceso!» (*Lc* 12,49), quel fuoco che è divampato a Pentecoste nel compimento della Pasqua nella vita della Chiesa, e che da allora percorre le vie del mondo per giungere agli estremi confini della Terra.

È il fuoco che deve ardere in ognuno di noi! E così il cammino quaresimale, ritmato da questi passi, potrà condurci a quel fuoco d'Amore sulle cui braci il Signore continua a cuocere il Pane della Vita per sostenere il nostro cammino nella storia rendendo il nostro cuore simile al suo.

Allora siamo tutti convocati oggi per intraprendere il cammino verso la Pasqua, come un ritorno a casa; per domandarci se siamo ancora credenti nel Vangelo e discepoli del Signore Gesù, o se piuttosto siamo solo "maschere cristiane", senza verità; per guardare sotto la cenere dell'apparenza e dell'abitudine e della fretta, se il nostro cuore è ancora capace di amare, se ancora crediamo all'amore, se siamo vivi.

Sotto la cenere, allora, lasciamo ardere ancora in noi il fuoco della fede, della speranza e della carità; lasciamo risplendere la fiamma del cero pasquale, che è Cristo Risorto.

E tutto questo, come ricorda la campagna della fraternità di quest'anno, passando per l'acqua del servizio, dal momento che non possiamo separare la conversione dal servizio, un servizio che nasce dalla compassione verso l'altro. Lo stesso papa Francesco ci ricorda: "Se tu davanti a una persona bisognosa non senti compassione, se il tuo cuore non si commuove, vuol dire che qualcosa non va. Stai attento, stiamo attenti. Non ci lasciamo trascinare dall'insensibilità egoistica. La

capacità di compassione è diventata la pietra di paragone del cristiano, anzi dell'insegnamento di Gesù. Gesù stesso è la compassione del Padre verso di noi". E così, il testo di base della campagna della fraternità di quest'anno ci invita a riflettere su due atteggiamenti concreti che incontriamo nel Vangelo a partire dall'immagine del catino con acqua. Davanti alla realtà in cui viviamo, ci troviamo di fronte a due catini pieni d'acqua: da un lato, il catino di Pilato, simbolo di indifferenza e omissione; dall'altro quello utilizzato da Gesù per lavare i piedi, segno di tenera cura, di generoso impegno, di servizio umile e gratuito. Quale dei due catini stiamo usando nella nostra vita?

Teniamoci, allora, tutti per mano, pur a distanza di almeno un metro, per il momento, sapendo che insieme ce la faremo e che tutto andrà bene.

Buona Pasqua, gioiosa vita a tutti!!!

Don Mario Pellegrino
Sacerdote diocesano fidei donum

Sanificazione in Caritas

Alle Caritas parrocchiali

Le nostre Caritas parrocchiali, fra i tanti servizi lodevoli che offrono, spesso aggiungono la distribuzione di vestiti usati, pratica utile a favore di chi non può effettuare acquisti per questo bisogno essenziale.

Tuttavia, voglio ricordare che gli empori Caritas attrezzati debitamente, prima di effettuare la distribuzione, sottopongono questi vestiti ad un profondo lavaggio in lavatrici industriali, usando prodotti igienizzanti specifici, aggiungendo anche un processo di ionizzazione, per una pulizia accurata.

Mancando questi requisiti, soprattutto in questo periodo di rischio contagio a causa del Covid-19, sarebbe più che opportuno sospendere questo servizio, per tutelare la salute degli operatori Caritas, come quella delle persone che si rivolgono ai nostri centri.

Grazie per l'attenzione

Il direttore della Caritas Diocesana
Don Raffaele Sarno

In occasione della 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Carissimi confratelli,
il prossimo 3 maggio ricorre la 57a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Si tratta di un'occasione preziosa per rinnovare il nostro desiderio e impegno di voler seguire il Signore Gesù, nel dono della vocazione sacerdotale che abbiamo ricevuto, e di pregare per coloro, sacerdoti-religiose e religiosi, che hanno perso la loro vita o stanno soffrendo, in questi ultimi mesi, a motivo del Covid-19.

Inoltre, questa giornata, e in modo particolare la Veglia di preghiera che sarà celebrata e trasmessa in diretta televisiva, giovedì '30 aprile alle ore 20:00, dalla cappella del nostro Seminario di Bisceglie, rappresenta un segno di speranza e di coraggio per ciascuno di noi, insieme a tutta la Chiesa, all'interno della quale "ogni pastorale è vocazione, ogni formazione è vocazione e ogni spiritualità è vocazione" (*Christus vivit*, 254), mentre i nostri Vescovi stanno lavorando per poter uscire da "una familiarità senza comunità, una familiarità senza il pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti" (Francesco, *Omelia a Santa Marta,* 17.04.2020), a cui fino ad ora abbiamo aderito per senso di responsabilità nei confronti della salute pubblica, e di poter tornare, con gradualità, all'esercizio del nostro ministero presbiterale in favore delle persone per le quali ogni giorno, anche in questo tempo di emergenza, stiamo donando la nostra vita, al pari di tutti gli altri appartenenti ai vari settori della vita pubblica, che a partire dal prossimo 4 maggio inizieranno la loro graduale ripresa.

In allegato, invio tutto il materiale, in modo particolare il file della Veglia, che potrete condividere con la vostra comunità parrocchiale, affinché chi lo desidera possa stamparlo e partecipare con la guida di uno schema.

Nella speranza di poterci rincontrare presto, vi saluto con sentimenti di stima e di fraterna amicizia!

Don Cosimo Delcuratolo

Il Centro di Promozione Familiare di Barletta lancia l'iniziativa "un pensiero al giorno per donare serenità"

«Non vi è salute se non c'è salute mentale», afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). La sfera mentale è a pieno titolo parte integrante del benessere della persona, intesa sia nella sua individualità, sia nella sua sfera sociale.

Il **Centro di Promozione Familiare "Insieme con la coppia" di Barletta** 'pubblicherà sulla sua **pagina facebook** (*Centro di promozione familiare – Insieme con la coppia*) un pensiero al giorno, a cura dei tecnici e dell'assistente spirituale don Vincenzo Misuriello, come segno di vicinanza ai singoli e alle famiglie, per stemperare le ansie e le preoccupazioni di questo periodo.

L'invito è quello di condividere i messaggi che verranno postati nell'ottica di diffondere riflessioni costruttive e positive.

"*E in questo periodo di emergenza Coronavirus,* – scrivono gli psicologi del CPF di Barletta – *di quarantena, di isolamento, non tutti sono in grado di gestire lo stress psicologico e la paura creatasi, e la situazione attuale potrebbe portare a far peggiorare le condizioni patologiche preesistenti in pazienti già affetti da ansia, stress, depressione o che vivono in sistemi familiari in cui vi sono marcate difficoltà relazionali. A questo proposito, abbiamo deciso di scrivere alcuni suggerimenti per vivere al meglio questo intenso periodo, certi di poter tornare ad incontrarci e a riprendere i nostri incontri dal vivo".*

Uno spazio sarà dedicato alla parte spirituale, una volta alla settimana l'assistente spirituale del Centro di Promozione Familiare posterà un pensiero per la riflessione.

Tra i consigli pratici i tecnici raccomandano: "*Nella nostra sfera familiare, di amici, di colleghi, di conoscenti, organizziamo quotidianamente almeno una o due chiamate o videochiamate in modo da poter mantenere il contatto, così importante in questi periodi così particolari, per poter condividere emozioni e sensazioni ma anche racconti di vita quotidiana. Le abitudini quotidiane sono state stravolte, è indubbio. Il tempo quotidiano deve e può essere impiegato per svolgere altre attività, magari tutto ciò che abbiamo sempre rimandato per mancanza di tempo, come leggere un buon libro, dipingere, creare, giocare, guardare un bel film, cucinare... tutto ciò che può nutrirci, soprattutto spiritualmente e culturalmente.*

Permettetevi di vivere le emozioni provate in questi giorni, senza immergervi totalmente, ma soprattutto non perdete la progettualità del futuro, perché non ci colga impreparati quando arriverà, ma pronti a viverlo a pieni polmoni perché come scrive Grossman: «quando l'emergenza sarà finita, l'umanità ne uscirà migliore perché consapevole della sua fragilità e della caducità della vita. Uomini e donne fisseranno nuove priorità e impareranno a distinguere meglio tra ciò che è importante e ciò che è futile. Ci sarà chi, per la prima volta si interrogherà sulle scelte fatte, sulle rinunce, sui compromessi. Sugli amori che non ha osato amare. Sulla vita che non ha osato vivere»".

Marina Ruggiero

Indice

EDITORIALE 3

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA 5
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute 7
Decreto "Coronavirus": la posizione della CEI 9
Ordine alle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 10

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE 13
Coronavirus: Comunicato dei Vescovi delle Diocesi di Puglia 15
Coronavirus: il contributo dei Vescovi delle Diocesi di Puglia agli ospedali pugliesi 17

ATTI DELL'ARCIVESCOVO 19
OMELIE
Domenica della Parola 21
Dedicazione della Chiesa di San Magno 22
III Domenica di Quaresima – Anno A
La donna samaritana 25
Adorazione Eucaristica. Riflessione 27

IV Domenica di Quaresima – Anno A
Il cieco nato 29

Solennità dell'Annunciazione. Riflessione - Rosario 32

Preghiera di invocazione al Salvatore. Riflessione 35

V Domenica di Quaresima – Anno A
La risurrezione di Lazzaro 38

Celebrazione penitenziale. Riflessione 41

Il Vangelo sempre come buona notizia
L'omelia dell'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo nella celebrazione eucaristica della Domenica delle Palme e Passione del Signore (Anno A) trasmessa in diretta televisiva a porte chiuse 43

"Lavarci i piedi gli uni gli altri".
Omelia dell'Arcivescovo nella Messa in Coena Domini a porte chiuse in diretta televisiva 46

"Le mani di Gesù crocifisso"
Omelia dell'Arcivescovo nella liturgia della Passione del Signore a porte chiuse in diretta televisiva 49

"La Pasqua, in Gesù Cristo, è passaggio di liberazione"
Omelia dell'Arcivescovo nella liturgia della Veglia Pasquale nella Notte Santa a porte chiuse in diretta televisiva 52

"È Pasqua! Rallegriamoci ed esultiamo"
Omelia dell'Arcivescovo nella Celebrazione Eucaristica della Domenica di Pasqua e Risurrezione del Signore, a porte chiuse in diretta televisiva 55

"Sempre più uomini e donne di comunione"
Omelia dell'Arcivescovo nella Celebrazione Eucaristica della Domenica 'II di Pasqua o della Divina Misericordia, a porte chiuse in diretta televisiva 58

Via lucis. *Riflessione* 61

"Datevi al meglio della vita"
Riflessione dell'Arcivescovo tenuta nella Veglia di preghiera in occasione della 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 64

LETTERE E MESSAGGI

Coronavirus. *Il messaggio dell'Arcivescovo* 68

Disposizioni per la compilazione dell'elenco degli aspiranti IdR con messa a disposizione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie 70

Comunicato n. 4 circa la Serva di Dio Luisa Piccarreta 72

Disposizioni per la prevenzione dal contagio del Coronavirus Covid-19 77

Alcune precisazioni per la nostra Arcidiocesi sulle disposizioni per la prevenzione dal contagio del Coronavirus Covid-19 79

Sul cammino quaresimale 82

Disposizioni circa la celebrazione della Settimana Santa e della Pasqua 83

Note aggiuntive alle disposizioni della Settimana Santa 88

Lettera di incoraggiamento dell'Arcivescovo alla presidente della sezione AIDO di Bisceglie, Marisa Cioce, in occasione della 23ª Giornata nazionale della donazione 90

Disposizioni emergenza pandemica fino al 3 maggio 92

54ª Giornata Diocesana dei ministranti 94

Schema di preghiera per la 54ª Giornata dei ministranti 95

PODCAST

Ascolta si fa sera | *Rubrica di Rai Radio 1*

Commento al Vangelo della V Domenica del Tempo Ordinario (anno A) 98

Commento al Vangelo della VI Domenica del Tempo Ordinario (anno A) 99

Commento sull'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace" Bari, 19-23 febbraio 2020 100

Riflessione per l'inizio della Quaresima (anno A) 101

ATTI DIOCESANI 103

Indifferenti non si nasce. Festa Diocesana Oratori ANSPI Per tutti i ragazzi, animatori, educatori e famiglie dell'oratorio 105

Corso di formazione spirituale per l'accompagnamento 107

Incontro con il Servizio Informatico della CEI 108

Le recenti nomine operate dall'Arcivescovo 109

Giornata diocesana per la Vita Consacrata Ai fratelli e sorelle consacrati della nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie 110

Percorso di Formazione per/con i Catechisti/ste 114

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano 116

Giornata Diocesana del Malato 120

Esercizi per rieducare al tempo libero 121

Giornata Diocesana della Gioventù 123

"Il Cristo Risorto non va in quarantena" 125

Dove finisce la prudenza e inizia la paranoia:
un confine molto confuso
Una riflessione a due mani in questo tempo di emergenza Coronavirus di don Cosimo Delcuratolo, rettore del Seminario diocesano, e Paola Foresi, entrambi dottori in psicologia 128

Compilazione dell'elenco degli aspiranti IdRC con messa a disposizione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie 132

La leadership di Gesù, nostra Guida
Primo incontro del clero giovane 136

Emergenza Coronavirus: i poveri oggi ancora più poveri.
La Caritas non si ferma 146

Chiusura al pubblico uffici di Curia
per emergenza Coronavirus 148

"Una Quaresima in quarantena" 149

Sulla Quaresima 153

Lettera ai consacrati nel tempo della pandemia 156

Sospensione dei mutui accesi con le banche 158

La Caritas di Trani è sempre vicina ai poveri
anche nell'emergenza 159

Acquisto di dispositivi medici da donare 160

Comunicato della Congregazione per le Chiese Orientali.
Colletta per la Terra Santa 2020 162

Nello stesso mare, ma non sulla stessa barca 164

Presentazione del Rendiconto Economico 2019 delle
Confraternite 169

Presentazione del Rendiconto Economico 2019
delle Parrocchie 171

I sacerdoti di Barletta scrivono alla Città
Il testo integrale di una lettera di saluto e di auguri alla Città da parte dei sacerdoti della Zona pastorale "San Ruggero" 174

Il saluto di Don Cosimo Falconetti
dimesso dall'ospedale, guarito dal Coronavirus 176

Nota Ministeriale della Direzione Centrale
degli Affari dei Culti 178

Sospensione accesso al pubblico per gli Archivi storici
e le Biblioteche dell'Arcidiocesi 179

Auguri pasquali 180

Informativa su istruttoria matrimoniale
a seguito dell'emergenza sanitaria 181

… L'amore resta! (in spirito di condivisione fraterna) 184

Convocati alla speranza 188

Dalle ceneri al fuoco, attraverso l'acqua 194

Sanificazione in Caritas 201

In occasione della 57ª Giornata Mondiale
di Preghiera per le Vocazioni 202

Il Centro di Promozione Familiare di Barletta lancia l'iniziativa
"un pensiero al giorno per donare serenità" 204

EDITRICE **ROTAS** BARLETTA
gennaio 2023

CRISTO PANTOCRATORE
formella portale bronzeo (part.)
Barisano da Trani 1180-90 (?)
Cattedrale di Trani